

Teresa Girolami  
Giuseppe Nespeca

*Dialogo*  
*e*  
*Solstizio*

Le non-differenze

© 2021

Proprietà letteraria riservata

*“La Tenerezza è l’Amore  
che si fa prossimo concreto;  
è un movimento  
che parte dal cuore  
e arriva agli occhi,  
alle orecchie,  
alle mani”  
(Ft n.196)*



*Ai nostri Cari*



## PRESENTAZIONE GENERALE

L'enciclica Fratelli Tutti (n.280) denuncia il paradosso del carente contributo profetico e spirituale del mondo cristiano all'unità fraterna:

“È urgente continuare a dare testimonianza di un cammino di incontro tra le diverse confessioni cristiane. Non possiamo dimenticare il desiderio espresso da Gesù: che «tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). Ascoltando il suo invito, riconosciamo con dolore che al processo di globalizzazione manca ancora il contributo profetico e spirituale dell'unità tra tutti i cristiani”.

Alla dolorosa constatazione, Papa Francesco ha dato seguito promulgando il vademecum *Il Vescovo e L'Unità dei Cristiani*, affinché l'impegno ecumenico dei pastori non venga derubricato a dimensione opzionale del ministero, bensì “un dovere e un obbligo” (così si è nettamente espresso il card. Koch alla Presentazione del documento).

Il Vademecum pone in rilievo i quattro binari fecondi d'interazione. In breve:

- Ecumenismo spirituale e importanza delle sacre Scritture;
- Dialogo della Carità per la promozione di una “cultura dell'incontro”;
- Dialogo della Verità che “non cerca un minimo comune denominatore teologico” – tipica accusa degli evangelici riformati nei confronti del cattolicesimo, considerato confusionario – “sul quale raggiungere un compromesso, ma si basa piuttosto sull'approfondimento della verità tutta intera” (28);
- Dialogo della vita, ivi compresa una Catechesi che sappia affrontare la *sfida della ricezione* e coinvolga il *sen-sus fidei* dell'intero popolo credente in Cristo.

Infine il documento tratta dell'ecumenismo culturale, caldeggiando progetti comuni in ambito accademico, scientifico e artistico (41).

Papa Francesco ha spesso accreditato un'unità che "viene nel cammino" concreto.

Questo libro si colloca nell'orizzonte di tale proposta: Annuncio, presa di coscienza, Catechesi, Animazione, Discernimento e Pastorale, nel senso di marcia verso la piena comunione per la quale il Signore e Maestro ha pregato – aperta ad altre espressioni religiose.

Nella prima parte Teresa Girolami illustra il punto di vista delle Chiese evangeliche riformate, sottolineandone le possibilità di sviluppo nel senso dell'umanità senza compartimenti o difetto di preconcetti. L'autrice rimarca come il tema dell'unità fosse sentito più dai Fondatori dell'evangelismo che dai succedanei, ancora arroccati su posizioni fondamentaliste (più in Italia che nel mondo anglosassone).

La Cristologia forte delle correnti evangelicali ha prodotto una rilevante vita di comunione (soprattutto interna alle chiese) ma in genere con tare culturali legate a un'interpretazione ad orecchio della sacra Scrittura, che porta i fedeli a intendere il "confronto" come espressione "carnale".

In tal senso è facile riscontrare tendenze che di fatto avvicinano tale approccio ai luoghi comuni dell'interpretazione cattolica osservante, anche in riferimento alla catechesi diffusa e l'interpretazione delle icone bibliche. Malgrado il rigido moralismo, un contributo decisivo del Protestantesimo riformato è quello d'aver avviato una profonda riflessione sulla differenza tra *religiosità* e *Fede*, ben tradotta nell'esistenza personale.

Il Protestantesimo europeo classico, in maggioranza "liberal" (di cui il testo non tratta in modo specifico) si differenzia moltissimo da quello dei territori di missione. Il "nostro" si denota in genere per il rispetto assoluto della

coscienza della donna e dell'uomo contemporanei. Il bagaglio culturale è notevole, ed ha avuto il merito di avviare un approccio scientifico alla lettura aggiornata dei Vangeli. Tuttavia attualmente gli stessi responsabili di chiesa avvertono il pericolo del decadimento verso un individualismo sfrenato, tanto da propugnare un ritorno a forme di aggregazione comunitaria che evitino il totale sfilacciamento della situazione, magari a partire dalla condivisione della preghiera.

Nella seconda parte don Giuseppe configura un prototipo di catechesi biblica ecumenica sul primo capitolo del quarto Vangelo (perfino interreligiosa) senza l'offuscamento delle dottrine storiche – culturalmente trasversale, con il sostegno della saggezza profonda e genuina del Tao.

Con i medesimi criteri, l'ultima sezione (Appendice) affronta ancora il tema della Naturalità nell'orizzonte dell'Eros critico della Vocazione.

L'intero contributo va a sottolineare l'importanza di una dimensione larga, autenticamente umana e dialogica fondata dalla *sapienza naturale*, della stessa formazione personale ed ecclesiale – ormai irrinunciabile per ogni donna e uomo di Fede.

## ***Chiesa dall'oblio***

*Ospedale da campo  
Per un'assemblea futura*

*Balsamo di speranza  
per ferite non rimosse*

*Tenda globale a  
diritto degli scartati*

*Per l'immagine  
infranta, deturpata*

*negli ansimanti corpi  
Slargo di barelle*

*Convivio a urgenza  
dall'oblio dei minimi*

*Salvata, Samaritana  
nel rumore virale*

*di affannosi respiri  
che tendono la mano.*

*Chiesa distratta, rubata  
A fratellanze urgenti*

Prima Parte

*Le “differenze”*



## INTRODUZIONE

### **Ecumenismo evangelico e umanità rivoluzionaria**

*“Essere servitori d’amore che agiscono  
a nome di Dio in favore dell’uomo”*

(G. Calvino. Ist. relig. cristiana, Libro 3, sez.2)

Datemi tutti i soli, gli abbandonati, quelli che non contano e sono irrisi dalla sufficienza del mondo: mi appartengono!

Così scriveva in una testimonianza spirituale una cristiana del nostro tempo impegnata nel Dialogo con diverse culture (Annalena Tonelli).

Datemi i semplici, tutti gli irriducibili sognatori; tutti gli amanti della vita, che vogliono vivere e far vivere.

Dire alla creazione, ai piccoli: ti aiuterò a guarire, saremo *uno* – nella logica dei trascurati e piantati in asso – è divenire *loro*.

Una terra, un universo, una storia abitata da un’umanità rivoluzionaria e al servizio di ogni vivente, contagiata dalla Tenerezza-Persona gravida di compassione.

Un cuore slargato dalla cordialità ricevuta può assurgere a grembo dei gettati al Calvario ed essere tipo della Chiesa-domani; benedizione e felicità anche nelle pustole dei disagi.

La mensa apparecchiata è una sola: comprensiva di Cielo e *terra*, di Natura e Spirito, di parabole esistenziali che marciano un Esodo mai finito.

Il desco è quello di un Dio che vuole rivestire di Redenzione ogni figlio e creatura, ciascuna vicenda del mondo.

E allora Sogni, Vita, Spezzare il pane: tutto diventa *ascolto* della Voce scalza e tenera di Dio, in grado di partorire uno stile nuovo.

La nostra penuria fissa lo sguardo sul Figlio perfezionatore della legge: *viene* a introdurre la sua stessa attenzione premurosa – che nei travagli... trasforma e ricrea. Proprio come riscontriamo nella Bellezza semplice e genuina, attraente, della natura.

Parafrasando Victor Hugo, a te fratello o sorella, dico: Vorrei non procurarti altro che gioia e circondarti d'una felicità calma e continua, per colmare gli angoli tiepidi o tristi della nostra esistenza con la Bontà feconda di un Dio che attraversa la storia e gli ambiti, la creazione, riproducendo coordinate d'un vivere diverso da come noi le abbiamo tradotte.

La Tenerezza che si esprime in forme impensabili vuole offrirci ben altro che la continua competizione.

Persino in un passero implume o in una goccia luminosa e oltre le nebbie c'è un'imperscrutabile energia e Provvidenza che guidano a superare ancora il nostro Esodo.

Ci rammenta che Dio chiama per *nome* e può liberarci dalla fossa dei leoni (che battono nei pensieri).

L'amore non sopprime, non depenna, ma semina aneliti vitali, fa esplodere una rinascita, pervadendo di senso ogni atomo che segue il proprio ritmo. Una rigenerazione anche ecclesiale, che attraversa perfino le "differenti" e incattivite Denominazioni.

Questo sollecita oltre l'abitudine, e introduce nella più fascinosa Bellezza... che tuttavia resta impendibile, poiché nel momento in cui la si vuole possedere risulta più in là di quanto pensiamo.

*Risveglio* autentico incessante.

## EVOLUZIONE DEL SENSO ECUMENICO NELL'EVANGELISMO RIFORMATO

### ***Tratti generali***

In un tempo in cui L'Unità cristiana viene promossa con crescente enfasi è bene aver presente, nel complesso universo dell'ecumenismo contemporaneo, alcune coordinate essenziali per meglio comprendere quelli che sono i tre grandi soggetti del medesimo, con una loro distinta progettualità.

Parlo dell'Unità della Chiesa Romana (con una sua dinamica ecumenica, attraverso simboli e documenti), dell'Unità evangelica (AEI 1846. Intesa come dono ricevuto e chiamata da conservare riguardante i cosiddetti "nati di nuovo") e dell'Unità ecumenica del CEC - Consiglio ecumenico delle Chiese (1948, cui la Chiesa Cattolica ufficialmente non aderisce e comprensiva delle chiese protestanti storiche, liberali e delle ortodosse).

Nel linguaggio teologico contemporaneo il termine "ecumenismo" (prendendo atto delle divisioni ereditate nella storia) fa riferimento a quel movimento mirante al riavvicinamento delle chiese cristiane e dei credenti. Etimologicamente rimanda all'idea di universale, mondiale, che riguarda tutti gli uomini. Nell'oggi i due significati, in realtà, s'intrecciano.

Biblicamente il termine "ecumene" fa riferimento alla totalità della terra abitata (Lc 2,1/ At 11,28) e che troviamo per la prima volta in Erodoto nel V sec. a. C.

Storicamente va ad indicare la qualificazione della chiesa universale come realtà unica, unita e diffusa nel mondo. In tal senso "ecumenico" è usato quale sinonimo di "cattolico".

Per secoli (a partire dalla Chiesa romana) il termine è stato impiegato in modo improprio per definire chiese

particolari che si imponevano, nella convinzione di essere l'unica realtà ecumenica, fuori dalla quale non c'erano tratti di ecclesialità convincenti.

Solo nell'Ottocento il termine verrà rivisitato e ripreso per esprimere l'atteggiamento di quei cristiani desiderosi di enunciare la loro unità al di sopra delle rispettive appartenenze a chiese o organizzazioni confessionali. In tal senso fu utilizzato in occasione della nascita di Alleanza evangelica a Londra nel 1846. Allora il termine ecumenico fu impiegato nel senso di "fedele alla Scrittura e contro gli errori del Cattolicesimo Romano e del protestantesimo liberale".

Se per "ecumene" intendiamo "mondo" ci siamo.

Cristo desidera coinvolgere il suo popolo nell'unità realizzata, poiché ama rendere partecipi altri del suo disegno redentivo.

La critica all'ecumenismo sarebbe eventualmente legittima se accompagnata da passione per L'Unità, senza atteggiamenti settari, tribali o intimistici: se non costruisce, non serve.

Secondo il pensiero dei credenti evangelici, conta L'Unità trinitaria (con la caratteristica dell'Uno e del Molteplice, come nella Trinità).

Essendo un dono divino, va qualificata biblicamente e perseguita con convinzione.

È necessaria l'assimilazione dei profili biblici.

È spiritualmente data al popolo per l'opera di Cristo.

È ecclesialmente da custodire perseverando in essa.

È unità missionalmente orientata a servire la causa di Dio chiamando altri a fare altrettanto perché il mondo creda (Gv 17,21).

Le Chiese non interessate alla continuazione della missione ostacolano l'Opera di Dio, nel prosieguo del suo disegno di Salvezza.

Un tempo la Chiesa Cattolica recitava: "Extra Ecclesiam nulla Salus" (non vi è salvezza al di fuori della Chiesa),

poi grazie al Concilio Vaticano II abbiamo assistito ad una rimodulazione dei due poli: cattolicità-romanità, quest'ultimo riqualificato dal primo.

Grazie al Decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio* (cap.1 / par.3) si giunge a un parziale riconoscimento della validità delle altre confessioni cristiane.

Si faceva sopra riferimento al CEC nato ad Amsterdam nel 1948 (abbraccia 349 chiese e oltre 100 paesi del mondo) e comprendente in larga parte le chiese ortodosse, chiese indipendenti e quelle protestanti storiche (cioè dire anglicane, battiste, luterane, metodiste, riformate).

Sono una "comunione di chiese" riunite per promuovere il dialogo e la riconciliazione fra le diverse assemblee cristiane.

Esiste poi un progetto ecumenico degli evangelici il cui organo più rappresentativo è la WEA (Alleanza evangelica mondiale comprensiva di 110 alleanze nazionali e rappresentativa di oltre 600 milioni di credenti). Organismo collegato storicamente con l'Alleanza evangelica fondata a Londra nel 1846 per favorire l'Unità evangelica sul piano interdenominazionale e internazionale.

Lo storico Stephen Neill disse di essa che è "la prima società chiaramente formata in vista dell'Unione dei cristiani".

Il mondo evangelico tiene particolarmente a sottolineare che, in realtà, l'ecumenismo è nato dai fenomeni del *Risveglio* ed è qualcosa che la Chiesa evangelica porta in dote.

La nascita nel 1846 dell'Alleanza evangelica aveva unicamente lo scopo di proclamare l'Unità che la Chiesa di Gesù Cristo già possiede come suo Corpo (a questo fa riferimento l'impegno dell'Alleanza per la settimana mondiale di preghiera).

Anche la Chiesa Cattolica appoggiata pure dal CEC ha

la sua settimana di preghiera per L'Unità, ma la differenza sta nel fatto che, mentre in essa sono compresi tutti i battezzati, nell'ambito evangelico si guarda all'Unità costituita dai "veri credenti", dai "nati di nuovo" come si sostiene.

Si prega dunque non per ritrovare l'Unità perduta, ma per rallegrarsi piuttosto di essere uniti in Cristo, nonostante le diversità.

Oggi l'Alleanza evangelica non considera L'Unità un bene in sé, ma uno strumento in vista dell'evangelizzazione, della comunione, della preghiera e cooperazione.

Accanto all'Alleanza c'è il Movimento di Losanna, importante segmento della realtà evangelicale.

Mentre per la Chiesa Cattolica il più forte punto di riferimento nel XX sec. è il Vaticano II, per il movimento ecumenico la Costituzione del CEC è passaggio miliare per l'istituzionalizzazione dell'ideale conciliare.

Insomma, per il mondo evangelico il Congresso di Losanna e il conseguente Patto ai fini dell'evangelizzazione sono capisaldi imprescindibili.

Le innumerevoli chiese e agenzie missionarie evangeliche pur convergendo sulla sostanza della visione teologica, risultano essere un mondo molto frastagliato e parcellizzato.

Sembrerebbe che perfino gli evangelici abbiano di sé una visione frammentata, tanto da non sapere neppure a quale versante appartengano (mancherebbe forse la coscienza di ciò che sono?).

Tuttavia, pur essendo vero che l'evangelicalismo è per certi versi sfuggente e liquido, l'Alleanza evangelica da un lato e Losanna dall'altro sono richiamati alla visione evangelica comune, ancorata all'eredità biblica della Riforma protestante (Autorità della Scrittura e unicità di Cristo).

Alle enfasi dei *Risvegli* evangelici – necessità della conversione e opera dello Spirito Santo – di fronte alle sfide

della contemporaneità (pluralismo, globalizzazione, ingiustizia sistemica) in una combinazione missionaria e collaborativa c'è sguardo comune.

Il Congresso di Losanna costituisce una svolta significativa nell'evangelicalismo moderno. Esso richiama tutto un movimento che ha avuto il suo prosieguo in convegni e documenti (Manila 1989 / Città del Capo 2010), ma porta con sé lo spirito d'una visione della missione olistica e collaborativa.

Siamo davanti ad una grande eredità.

Nelle Chiese riformate si ritiene che Spirito e Parola prima vissuti in modo divaricato sono stati riuniti da Losanna, fecondati e fatti germogliare con una piattaforma biblicamente fondata insieme ad un programma pneumatologico dinamico.

Il Congresso si pone tra due eventi: Il Concilio Vaticano II, conclusosi da neppure dieci anni, che appronta con Paolo VI l'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (1975) sulla pastorale e trasmissione della Parola.

Ciò mentre il CEC a Bangkok (1972) aveva chiesto una moratoria sulla missione.

In mezzo a tali eventi, Losanna rilancia l'evangelizzazione nel mondo. Si pone come figlia e madre della Rinascita evangelica, sebbene nel tempo il suo profilo da più definito (nel 1974) e chiaro – malgrado un po' "spartano" – cambia postura.

La sostanza è la stessa, ma si presenta meno oppositiva e più interessata a indicare le convergenze che le distanze.

Losanna è inoltre punto d'incontro di due figure centrali del movimento: la potenza organizzativa di B. Graham confluisce con la sagacia diplomatica di J. Stott.

La fusione di queste due anime ha traghettato l'evangelismo internazionale oltre il fondamentalismo rigido, verso una visione più elastica dell'impegno di evangelizzazione.

J. Stott, quale membro dell'ala evangelica della Chiesa d'Inghilterra, ha presente la composizione teologica variegata di essa, insieme a relazioni con il movimento ecumenico.

Alla prima assemblea degli anglicani evangelici, che segna il ripensamento e il ruolo di essi nel Dialogo universale, Stott arriverà ad affermare:

“Gli evangelici nella Chiesa d'Inghilterra stanno cambiando... non nella convinzione dottrinale ma in statura e postura. La nostra reputazione è di essere gretti e ostruzionisti... dobbiamo pentirci e cambiare... siamo stati lenti nell'imparare dalle altre componenti della Chiesa di Dio... il compito iniziale per i cristiani divisi è il dialogo a tutti i livelli che affronti tutti gli ostacoli... desideriamo entrare pienamente in questo dialogo ecumenico” (cfr. FT n 279: “accoglienza delle differenze”).

Dopo l'assemblea di Keele, egli scrive che gli evangelici anglicani sono diventati più maturi nella vita della Chiesa e del mondo.

Infatti i termini “impegno”, “partecipazione”, “coinvolgimento” entrano finalmente a far parte del vocabolario evangelico.

Per Stott l'interesse per L'Unità evangelica non contrasta con l'appartenenza alle chiese miste e, strada facendo, anche se ci sono riserve sul dialogo con i cattolici, sono da lui riconosciuti “nostri fratelli in Cristo” (cfr. FT n 285: “cultura del dialogo come via”).

Stott sostiene che la via dello Spirito Santo per la Chiesa istituzionale è piuttosto quella della Riforma biblica paziente, che non del rigetto impaziente.

Facendo riferimento a Gv 17,20-23 egli afferma che L'Unità per la quale Gesù ha pregato non è in primo luogo tra i credenti, come se la dimensione orizzontale fosse il soggetto della preghiera di Cristo.

Essa è innanzitutto *unità con gli apostoli (verità comune) e unità col Padre e col Figlio (una vita comune)*. Certo che L'Unità visibile e strutturale è obiettivo legittimo.

Ma sarà gradita a Dio se espressione visibile di qualcosa più profondo: L'Unità *nella verità e nella vita*. E per Stott verità sta a significare Verità biblica.

Egli è molto critico verso quell'ecumenismo che per non scontentare nessuno mette insieme tutto, come pure verso l'ecumenismo del "minimo comun denominatore", il quale si accontenta di una base di fede minimale e generica per non far emergere le divisioni.

Ciò che porta all'unificazione delle chiese è la Riforma biblica.

È evidente che lui è un evangelico che ha riflettuto e praticato molto il dialogo – che avverte come dimensione strutturale della testimonianza cristiana.

A riguardo delle religioni non cristiane riesce a far cambiare la formulazione relativa al dialogo all'interno così: *"Cristo parla in questo dialogo, rivelandosi a coloro che non lo conoscono e correggendo la conoscenza limitata e distorta di coloro che lo conoscono"*.

Il tema del confronto dialogico a cui J. Stott ha dato il *la* nella visione evangelica e congressuale, è stato affrontato con precise indicazioni dal Patto di Losanna.

Pure il Manifesto di Manila approfondisce il tema e collega il dialogo interreligioso alla testimonianza decisa e senza compromessi e all'unicità di Cristo, mentre L'Unità dei cristiani va cercata in un paziente confronto *basato sulla Bibbia*.

Lo stesso Manifesto recita: "Le posizioni degli evangelici nei confronti della Chiesa cattolica e delle chiese ortodosse sono molto diverse. Alcuni pregano, dialogano, studiano le Scritture e lavorano assieme a queste chiese; altri si oppongono fermamente a qualsiasi forma di dialogo e collaborazione con loro... Ma dove è possibile e purché la verità biblica non sia compromessa, la collaborazione può attuarsi nei campi come la traduzione della Bibbia, lo studio sui temi di etica e di teologia contemporanea, il lavoro sociale e l'azione politica. Vogliamo comunque chiarire che la evangelizzazione co-

mune esige un comune impegno verso l'Evangelo biblico" (cf. L. De Chirico, *Quale unità cristiana?*, p.110). La prospettiva ben richiama quell'ecumenismo culturale e spirituale di cui al n.41 parla il Papa nel *Vademecum* da lui compilato. Perché far finta di nulla dinanzi a possibili ponti da costruire fra uomini di buona volontà?

In Fratelli Tutti al n. 280 è detto: "È urgente... continuare a dare testimonianza di un cammino di incontro tra le diverse confessioni cristiane. Non possiamo dimenticare il desiderio espresso da Gesù: che tutti siano una sola cosa (Gv 17, 21). Ascoltando il suo invito, riconosciamo con dolore che al processo di globalizzazione manca ancora il contributo profetico e spirituale dell'unità tra tutti i cristiani".

Ciò nonostante "pur essendo ancora in cammino verso la piena comunione, abbiamo sin d'ora il dovere di offrire una testimonianza comune all'amore di Dio verso tutti, collaborando nel servizio all'umanità".

Ciò è molto importante: le realtà evangelicali del bacino Mediterraneo – pur minori – non debbono continuare a chiudersi, per il timore che il Cattolicesimo diventi, nel tempo, "la religione delle religioni".

Esse non possono occuparsi solo della buona sistemazione dello specifico versante, rifiutando proposte collaborative rivoluzionarie (oggi con grande imbarazzo persino dei fratelli anglosassoni).

## ***Il Denominazionalismo***

Il denominazionalismo riguarda il mondo evangelico da vicino (più in generale il protestantesimo), in misura sconosciuta ad altre confessioni dentro la cristianità.

Il termine “denominazione” indica che la chiesa può legittimamente designarsi in vari modi, pur essendo realtà che trascende le singole assemblee.

Esse sono espressioni dell'unica Chiesa e si riconoscono reciprocamente.

Il termine denominazione ha una valenza sia teologica sia sociologica. Ma altro è il denominazionalismo, altro il settarismo.

Nel primo caso la denominazione non ascrive a sé l'identificazione con la chiesa cristiana.

Viceversa, la setta si attribuisce i caratteri di unicità ed esclusività – in rapporto alle prerogative della chiesa, negando ogni ecclesialità.

La prima si ritiene “parte” della Chiesa; la seconda si pensa come *la* Chiesa.

Fin dai primi secoli si è dovuto affrontare il problema della frammentazione e della nascita di correnti e raggruppamenti.

Nonostante le intenzioni unitarie di molti Riformatori (a partire da Calvino, che ha molto lottato per l'Unità) è dal filone della Riforma che si sviluppa il denominazionalismo moderno.

Quali le motivazioni che hanno favorito la genesi denominazionale?

A volte hanno avuto il sopravvento criteri legati all'omogeneità linguistica, culturale, etnica dei raggruppamenti ecclesiali.

Certo hanno influito questioni dottrinali, disciplinari e sociali, con l'innesco di figure carismatiche, ciascuna con un vestito denominazionale su misura.

In un suo testo R. Niebuhr (*Social Sources of Denominationalism*, 1929) accusa l'assetto ecclesiale protestante

di aver riprodotto il sistema a caste nazionali, razziali ed economiche presenti nella società.

In ogni caso, la visione denominazionalista ha molto inciso sul modo di concepire l'ecumenismo evangelico.

Un altro studioso come Frame fa un elenco delle conseguenze negative che tale fenomeno ha avuto sulla vita della chiesa e sulla causa dell'Unità. È una lunga lista di cui riportiamo solo alcune voci:

1. Indebolimento del senso di appartenenza.
2. Sbilanciamento dei doni spirituali fra le diverse chiese.
3. Ispessimento di divisioni esistenti.
4. sottrazione di credibilità della testimonianza della chiesa nel mondo.
5. Scale di priorità distorte.
6. Competizioni, orgoglio.
7. Mancanza di visione d'insieme del popolo di Dio.
8. Intralci su sforzi di riconciliazione.
9. Stagnazione della riflessione teologica su credi e confessioni.
10. Indebolimento sulla disciplina della chiesa.

Paradossalmente il denominazionalismo ha portato con sé la frammentazione ecclesiale, ostacolando la visione ecumenica della Chiesa, facendosi cornice entro la quale si è fatta strada un'azione ecumenica diversa.

Mancando di progettualità, le singole chiese hanno favorito l'attivismo paraecclesiale e proprie iniziative, anziché mantenere un ruolo di supplenza e quindi transitorio – col risultato che tali espressioni particolari (in pratica) le hanno sostituite.

Nessuno nega che abbiano avuto un ruolo storico provvidenziale, né che abbiano da svolgere una funzione permanente nell'opera di Dio, ma il rilievo che permane è dato dal fatto che hanno assottigliato il ruolo espressivo più globale della Chiesa.

J. Frame sostiene che le denominazioni in fondo possono considerarsi agenzie paraecclesiali.

In quanto *“Dio non ha autorizzato le denominazioni. Esse non sono contemplate per il governo della Chiesa del Nuovo Testamento. Le denominazioni sono il risultato del peccato. Non è sbagliato usarle per avvicinarsi in qualche modo al tipo di governo ordinato nella Scrittura, ma esse non hanno il diritto esclusivo di governare il ministero del popolo di Dio”* (op. cit., p.121).

L'ecumenismo evangelico contemporaneo ha seguito una via diversa rispetto alle motivazioni e finalità a favore dell'unità (il recente volume: *“Dichiarazioni evangeliche”* a cura di Pietro Bolognesi può aiutare a discernere i fattori trainanti dell'iniziativa ecumenica evangelica).

Diciamo che la missione è il vero catalizzatore dell'ecumenismo evangelico. A causa di essa e in vista di essa si sono mobilitate notevoli energie, che hanno promosso L'Unità evangelica nello svolgimento del mandato.

In sintesi:

a) L'Unità è stata assunta superficialmente, poco argomentata biblicamente e mal assorbita dal punto di vista ecclesiale. Anche teologicamente è poco fondata e mancante di una solida identità.

b) L'Unità ha impegnato soggetti non propriamente deputati a farlo, così i supplenti sono diventati titolari e i titolari supplenti. La Chiesa dovrebbe recuperare la sua centralità.

c) L'Unità si è concentrata su contenuti legittimi e necessari, ma non esaurienti. Nel senso che le ragioni dell'unità non risiedono solo nell'impegno comune per la missione ed evangelizzazione: sono più ampi.

Secondo l'autore citato, solo un ecumenismo di alto profilo ecclesiale può ampliare la base dell'unità, poiché la natura stessa della Chiesa le dà un mandato più ampio.

Di seguito l'ecumenismo evangelico contemporaneo è stato definito dal prof. De Chirico *“acerbo quanto al radicamento teologico, improprio rispetto ai protagonisti*

che lo hanno promosso e parziale per quanto riguarda i fuochi d'interesse perseguiti" (*Quale unità cristiana*, Caltanissetta 2016, Alfa e Omega, p.122).

In altri termini – questo sì è auspicabile – occorre un ripensamento dei modelli ecclesiali.

Tuttavia i responsabili italiani propugnerebbero un maggiore rispetto dei ruoli, ossia un maggiore assorbimento della coscienza dell'identità evangelica come già definita a monte.

Resta il dubbio che tale carattere sia davvero unito al senso esistenziale di appartenenza al popolo di Dio, il quale vorrebbe forse che l'impegno ecumenico si nutrisse autenticamente di ciò che è essenziale alla donna e all'uomo contemporanei, con una prospettiva più sciolta e universale.

Resta attuale la revisione dell'*Unità spirituale* dei credenti e quella strutturale o istituzionale tra le chiese (secondo il nostro parere da configurare più come Rete d'arricchimento e interazione esperienziale democratica).

Per molti evangelici questa separazione, che implicava l'accettazione della prima (unità spirituale) e il rifiuto della seconda (unità strutturale) storicamente propria del Cattolicesimo, è stata la giustificazione teologica della frammentazione evangelica e il punto di forza delle agenzie paraecclesiali.

In sostanza, dal punto di vista evangelico:

1) L'ecumenismo cattolico ha certo superato l'assolutismo romano-centrico, ma non ha reciso le premesse teologiche e ideologiche che per secoli gli hanno dato un calco imperiale più che cristiano. Lo stile è diverso, ma la sostanza "aggiornata" non risulterebbe modificata radicalmente.

2) L'ecumenismo delle correnti neo liberali confonde L'Unità-cristiana con un comunitarismo inter-religioso, che concorre ad evaporare le convinzioni "forti" della

Fede cristiana, che la distinguono da altre correnti religiose.

In realtà tali inclinazioni derivano da una lettura aggiornata dei Vangeli, tutti assolutamente privi di dottrine o moralismi astratti, come dimostriamo nella seconda parte del libro.

3) Il cammino dell'unità evangelica basata sulla comune fede professata nella vita (non solo ereditata familiarmente o culturalmente, tramite il battesimo) è ancora faticoso – a nostro parere perché reso ancora culturalmente artificioso.

Per l'evangelicalismo riformato si tratta ancora di un percorso ricco spiritualmente, ma gravoso in via attuativa, con resistenze ancora cariche di provincialismo "ecclesiale" e settarismi latenti.

Certo va ribadito che l'ecumenismo è un progetto vincente, perché Dio ha decretato un suo Popolo come propria "vittoria", nonostante le sue cattive performance.

Quindi i disegni ecumenici conformisti, che si scostano dalle coordinate bibliche autentiche, sono destinati a fallire.

Forse, l'errore delle realtà osservanti parte dal fatto che, come evidenzia R. Galea nel suo libro *A mani vuote* (ed. GBU 2007, Collana Pensiero) non si riscontra la veridicità del Battesimo dei rinati veramente per Grazia.

Anche per gli evangelici non è il Battesimo che unisce, ma la Fede ricevuta per Dono da Dio soltanto. (In realtà il tema della Fede ha sfaccettature meno esterne o apodittiche, assai variegata, sempre inedite e partecipative: v. raccolta "Due Fuochi Due Vie").

Secondo il credo dell'evangelismo riformato, quella fede professata, testimoniata pubblicamente nel Battesimo, fa sì che siamo *uniti* a Gesù Cristo e rivestiti dei suoi meriti.

Si riconosce però che il rito non ha un'efficacia a sé stante, o una forza causativa, essendo un atto che testimonia una realtà che lo precede e di cui il battezzato è già parte in quanto credente.

Secondo una ben differente prospettiva, anche K. Barth ha sostenuto che il battesimo è la risposta del credente all'appello di Dio sotto forma di confessione di fede, quindi un atto che è frutto di una conversione di cui il battesimo è testimonianza.

Ma in sostanza tutti gli evangelici sono portatori di una visione d'unità – data però non tanto dai battezzati, ma dai credenti visibilmente convertiti: “i nati di nuovo” che credono in Gesù Cristo.

Certo nell'ambito concreto ci si aspetta che siano battezzati, però non è il battesimo a renderli credenti, bensì la fede ricevuta e professata.

Dunque l'Unità (ragion d'essere dell'AEI) tenendo presente Efesini 4 è per se stessa da mantenere, conservare e salvaguardare dall'individualismo, dal denominazionalismo, tribalismo, ecc.

È unità qualificata dallo Spirito, da Lui “data”. Non è da definire o creare – in quanto “dono” ricevuto.

Quest'anno, a novembre 2021, in Wisla (Polonia), a dieci anni dall'Impegno di Città del Capo, ci sarà una Conferenza europea dove tutti i leader evangelici europei avranno occasione di confrontarsi e condividere.

Potrà essere per il movimento evangelico un'opportunità di crescita e sensibilizzazione a nuovi scenari (e documenti proposti) con testimonianze concrete di vita da offrire per crescere e camminare nell'Unità... Dono di Cristo sulla Croce sì, ma che attende da noi accoglienza e coinvolgimento profetico e spirituale fattivo.

## ***La Chiesa invisibile***

Il tempo grave della pandemia che ci ha costretti in casa per evitare conseguenze mortali, tenendoci lontano dai luoghi di culto (vale per tutti: cattolici e non) ha richiamato fortemente una configurazione particolarmente cara al Protestantesimo: la realtà della “Chiesa invisibile”.

Storicamente il concetto teologico parte da movimenti cristiani anti-istituzionali (spesso l'aspetto quantitativo ha purtroppo la meglio su quello qualitativo). Ma, attenzione! Anche i movimenti antiistituzionali, nella loro aspirazione di purezza della fede, possono rivelarsi settari e altrettanto oppressivi (vedi i Donatisti e Agostino, nello sviluppo del concetto di “Chiesa invisibile”).

Nella Riforma protestante tale realtà viene ripresa per distinguere fra Chiesa cattolica “visibile” (che secondo i Riformatori era in gran parte corrotta) e coloro che, all'interno, erano autentici credenti.

Non che ci siano due Chiese distinte, ma, per così dire due classi di cristiani nella stessa comunità esteriore.

La Chiesa invisibile sta a quella visibile come l'anima al corpo o (stando ad uno sguardo ecosistemico assai efficace) come l'ostrica alla conchiglia.

Solo Dio sa chi appartiene davvero a questa realtà spirituale, che trascende le sue manifestazioni storiche contingenti, ricevendo la Salvezza.

Lutero applica il termine *invisibile* alla Chiesa, per la prima volta nel Credo apostolico.

Egli parla di due Chiese: invisibile e mista; fatta di giusti e ingiusti, insomma di un Corpo promiscuo.

Il sistema teologico riformato (per chiese “riformate” intendiamo chiese cristiane storicamente risalenti alla Riforma del XVI sec. in seguito soprattutto all'opera riformatrice di Zwingli e Calvino, con il movimento associato

– organizzate in modo indipendente su base locale, anche se ci sono organismi di raccordo [né gerarchie, né totale indipendenza]) estende il dominio della Chiesa invisibile (vera) e la possibilità stessa di salvezza oltre i confini della Chiesa visibile, in quanto sostiene che lo Spirito Santo non è legato agli ordinari mezzi della Grazia, ma può salvare quando e come vuole.

In effetti è Zwingli (teologo svizzero, vissuto nel periodo della Riforma protestante – uno dei fondatori delle Chiese riformate svizzere) a introdurre per primo il termine di Chiesa invisibile. Per lui essa corrisponde alla comunità di coloro che portano il nome cristiano.

La Chiesa invisibile è la totalità dei veri credenti di ogni epoca. Include in essa pure i pagani “pii”, i bambini morti in tenera età, sia battezzati che non (anticipando forse una concezione del liberalismo moderno).

Calvino penserà poi a precisare la distinzione più chiaramente degli altri riformatori e come tale essa passerà nella II<sup>a</sup> Confessione elvetica (Westminster).

Viene cioè evidenziato il punto base di questa realtà.

Dato che la Chiesa è la “Sposa di Cristo”, il Corpo di Lui e quella che riceve le sue benedizioni, solo gli autentici credenti possono essere considerati membri di Chiesa.

A ciò si aggiunge un senso secondario in base al quale gli increduli e gli ipocriti possono essere chiamati “membri della Chiesa” ma solo in forza della loro comunione esteriore con la Chiesa e non perché appartengano propriamente ad essa.

Tutto questo fa riflettere sull'autenticità cristiana, sulla reale fratellanza di cui oggi tanto si parla, ponendo inespresse domande e interessanti spazi di apertura, tenuto conto anche dei testi biblici di riferimento (come ad es. Mt 7,21; Rm 9,6; 2 Cor 13,5 e altri).

Quindi riassumendo:

CHIESA INVISIBILE (tipica dell'ecclesiologia protestante): veri credenti, convertiti, rigenerati (anche delle precedenti generazioni).

CHIESA VISIBILE: storica, locale, onnicomprensiva.

Più tardi il Pietismo (movimento di riforma in seno al Protestantesimo: secc. XVII-XVIII e che nasce come reazione al razionalismo dogmatico della teologia luterana: ad essa contrappone la valorizzazione della vita devota interiore) svilupperà ancor più il concetto chiave.

Nel settore sociologico della Chiesa, il Pietismo distingue una “*ecclesiola in ecclesia*”, cioè discerne chi vi appartiene per motivi formali e sociologici (Chiesa visibile) e i rigenerati dallo Spirito Santo, convertiti, con vivo impegno di fede e discepolato.

Caratterizzazione questa particolarmente sentita dal movimento evangelicale rispetto alle chiese istituzionali (storiche) che rimanevano, a loro dire, contaminate dallo spirito del mondo.

### *Una riflessione s'impone*

In un tempo in cui non si possono frequentare normalmente i culti, forse vale più che mai il discorso di una Chiesa autentica, fondata sulla Parola vissuta nella fraternità; questo sì che fa la differenza e rende veri credenti!

In campo cattolico lo stesso Rahner parla di un “Cristianesimo anonimo”, concetto liberale: si rifà ai veri credenti, laddove non sappiamo chi realmente è tale e che solo Dio conosce in quanto legge nei cuori.

È il nostro un tempo che tende ad accogliere input da più parti, che vengono lanciati in modo dignitoso, per proposte collaborative – facendo largo a tutto ciò che di positivo il Vangelo auspica, con meno attenzione a ruoli e posizioni.

Proposte che andrebbero accettate, anche in ambito latino senza troppo storcere il naso (come si è verificato in passato) con imbarazzo dei fratelli di fede evangelicale anglosassoni, portatori di una mentalità che travalica gli oceani.

Capita come detto che per il timore d'un Cattolicesimo che possa trasformarsi in una sorta di "cupola delle religioni" ci si fermi a lavorare il proprio orto e sulla difensiva, dimenticando l'apporto di modelli internazionali più inclusivi. Ciò nella direzione di orizzonti costruttivi, umanizzanti e superiori a mentalità di conservazione, non rigenerative.

## ***Preghiera come Ascolto: fondamento dell'unità***

Nel testo *Dottrine bibliche* Wayne Grudem a proposito della preghiera (cap.9, p.211) sottolinea che è “comunicazione personale con Dio”.

L'autore spiega che essa include la confessione dei peccati, la preghiera di richiesta per noi e per gli altri, l'adorazione, la lode e il ringraziamento, oltre al fatto che Dio comunica indicazioni relative a sue risposte.

Tutto vero... Ma è più specifico e fondamentale l'*ascolto!* Prima forma di preghiera dove il Protagonista è Dio più che l'uomo con tutto ciò che ha da dire.

L'ascolto della sua Parola è radice di obbedienza ad Essa; significa entrare nel Mistero di Dio e comprenderne il disegno, il tipo di chiamata-missione, che non è un dettaglio!

In Mc 12,29 Gesù allo scriba che chiede qual è il più grande comandamento risponde: “Il primo è: Ascolta Israele (Shemà Israel), il Signore nostro Dio è l'unico Signore...” richiamando il testo del Deuteronomio al cap 6,4.

Ma in tutto il Vangelo ricorre spesso sulla bocca di Gesù l'espressione: “chi ha orecchi per intendere *ascolti?*”.

È fondamentale la percezione attenta, disponibile, silenziosa, senza frapposte difese, perché Lui trovi in noi l'uscio aperto e la disponibilità a spostare lo sguardo.

È così che Dio ci sfiora, ci tocca nei giorni della prova come in quelli della gioia, nell'oasi o nel deserto del sempre uguale, facendoci imbattere nell'inaudito.

Diversamente assumiamo una forma di preghiera pagana, uno stile orante idolatrico (cfr. Lc 18,11-14: Fariseo e Pubblicano) che non apre alla Novità dello Spirito. Invece se ascoltiamo avvertiamo, se tendiamo l'orecchio comprendiamo, ritorniamo alla Comunione, a Dio, poiché il segreto della vita guarita è oltre noi.

Se ascoltiamo, alla fine dell'appuntamento non troviamo un oggetto ma un'apertura, una breccia, una falla di Luce che ci fa a sua Immagine ed è preludio d'un

*abbraccio* di cui quello terreno è ancora parabola e pallida nostalgia.

L'ascolto è una singolare arte. Maria, la Madre di Dio, in verità entra nella storia mentre *sta* in ascolto di un angelo.

È necessario molto, molto silenzio per incontrare Dio, per percepirne la Voce discreta ma profonda.

“Il più alto raggiungimento in questa vita è rimanere in silenzio e far sì che Dio parli e operi internamente” (Meister Eckhart).

Chi ascolta diventa abitazione indiscussa dello Spirito, dimora preferita della sua Santa Parola – che trova spazio.

La preghiera come ascolto è la vera espressione del primato della Grazia sulle sue creature.

Ci fa rammentare l'essenzialità dell'Appello del Padre, che chiama per entrare in Relazione, sapendo – come diceva un pastore puritano – che dove sono “maggiori le cerimonie, minore è la verità” (Richard Greenham).

E, se come sostiene G. Calvino, conoscere Dio è lo scopo principale della vita, l'ascolto per primo introduce in questa mirabile *verità* senza prima le opinioni.

Se ascoltiamo Dio impareremo pure ad ascoltarci fra noi, ad aprire a fratelli e sorelle che, anche quando diversi, hanno dignità di pensiero e di cuore da rispettare, capire, promuovere.

Solo così potrà finire, come diceva J. Steinbeck in una sua opera, “l'inverno del nostro scontento” per poi poter uscire “a riveder le stelle” (Dante Alighieri).

## ***Chi è l'eleto nella logica dell'unità in Dio?***

Nel mondo d'oggi, in un contesto di paura e incertezza sul futuro, parlare di *elezione* in senso evangelico cosa vuol dire?

Premesso che noi crediamo nell'Incarnazione e che Gesù era amico dei pubblicani e dei peccatori, Lui non va a caccia degli irreprensibili, non va a cercare gli integri, ma coloro che hanno bisogno di salvezza.

Il Figlio di Dio non ha mai fatto dottrina (incontrando la gente non risulta che chiedesse, per esempio, cosa fosse la Ss.ma Trinità!) né ha mai posto davanti agli smarriti il peccato.

Allora torna cara l'elezione nei disegni salvifici di Dio. Il termine "elezione" vuole indicare come Gesù chiama ad essere fermento nella massa (cfr. Ef 1,1-14).

Nel suo Vangelo il Signore parla di Regno "dei" Cieli e non di Regno "nei" Cieli, sapendo che Cieli è un sinonimo di Dio, per chi non vuole pronunciare il suo Santo Nome.

Regno dei cieli fa riferimento all'ambito della Chiesa, alla vita concreta da vivere qui, ora, da salvati.

In merito all'elezione va detto che il Padre al banchetto di nozze che indice (Mt 22,1-14) manda a chiamare "cattivi e buoni" (prima i cattivi, poi i buoni).

Evidentemente il paradigma della salvezza è uno degli argomenti chiave ancora inespressi e poco esplorati, dove ci si arrampica sugli specchi e senza idee troppo chiare.

È evidente che nel mondo evangelicale la teologia del peccato (in senso morale) è rimarcata abbondantemente, ma non così è per una teologia del perdono, che non è certo secondaria perché coglie l'essenza della *condizione* creaturale.

La pandemia globale ha dato modo di riflettere anche in tal senso.

Sofferamoci ad es. su Ap 12,10: “È stato precipitato l’Accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte”...

Quante volte dinanzi a un fratello che ha riconosciuto il suo errore e mostra nei fatti un sincero cambiamento di vita, continuiamo imperterriti a guardarlo con gli occhi dell’uomo vecchio che ci abita, puntando il dito?

Assumiamo così la logica dell’Accusatore, e ci facciamo suoi “accoliti” – senza neppure accorgerci che stiamo facendo esame di coscienza a voce altra.

È urgente sviluppare una teologia del perdono per ricominciare a vivere da veri fratelli, senza discrepanze fra Parola e vissuto. Togliamo i cartelli irrisori dalle spalle delle persone, eliminando ogni stridente contraddizione per essere l’anima di un mondo rinnovato.

Infatti “in Principio era il Logos” (Gv 1,1) e il Sogno del Padre non è un prodotto del peccato – una sorta di rimedio.

In principio era il Verbo: non la creazione e neppure il peccato.

Quindi quando il terzo livello (il peccato legale) diventa protagonista dell’Annuncio, noi non attestiamo il Dio vivo e vero.

## ***Puritanesimo delle origini: spunti trasversali***

Il Puritanesimo nato nel 1500 in Inghilterra e poi in America (il suo tramonto è ascrivibile al 1700) fu un movimento di riforma ecclesiastica, di rinnovamento pastorale e risveglio spirituale.

Fu una visione del mondo, una filosofia cristiana. In termini intellettuali “un medioevalismo protestantizzato e aggiornato” (J.I.Paker).

Il termine puritano non gode di buona reputazione e porta sin dal XVI secolo un’etichetta infamante. Ma nello studio degli ultimi anni ci si è accorti degli aspetti positivi e dimenticati delle origini, o comunque fraintesi. Il Puritanesimo riscoperto porta con sé valori trasversali condivisibili, che fanno da denominatore comune nel tempo e chiamano ad una riflessione.

Credo che i Puritani abbiano da insegnarci qualcosa anche in merito alla qualità della loro esperienza spirituale.

Erano testimoni di grande maturità (saggezza, buona volontà, adattabilità, creatività).

Idealisti e realisti insieme; grandi uomini di fede, di speranza, d’azione, tenaci uomini di sofferenza.

Ancora oggi e sotto molteplici aspetti ci riconosciamo nel loro mondo ideale globale.

Per i Puritani non esisteva separazione alcuna fra sacro e profano: tutta la creazione era per loro benedetta come tutte le attività (lavoro) degne di rendere gloria a Dio.

Lo studioso e riformatore William Tyndale disse che, se giudicassimo dalle apparenze “v’è certa differenza fra il lavare i piatti e il predicare la Parola, ma per quanto concerne il diletto di Dio, non ve n’è affatto”.

(Tema fra l’altro sostenuto convintamente sia da Lutero che da Calvino. La suddivisione del lavoro nelle due categorie di sacro e profano divenne invece aspetto caratteristico del Cattolicesimo Romano medioevale).

Per i Riformatori, nella comunione con Dio, la Persona di Gesù Cristo era centrale come pure la Scrittura, che cercavano di vivere con impegno.

In tal senso lo stretto rapporto con la Parola dette, già in quel tempo, frutti allora impensabili anche nel campo dell'*emancipazione femminile*.

Basti pensare ad Anne Hutchinson (1591-1643), teologa puritana che teneva riunioni di studio sulla Bibbia per le donne e che, strada facendo, divenne popolare pure fra gli uomini.

Esplorava le Scritture come un autentico ministro di culto, generando un *caso*, dato che allora alle donne era vietato mostrarsi in pubblico, quindi insegnare e predicare.

Per il tempo in cui visse costituì una incredibile vicenda di riconoscimento della dignità del carisma femminile.

Figura chiave nello studio della libertà religiosa e politica, messa al bando e poi riabilitata nel corso dei secoli.

I Puritani infatti erano persone intelligenti, amanti della cultura e in grado di unire testa e cuore con equilibrio, reintegrando la dimensione attiva e contemplativa divise nel Medioevo. Parlavano di “religione del cuore” perché sostenevano che è il cuore, appunto, a rendere santa o meno un’azione (oggi diremmo l’atto esterno).

Introducendo la dimensione dell’intima onestà essi hanno di fatto aperto nel campo della disciplina morale il ruolo pratico della coscienza personale e valutativa.

Infatti, mentre tutte le discipline legaliste avevano prima giudicato l’atto esterno, la ricerca dell’interiorizzazione rispetto all’esteriorità è stata il motivo conduttore della spiritualità delle origini.

Convinti che tutto nella vita appartiene a Dio, i Puritani erano detentori di una visione generale della società, che volevano riformata e basata sui principi biblici.

Come già accennato sopra, amavano molto l’istruzione e la cultura, considerate l’ordinario canale della Grazia. Guardavano ad una Chiesa senza idoli; essenziale, dinamica, nella quale la *Fratellanza* fra i credenti – nel

culto di Dio e nella vita quotidiana – diventava realtà centrale.

William Ames, a riguardo del Puritanesimo, così definiva la Chiesa: “una società di credenti uniti in uno speciale vincolo per il perpetuo esercizio della reciproca comunione”.

Un altro puritano della nuova Inghilterra la definiva “una compagnia di persone unite da un patto sacro con Dio e da un patto reciproco fra di loro” (cit. in Müller, *Lo Spirito della nuova Inghilterra: il seicento*, p. 546).

Amavano la semplicità di culto, l'essenzialità dei segni, cercando solo la Verità.

Da qui la semplificazione estrema dell'arredamento delle chiese, giungendo a mettere da parte le vesti sacerdotali, cui erano contrari.

La *semplicità* era la caratteristica del loro culto, denso di significato, poiché il credente stava “nudo” davanti alla Luce e alla *pienezza* della Parola e della Presenza di Dio, avversando idoli e intermediazioni umane tra Dio e popolo.

Nemici della pigrizia e dell'ipocrisia nel culto, non amavano le preghiere “misurate”, lette da un libro, anche se non considerate illecite. Attratti dalla libertà, scalpitarono se sottoposti a restrizioni.

Respingendo il modello della Chiesa istituzionale, con la sua gerarchia e tutte le cerimonie prestabilite, diedero vita ad una Chiesa fondata sulla fratellanza, funzionale, senza costituire una denominazione separata.

Il loro unico lascito anche istituzionale fu l'aver posto le fondamenta per il pluralismo confessionale e la valorizzazione del ruolo dei laici nella chiesa.

È prassi consolidata presso tutti gli studiosi considerare nel Puritanesimo il culto domestico un segno speciale di riconoscimento.

Non c'è dubbio che l'alta considerazione dell'Unità fosse alimentata pure dalla situazione culturale vissuta in quel tempo da tale minoranza spesso perseguitata, quindi obbligata a crearsi una “chiesa nella Chiesa”.

Le dimore private, spesso, erano il luogo dove si esercitava il Primato della Parola analizzata e predicata.

A paragone d'ogni Chiesa d'impostazione gerarchica (e come vita di chiesa), il Puritanesimo godeva di un maggiore spirito democratico, che di conseguenza enfatizzava lo spirito di sensibilità e aiuto reciproco.

Richard Sibbes (1577-1635; rip. in *La canna rotta*, Caltanissetta, Alfa e Omega 2000, pp. 63-64) affermava:

“La Chiesa di Cristo è come un ospedale in cui tutti, in qualche misura, sono spiritualmente ammalati. Perciò, ognuno di noi ha l'opportunità di esercitare mansuetudine e sapienza verso gli altri”.

Da qui deriva il considerare la *parentela spirituale* e non l'*appartenenza istituzionale* come il vero legame tra credenti in cui era di fatto esaltata la dignità e il valore della persona.

Insomma, ancora oggi l'esperienza puritana dei primordi ci parla forte e chiaro.

Essa è segnata da un ideale di vita onesta senza fronzoli e appariscenze, così come dalla consapevolezza della profonda differenza tra religiosità ufficiale e Fede personale.

## ***L'Unità in Calvino***

Uno dei punti nodali in G. Calvino è che lui ha combattuto non solo con il Cattolicesimo (vedi Concilio di Trento), ma pure con intellettuali razionalisti libertini, anabattisti e da ultimo con gli stessi ambienti luterani ed evangelici.

Per Calvino, ad esempio, L'Unità non è un dato ma un Evento; la Chiesa è *una* nella misura in cui è impegnata sul fronte della comunione.

Esortava gli stessi ministri luterani a combattere le divisioni interne.

Nel "Commentario su Genesi" (1554) elabora una prefazione mirante all'Unità della Chiesa in obbedienza alla Parola di Dio.

Nel 1536 prepara due discorsi per un colloquio pubblico a Losanna con esponenti della Chiesa Cattolica, intervenendo dopo Pierre Viret (riformatore svizzero che poi seguì Calvino) e G. Farel (riformatore francese).

Era stato chiamato per la sua profonda conoscenza dei Padri e riuscì a confutare la tesi di accusa sulla sua nuova dottrina, tenendo due discorsi pubblici con esponenti cattolici.

Ma ciò che è più rilevante è il suo sottoporsi al confronto, cercando sempre la condivisione, il dialogo, i punti di contatto.

A Ratisbona scriverà un'ammonizione contro Papa Paolo III che impediva all'imperatore Carlo V il colloquio con i protestanti, visti peggio dei turchi.

Perseguendo la ricerca dell'Unità, nel 1537 scrive la *Confessio fidei* e il *De Eucharistia*, e in seguito l'ordinamento per le visite pastorali ai fini di promuovere la comunione.

Dibatte con il mondo cattolico Romano (vedi lettera a Duchemin 1537 e a Roussell) e ha una nutrita corrispondenza con Titon du Tillet (compositore).

Basta leggere il tenore della Lettera a Sadoletto – prelado e umanista italiano che in qualità di vescovo della Provenza, nel 1536 indirizzò un’epistola al Consiglio e popolo ginevrino per invitarli a tornare nella Chiesa di Roma.

Calvino nella sua risposta a Sadoletto non contrappone una Chiesa ad un’altra; esorta piuttosto a combattere la “fazione” del Papa a favore di una Riforma della Chiesa nella sua totalità. E, al pari di Sadoletto, offre anch’egli una definizione di Chiesa: “la Chiesa è l’insieme di tutti i santi dispersi nel mondo intero ma uniti da un unico insegnamento, quello di Cristo, e che mantengono L’Unità della fede, insieme alla concordia e alla carità fraterna, unicamente in virtù del suo Spirito. Fra cotesta Chiesa e noi non sussiste alcun contrasto, anzi la consideriamo come una madre, con il rispetto dovuto, e l’unico desiderio nostro è di essere sempre in comunione con lei... la nostra azione tende esclusivamente a questo: far sì che venga restaurato e ripristinato nella sua purezza il volto della Chiesa antica deturpato da gente ignorante”.

La teologia di Calvino è sì dialettica, ma ruota continuamente intorno al rapporto fra Dio e l’uomo.

È pure storica, legata alle situazioni concrete del tempo, come attesta la sua opera fondamentale *L’istituzione della Religione Cristiana*, in 4 volumi.

Lavoro non sistematico su grandi temi teologici, ma volto (in senso pratico) alla comprensione del testo sacro in consonanza alla realtà vissuta. Dunque unita con il vissuto ordinario.

Da tutto questo si evince che anche fondatori di questo calibro, nella loro genuinità e originalità, hanno da dirci qualcosa nell’oggi e nel merito.

Ci è chiesto in questo tempo di cambiamenti giganteschi di aprire la mente e il cuore acciocché prevalga quella coscienza di figli che saggiamente comprendono che “la ragione da sola è in grado di cogliere l’uguaglianza tra

gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la Fraternità” (Ft n.272).

Ascoltando Gesù nel Vangelo: “che tutti siano uno” (Gv 17,21) – e constatando il mancato apporto alla globalizzazione della dimensione profetica e spirituale unitiva fra tutti i cristiani – possiamo dire che è ancora tempo per svegliarsi e aprirsi al  *dono*  cui siamo abilitati dal Crocifisso Risorto.

Ci è chiesto di aprire le palme con fede, perché in esse il Signore deponga le benedizioni della profezia e della gratuita salvezza che costruiscono il domani nell’oggi.

Senza Unità non c’è Pace né condivisione.

Senza Unità il nostro è un inutile vagare fra illusori abbagli.

No, noi non la sappiamo più lunga di Cristo!

### ***Bosco di folle***

*Meandri d’inerpicato sentiero:  
un fruscio di folle incamminate  
con fragranza d’amaro ancora*

*Nel Bosco di secolari credo  
(incommensurabile fulgore)  
Impavide le gocce di Linfa*

*Accendono i passi del Vento  
che altri progetti scompiglia.*



Seconda Parte

*Le non “differenze”*

DIALOGO e LOGOS



## INTRODUZIONE

### **Tenerezza sana: egoismo senza riduzioni**

La spiritualità biblica non è vuota; anzi, molto sobria e legata alla vita concreta – per nulla incline a ripiegamenti sentimentalistici consolatori.

In Dt 6,4-5 (testo ebraico) l'amore dovuto al Signore investe "tutto il cuore" ossia tutte le decisioni, "tutta la vita" ossia ogni istante dell'esistenza, e "tutto il tuo molto" (condivisione dei beni; che il Figlio di Dio intende in senso universale).

La proposta di Gesù evolve in modo decisivo verso il superamento degli steccati, la libertà, e la consapevolezza. Essa tende a recuperare l'intero essere creaturale – e non è neppure incline alla liturgia degli adempimenti (né a valorizzare performance).

Il Figlio di Dio definisce le coordinate del vero Amore verso il Padre in termini che ci sorprendono, perché al criterio antico aggiunge il *mettersi in discussione nell'intelligenza* delle cose dell'uomo, di Dio e di Chiesa.

Rendersi conto, cercare di capire, dialogare per arricchirsi, aggiornarsi, vagliare tutto... non sono orpelli cerebrali e individuali, ma passi decisivi per la comunione con gli altri e col Padre (Mt 22,37; Mc 12,30; Lc 10,27).

Nelle religioni pagane non aveva senso parlare di amore per gli dèi. Essi vivevano una vita capricciosa e decidevano a lotteria chi favorire tra gli uomini e chi invece dovesse sopportare una vita di stenti, insignificante.

I fortunati e (materialmente) benedetti ringraziavano adempiendo le prescrizioni, ad es. con obblighi di culto; gli altri idem – almeno per tenersi buone le schiere celesti e non essere così oggetto di ritorsioni.

L'amore mette alla pari; il timore crea le piramidi gerarchiche. Ovvio che fosse impossibile avere tanta passione per gli abitatori dell'Olimpo, o semidei, ninfe, eroi – insomma, per chiunque sovrastasse con la cappa delle molte incombenze da osservare (per strapparne il favore).

Agli invisibili era ovviamente riservato il disprezzo personale e sociale – sacralizzato dall'indiscutibile volontà superna, identificata con la destinazione al ceto dei basifondi; nel caso, punitiva.

(Altro che “viscere di Misericordia”: espressione materna, comune sin dal Primo Testamento!).

Poi l'idea arcaica di castigo o benedizione (addirittura senza fine) per meriti ammucchiati in vita ha costituito il tessuto della mentalità religiosa di tutti i tempi. Ciò anche nella *civitas christiana* in cui viviamo, sino a poco tempo fa.

Quindi la *teologia della retribuzione* ha di fatto annientato ogni passione personale, con l'idea ipocrita di scambio (e meritocrazia proiettata addirittura al rango di Paradiso – peggiore degli egoismi) livellandoci tutti all'apporre crocette.

Sono note le complesse procedure della pesatura del cuore e del Giudizio divino sulle anime dei defunti, fin nei sarcofagi e nel Libro dei morti dell'antico Egitto. Concatenazioni di stampo forense, che hanno umiliato l'idea di Giustizia divina (che pone giustizia dove essa non c'è), ma divenute comuni a tutte le credenze del bacino mediterraneo e del medio oriente antico.

Ormai distaccati dall'invasione antica di catechesi ossessive sul terribile giudizio finale (popolato d'accolti armati con forcone) ci sentiamo finalmente capiti in modo personale, e con criterio esclusivamente vocazionale, non massificato.

Per dato creaturale, siamo anime *chiamate* e attivate a un percorso che può dare frutto irripetibile – un contributo decisivo e non omologabile all'intera storia della salvezza. Ciascuno di noi.

Nella visione-proposta di Gesù, il nostro essere non è onnipotente nel bene; questo non reca condanna alcuna, neanche agli incapaci.

Siamo conformati sulla necessità di *ricevere* amore – come fossimo dei bambini di fronte a Genitori che fanno crescere sani i propri figli con una sovrabbondanza d’iniziative, le quali li portano a superarsi.

Ciò, malgrado i capricci; anzi, a motivo di essi: magma di energie contrapposte eppure plasmabili, che vedono più lontano delle facili identificazioni, e stanno preparando i successivi sviluppi.

L’esperienza della Tenerezza evangelica non deriva dal buon carattere, ma dall’aver sperimentato in prima persona il valore delle eccentricità – e aver sviluppato la comprensione dei propri lati oscuri, o rielaborato e fatto scendere in campo deviazioni che a un certo punto della vita sono diventate risorse stupefacenti.

Addirittura, una medesima evoluzione e trasmutazione si nota negli aspetti di noi che non piacciono e vorremmo correggere, poi nell’andare dei giorni ci stupiscono, e scopriamo essere la parte migliore di noi stessi: la vera inclinazione e il motivo per cui siamo nati.

Il carattere deviante e sbilanciato di ciascuno contiene il segreto essenziale della Chiamata per Nome e del proprio destino. Da ciò si parte per riconoscere il peso specifico delle differenze e le stesse dissonanze di sorelle e fratelli, ugualmente arricchenti.

Non è buonismo (oscillante in situazione, e collegato a modi artificiosi, subdoli interessi o partigianerie): il contrario!

Nella vita personale e di comunione, Tenerezza evangelica è reale comprensione e autentica inclusione del “diverso” – a partire non da una ideologia erratica, momentanea e di cerchia (volubile) ma dalla propria esperienza di vita intima e relazionale.

Ci porterà a sperimentare un Padre che ben provvede a noi, proprio mentre ralleghiamo la vita altrui – arricchendo la nostra! – nella confluenza e riarmonizzazione dei nostri *molti volti*.

Tenerezza a tutto tondo, convinta sul serio; senza le maschere omologate dei soliti “punti saldi” della banale (recitata) tenerezza, forse socialmente obbligata e che si attiva da un’identità conforme e indebolita.

È questo il contagio sapiente che ci farà rinascere dalla grande crisi globale della pandemia: l’indulgenza che non si fa indolenza; e che non è settoriale – perché parte *non* dai nodi esterni, ma dall’*essere se stessi* e qui riconoscere il Tu (insieme, *semi* del Logos).

Per una Tenerezza del Dialogo senza nevrosi.

Il santo è colui che percorrendo la propria *via* nella scia del Risorto ha imparato a «identificarsi con l’altro, senza badare a dove [né] da dove [...] in definitiva sperimentando che gli altri sono sua stessa carne» (cf. FT 84).

LA MISTICA TENERA  
(DELLA REALTÀ CHE SORGE)

Excursus ecumenico e discernimento  
sul senso profondo della  
*Tenerezza Risorta e critica*  
in Gv1 (Logos)



## ***Incarnazione: la ricca Dimora dei poveri Semi***

(Gv 1,1-18)

Gialal al-Din Rumi, mistico e lirico persiano del XIII sec. (fondatore della confraternita sufi dei dervisci) scrive nel suo componimento «La Locanda»:

*L'essere umano è una locanda,  
ogni mattina arriva qualcuno di nuovo.*

*Una gioia, una depressione, una meschinità,  
qualche momento di consapevolezza arriva di tanto in  
tanto,  
come un visitatore inatteso.*

*Dài il benvenuto a tutti, intrattienili tutti!  
Anche se c'è una folla di dispiaceri  
che devasta violenta la casa  
spogliandola di tutto il mobilio,*

*lo stesso, tratta ogni ospite con onore:  
potrebbe darsi che ti stia liberando  
in vista di nuovi piaceri.*

*Ai pensieri tetri, alla vergogna, alla malizia,  
vai incontro sulla porta ridendo,  
e invitali a entrare.*

*Sii grato per tutto quel che arriva,  
perché ogni cosa è stata mandata  
come guida dell'aldilà.*

Riconosciamo in questa poesia-emblema alcune chiavi di volta del discernimento, sottese ai paradossi esistenziali della teologia dell'Incarnazione.

Un mistico sufi aiuta a comprendere le colonne portanti del nostro Cammino, assai meglio di tante dottrine evasive a senso unico.

Sono identiche leggi dell'anima già espresse nel celebre Prologo del quarto Vangelo: *la vita grezza è colma di potenze*.

Sintesi di tematiche di fondo che specificano la Vita nello Spirito a paragone dell'esperienza religiosa comune.

Incarnazione: i nostri fulcri più intimi distinguono l'avventura della Fede dall'esistenza unilaterale del credente in Dio.

Svegliandoci al mattino, ecco nel nostro "albergo" spuntare un nuovo arrivo – non sempre palesemente edificante. Ma nella reception di locanda a molte stanze dev'esserci accoglienza, affinché l'incontro non programmato possa aprirci, divenire un aspetto, o *motivo e motore* dell'Incontro decisivo – forse anch'esso inatteso. Accadimenti, situazioni, intuizioni, consigli, relazioni, emozioni anche strampalate, nuove consapevolezza, altri progetti che non avevamo prima immaginato o semplicemente inespressi, vengono a trovarci e ci lasciano stupiti. Gli ospiti vanno accolti, hanno la loro dignità e tutti esprimono lati di noi stessi: siamo tenuti a dare a ciascuno di loro un benvenuto (persino alle rabbie, alle tristezze, alle paure).

I missionari sanno bene che i dubbi sono più fecondi delle certezze, e che l'insicurezza è più sicura di tutte le "sicurezze".

La folla degli ospiti può rimettere in discussione quanto c'è nella nostra dimora o locanda, e spazzare via tutto o in parte – persino le fondamenta.

Avendo pazienza di onorare ogni inquilino – fossero ricordi antichi o utopie da scapicollo – prepareremo l'anima a un'esperienza di pienezza di essere, lanciata dai nostri stessi bassifondi (letame divenuto territorio di germogli).

A partire dal rispetto dei nostri confini diversi e a motivo di essi, ogni presenza nuova o che si riaffaccia ci concentra sull'ascolto di tutto il marasma che siamo – caos che prepara le delizie che ci appartengono (e solo così coinvolgono).

Il nostro lato eterno – che ha piantato tenda in noi – manda le cose affinché percependo, accogliendo, diventando consapevoli, possiamo preparare lo sviluppo dell'anima, della nostra Casa.

Evoluzione i cui principi (e occasioni di scatto in avanti verso il completamento della nostra personalità piena e divina) semplicemente troviamo innati, dentro e non in adesioni estrinseche – tipiche della civiltà dell'esterno e di non poche espressioni di fede ridotta a religione.

Il Prologo di Gv non fa che ribadire i pilastri eterni di una Sapienza rivelata ma naturale, alla portata di tutti perché narra l'amore (anche nel cammino interiore); difficile da capire solo per chi si lascia influenzare da opinioni e catechismi a codice, abbreviati.

Il Vangelo rassicura: è Notizia a nostro favore, perché dona coscienza che i “signori” che sopraggiungono sono Doni che ripuliscono la *dimora*, e se la buttano all'aria è solo per rinforzare la nostra essenza, cesellando una irripetibile Vocazione: quella in grado di recuperare ogni brandello della nostra storia e farne un capolavoro.

Sarebbe impossibile imboccare la strada della Felicità piena se non raggranellissimo e assumessimo ogni briciola del nostro essere sparso nel mondo e nel tempo, rendendo significativi e divini ogni attesa, qualsiasi istante, tutte le oscillazioni anche infrante.

Il Logos ha innumerevoli Semi già piantati in noi: sono tutte polarità energetiche plasmabili, non cristalline: punti di tensione.

Molti di essi apparentemente malfermi, ma che riavviano alla destinazione della completezza.

Provvisorietà chiamate a divenire punti fermi – poi di nuovo traballanti, perché solo attraverso processi di

fluttuazione s'innescano le dinamiche che guideranno alla crescita totale (con altri momenti di Esodo).

Come suggerisce un aforisma Zen (raccolto in Ts'ai Ken T'an): «L'acqua troppo pura non ha pesci».

Gv non scrive che il Logos divenne "uomo", bensì «carne» nell'accezione semitica di un essere pieno di limiti, incompiuto; per questo votato alla ricerca incessante di senso (parziale sino alla morte).

La debolezza di donne e uomini non è redenta ammirando un modello eroico e imitandolo fuori scala, ma in un processo di recupero di tutto l'essere e della nostra storia.

Non esistono Doni dello Spirito che non passino per la dimensione umana.

Già qui e ora prosperiamo sulla terra d'una preziosa semente del Verbo. La sua Tenda autentica è in-noi e in tutti i moventi.

Più riusciamo a portare al massimo la nostra realtà creaturale e umanizzante, più saremo sul cammino verso la condizione divina – radicati sulla terra dell'inestimabile stirpe generata dal Logos.

Per farci coscienti e dilatare la vita, l'Eterno chiede che ospitiamo le proposte con cui irrompe, all'unico scopo (non di condizionare ma) di completarci e incrementare l'autostima con cui affrontiamo il presente e attiviamo futuro, faccia a faccia.

E non lo faremo diventando vincenti, ma accogliendo quel che viene dalla Provvidenza, dalle persone e dalle emozioni (perfino dai disagi) senza pregiudizio – neppure quello del sembrare sempre accompagnati da molta gente, facendosi vedere all'esterno sicuri, forti e performanti.

Sceneggiate che invadono la vita e tolgono la Percezione essenziale dell'essere presenti agli atti minimi e alle relazioni, al guardare dentro e fuori: coscienza nitida di sé, dell'umano e del mondo (che guida verso la nostra direzione e la nostra vera natura).

Non le Dieci Parole – tipica categoria semitica – ma l’Unica Parola inclusiva, Sogno e Senso della Creazione, sono a fondamento dell’Opera del Padre.

Il Logos che attecchisce è qualitativo, non parziale, né incentrato su un’unico nome: Uno perché Unitario.

La vicenda di Gesù di Nazaret suggerisce che il *peccato* è stato stracciato, ossia: l’imperfezione non è un ostacolo alla comunione col Cielo, bensì una molla.

I malesseri non ci rendono inadeguati: mettono in cammino.

Il Signore ha annientato il senso d’insufficienza della condizione carnale e l’umiliazione delle distanze incolmabili.

Il progetto “iniziale” del Creatore è di partecipare la sua stessa Vita a tutta l’umanità, introducendosi nel mondo con fiducia, senza timore di contaminarsi, né tagli e separazioni (pregiudizio tipico della mentalità pia).

Il Disegno di Salvezza si concretizza e ha la sua vetta nella difesa, promozione, espansione della nostra qualità di vita relazionale.

Dunque la «Luce degli uomini» (v.4) non sarà più – secondo i convincimenti del tempo – l’arida normativa della Legge, bensì la «Vita» nella sua completa pienezza. Spontanea, reale e poco rifinita: grezza, perciò colma di potenze.

Scriva il Tao Tè Ching (xix), che reputa esteriori le più celebrate virtù: “Insegna che v’è altro cui attenersi: mostrati semplice e *mantieniti grezzo*”. Commenta il maestro Wang Pi: “Le qualità formali sono del tutto insufficienti”. E il maestro Ho-shang Kung aggiunge: “*Tralascia il regolare e il creare dei santi*, torna a quel che era al Principio”.

Così nei percorsi di Fede non sarà più l’esteriorità o la convenzione a dettare il cammino e il senno nel discernimento degli spiriti.

Ciascuno ha il suo desiderio innato di realizzazione e totalità di espressione: questo l'unico criterio del nostro sentiero.

Tale resterà la Luce intima che guida i nostri passi; questa la Parola dell'Amico invisibile che ci conduce e fa da canone.

La *luce* splende nelle tenebre (v.5)! Proprio come una pianta, che non attecchisce né espande in ambiente distillato.

Dunque ciò che non ha o limita la vita non procede da Dio, il Vivente, promotore di tutto quanto esprime esuberanza. Nostra Vocazione è porsi al fianco della vita.

Le religioni non accolgono tutti gli ospiti (essi si riveleranno assai più fertili di come immaginiamo) che buscano all'albergo interiore.

Non è coi parametri del pensiero consolidato antico che si può capire o scoprire cosa è Vita completa, perché la vita è sempre espansiva, rigogliosa e nuova, colma di sfaccettature.

Ecco la necessità di un cambio continuo. Principio unico non negoziabile è il bene reale dell'uomo concreto; il resto sfugge alle nostre previsioni.

Rischio classico è che: nel nome di un Dio del passato (dottrina, vezzi, discipline, consuetudini, modi di pensare e fare) non ci si accorga e non si riconosca l'invito, la Presenza, la virtù divina che sporge *presente*.

Per accogliere il sempre nuovo e spumeggiante, bisogna consentire l'accesso a tutti i nostri "ospiti" dell'anima – che ci faranno incontrare noi stessi, persino le nevrosi.

Il Vivente propone un Esodo profondo, per diventare sempre rinati. L'andare dell'uomo non è sottomesso a un Padrone, neppure celeste.

Non viviamo *per* Dio, come si crede e predica nelle religioni. Esse c'intasano di forme devote, bloccano lo sviluppo della personalità; non lasciano attingere alle "nostre" stesse forze.

Il Padre chiede di essere accolto, non obbedito. Così vivremo di Lui, e con Lui e come Lui andremo a incontrare i fratelli, riuscendo a farci anche Alimento in favore del prossimo – senza forzature irrequiete che spersonalizzano.

Ecco all'opera i nuovi Santuari viventi che hanno sostituito e soppiantato quello di pietra: Presenze, Luoghi d'incontro tra natura umana e divina, centri d'irradiazione dell'Amore senza condizioni (né riduzioni).

Non più alture precisamente denominate, luoghi inaccessibili e lontani dove andare – pena l'esclusione – bensì immagini e somiglianza di un Dio che giunge a trovarci in Casa, lì dove siamo.

Saranno le stesse *periferie* incontrate dentro – ormai senza isterismi – a indicarci infallibilmente le periferie esistenziali altrui, che siamo chiamati a frequentare, rigenerare, sublimare e far risorgere.

La nuova relazione con Dio non è più fondata sulla purità discrepante e sull'obbedienza profusa a precetti e tradizioni indiscutibili: piuttosto sulla somiglianza al Verbo, nelle vicende personali e nella convivialità delle differenze.

Confessava il patriarca Atenagora: «Noi abbiamo bisogno del Cristo, senza di lui non siamo niente. Ma lui ha bisogno di noi per agire nella storia. L'intera storia dell'umanità dalla risurrezione in poi, e persino dalle origini in poi, costituisce una sorta di pan-cristianesimo. L'antica alleanza comporta tutta una serie di alleanze che ancor oggi sussistono l'una a fianco dell'altra. E così l'alleanza di Adamo, o meglio di Noè, sussiste nelle religioni arcaiche, quelle dell'India in special modo, con il loro simbolismo cosmico (...) Noi sappiamo che la luce irradia da un volto. Ci voleva l'alleanza di Abramo, ed era necessario che si rinnovasse nell'Islam. Quella di Mosè sussiste nel giudaismo (...) Ma il Cristo ha ricapitolato tutto. Il Logos che si è fatto carne è colui che crea l'universo e vi si manifesta, ed è pure la Parola che guida la storia attraverso i profeti (...) Per questo io considero

il cristianesimo la religione delle religioni, e mi capita di dire che appartengo a tutte le religioni».

È il Sogno di ciascuno e tutti, in Cristo già introdotti nel Seno dell'Eterno, Papà convincente e amabile, perché *comprensivo* (non nel senso del paternalismo alla fine bonariamente elargito, ma dell'Essere).

Come ha sottolineato Papa Francesco: «Nella vita porta frutto non chi ha tante ricchezze, ma chi crea e mantiene vivi tanti legami, tante relazioni, tante amicizie attraverso le diverse “ricchezze”, cioè i *diversi* Doni di cui Dio l'ha dotato».

Solo così diverremo – tutti noi nel Figlio – *speciali* Eventi del Verbo-carne: pesci piccoli, ma con pieno diritto alla supremazia del Logos... corifei di recuperi impossibili.

«Parola» Fine sull'univocità.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Come inizi le giornate? Accogli i tuoi ospiti (perfino il vuoto)? O li affronti con eccesso di giudizio?

## ***Dietro di me: preparare o accogliere***

(Gv 1,19-28)

“Dietro di me” (v.27 testo greco) è la posizione del *discepolo* rispetto a quella che assumeva il *maestro*.

Gesù in ricerca ha scelto la scuola di Giovanni, di cui è diventato *allievo*, poi se ne è scostato – strappandogli anche alcuni ammiratori.

A un certo punto del suo percorso si è accorto che il nostro cammino spirituale non poggia su facili esclusioni (moraliste, astratte – stabilite da nomenclature disinfezzanti – istituzionali o espulse).

Il cuore del Padre è oltre le attese divisive e puriste, che anche il Battezzatore riteneva indiscutibili e inculcava ai suoi allievi.

Dio opera solo in favore della vita: le sue azioni sono tutte positive – di recupero, consapevolezza e integrazione dell’essere personale – non di rigetto.

Alla sua scuola si cresce facendo tesoro di sé, delle relazioni e delle cose così come sono e dove sono; in modo integrale. Nessuno dovrebbe essere in ristagno, o competizione con l’altro.

Unico principio non negoziabile: Dio e i suoi figli si fanno *in mezzo*, non davanti. Nessuno è chiamato a stare dietro e seguire: tutti devono esprimersi. Su base vocazionale, ciascuno è già perfetto!

Per questo motivo Gesù inviterà i suoi discepoli (anche un pochino sconclusionati) a farsi *pescatori* di uomini – ossia a trasmettere respiro traendo i fratelli da gorghi di morte – non guide, direttori o *pastori*.

Nessuno è destinato a stare buono e mortificato in qualche gregge, condotto da chi la sa lunga. La ricchezza non è fuori di noi.

Unico condottiero e modello è lo Spirito divino, che senza posa stupisce: non sai da dove viene né dove va, e trasmette esclusivamente vita – anche da forme e vicende di morte.

L'essere si accentua e rallegra solo quando le risorse di ciascuno sono scoperte, non "riparate" – bensì accolte, valorizzate, messe in gioco, amplificate, scambiate e dinamizzate in rapporto di reciprocità.

Dio non è un sequestrato, e ha un linguaggio particolare, irripetibile, per ciascuno dei suoi figli – sognando per ognuno di noi una *via* e una realizzazione missionaria eccezionale, unica, non omologabile.

Le religioni tradizionali esorcizzano le emozioni negative, l'imperfezione; aborriscono il limite, rinnegano le avversità; non stanno bene qualsiasi cosa accada, infatti vogliono rapporti, cose e anime sempre sistemate.

Troppe forme di devozione predicano la guerra interiore (così faceva anche Giovanni), mettendo donne e uomini contro se stessi o il loro carattere e le movenze spontanee. Ci fanno diventare esterni.

Il Padre vuole far vivere e sbocciare; perciò non è sempre pieno di pareri. Egli trae meraviglie (che faranno scalpore) proprio dai lati oscuri, trasformati in sorgenti di nuove magie.

Ai primi cristiani, i discepoli del Battista chiedevano spiegazioni sul Cristo: "Voi che ritenete Gesù Messia, non ricordate che è stato il nostro maestro a battezzarlo, aggregandolo alla sua scuola? Come può l'Unto farsi discepolo di altri, e dover imparare qualcosa?"

I piccoli figli di Dio erano però già passati dalla mentalità piramidale e apodittica delle religioni (dove i *modelli* cascano come fulmini e istigano tribunali: vv.19-25), all'idea concreta d'Incarnazione.

(La vera teologia dell'Incarnazione si completa, e nel frattempo dovrebbe spazzar via tutte le gabbie mentali, anche nell'età – apparentemente trasandata – della crisi e dell'emergenza sanitaria globale).

L'aggancio con la storia e la sua nuova energia stanno mandando al tappeto tutti i luoghi comuni, persino del *credere*. Ma l'ansia che ci genera è per la nascita di una nuova Vita, più attenta e autentica.

Gesù ha conosciuto la penuria esistenziale di tutti: i bisogni, l'ignoranza, la crescita – come ogni uomo – e ha vissuto in sé e compreso il valore naturale e sovranaturale dell'*esplorazione*.

Invece che farsi castrare a monte, ha compiuto egli stesso un *esodo*, addirittura variegato e non conformista, che lo ha arricchito.

Anche Lui ha dovuto correggere il percorso iniziale e ricredersi: valore aggiunto, non impurità.

Ha fatto tutto come noi, senza la malattia del dottrinarismo; per questo ci riconosciamo davvero in Lui, nella sua Parola e nella sua vicenda.

È pienamente umano procedere per tentativi ed errori, aggiustando il tiro man mano che ci si rende conto – così guarendo l'ottica di approccio al senso del divino (e al creaturale).

Nel frattempo che si procede – evitando di diventare nevrotici per adattamento – si fa tesoro delle esperienze e ci si prepara a una sintesi personale.

È tale dignità unitiva che coinvolge nell'Amore. Non siamo chiamati ad essere forzuti a prescindere.

I finti-sicuri poi seminano le più strampalate incertezze e combinano i peggiori guai, per tutti – creando ambienti che sembrano cimiteri frequentati da zombie spersonalizzati (e astuti che dirigono).

Nella sua Ricerca tutta umana, Gesù ha via via compreso che la stessa Vita intima del Padre viene offerta come Dono – una Sorpresa a nostro favore: impossibile coniarla su misura dei pregiudizi antichi.

Inverosimile – dunque – allestire una qualche manifestazione del Messia a partire dalle nostre precomprensioni, o conversioni eticiste a U, forbite di ritorni, allestimenti e iniziative.

L'Altissimo ci spiazzava di continuo, e non ricalca assolutamente opinioni consolidate.

La Felicità è fuori da meccanismi sterili che progettano i minimi dettagli: siamo immersi in un Mistero di Gratuità e meraviglia vitale che travalica la crescita normalizzata e sotto condizioni.

Scrivo il Tao Tê Ching (LI): “Nessuno comanda il Tao, ma viene ognor spontaneo”.

E il maestro Ho-shang Kung commenta: “Il Tao non soltanto fa venire alla vita le creature, ma per di più le fa crescere, le nutre, le completa, le matura, le ripara, le sviluppa, le mantiene integre nella vita”.

Dio fa risorgere senza una trafila di progressioni a tappe e scalate, le quali invece di rigenerare l'esistenza ci sbattono sempre in faccia il sospetto di essere vecchioti, impantanati e incapaci di perfezione.

Cassiano e infine anche Tommaso le avrebbero forse classificate col titolo di vizi spirituali, quali espressioni derivate da “fornicatio mentis”.

Mentre il Battista e tutta la tradizione seria immaginava di dover tanto *preparare* l'avvento del Regno, Gesù ha invece proposto di *accoglierlo*: unica possibilità di Gioia piena e Giovinezza feconda.

Non esistiamo più in funzione di Dio – come nelle religioni che stanno sempre a *disporre* tutto – ma viviamo di Lui, con stupore e in modo irripetibile.

Sottolinea ancora il maestro Ho-shang Kung: “Il Tao fa vivere le creature, ma non le tiene come sue: ciò che esse prendono è a loro beneficio”.

È la fine dei modelli non intuitivi che sottopongono a prove estenuanti (non sono nostre) – in favore di percorsi vocazionali in prima persona.

Le strade conformiste e già confezionate appaiono rinunciatarie, o puritane, volontariste e atletiche: esse montano impalcature sempre lontanissime dalla realtà che *viene*, e dalle cose del Cielo.

Per noi incerti, inadeguati, incapaci di miracolo – e che non amiamo le ideologie cerebrali o il separatismo degli eroi tutti d'un pezzo – Bella questa rassicurazione affatto puntigliosa e caparbia!

La ricchezza non è fuori di noi.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Chi è il Soggetto della tua vita spirituale? Dove abita?

## ***Ecco l'Agnello, nel canto degli agnelli***

(Gv 1,29-34)

Nel quarto Vangelo il Battista non è il *precursore*, ma un *testimone* della Luce che suscita interrogativi di fondo. Allarmati, i capi lo mettono sotto inchiesta.

Ma non è lui che spazza via il peccato del mondo, ossia l'umiliazione delle distanze incolmabili e l'incapacità di corrispondere alla Vocazione personale.

Condannato a "mezzogiorno" (culmine e piena luce) della vigilia di Pasqua, Gesù incrocia il suo volgere terreno con l'ora in cui i sacerdoti del Tempio iniziavano a immolare gli agnelli della *propiziazione* (in origine, un sacrificio apotropatico che precedeva la transumanza).

Il suo Sangue – come l'Agnello dei padri in terra estranea, che li aveva risparmiati dall'eccidio – dona impulso per valicare il paese delle aride schiavitù (prive di tepore e intima consonanza) che ci guidano a morte anticipata.

Come noto, l'effigie dell'Agnello appartiene anche al filone teologico *sacrificale*, scaturito dal celebre testo di Isaia 53 e da tutto l'immaginario sacrale dell'oriente antico, che aveva elaborato una letteratura e un pensiero diffuso sul Re Messia.

Secondo la concezione biblica, il sovrano riuniva in sé e rappresentava l'intero popolo. L'unto avrebbe avuto il compito ideale di trascinar via ed *espia* le iniquità umane.

Ma *Gesù non espia, bensì estirpa. Neppure propizia*: il Padre non rifiuta la precarietà delle sue creature, né istituisce un protettorato favorevole a una cerchia, come il Dio delle religioni.

In Cristo che sostiene tutte le nostre vergogne e debolezze, l'Azione del Padre si fa intima – per questo decisiva.

Egli non annienta le trasgressioni con una sorta di amnistia – addirittura vicaria: non sarebbe autentica salvezza toccare solo le periferie e non il Nucleo, per riattivarci.

Un abito esterno non ci appartiene e non sarà mai nostro; non è assimilato, né diventa vita reale. Le sanatorie non educano, tutt'altro.

È vero che introdurre un agnellino in un mondo di lupi astuti significa vederlo perire, ma non come vittima designata: era l'unico modo affinché le belve che si credono persone capissero di essere ancora solo delle bestie.

Il Risorto introduce nel mondo una forza nuova, un dinamismo diverso, un modo d'istruire l'anima che si fa processo consapevole.

Solo educandoci, l'Altissimo vicino annienta e vince l'istinto delle belve che si pappano a vicenda (credendosi esseri umani veri – addirittura spirituali).

Una terza allusione alla figura dell'Agnello insiste (ancora) sulla figura votiva – categoria archetipa – associata al sacrificio di Abramo, dove Dio stesso provvede la vittima (Gn 22).

Certo che provvede: non ci ha creati angelici, bensì malfermi, transitori. Ma ogni Dono divino passa per la nostra *condizione* traballante – che non è peccato, né colpa, bensì dato, nutrimento e risorsa.

Siamo Perfetti nella molteplicità dei nostri versanti creaturali, persino nel limite: una bestemmia per l'uomo religioso; una realtà per l'uomo di Fede.

L'Agnello autentico qui non è solo icona morale della mansuetudine di chi è chiamato a donare tutto di sé, persino la pelle.

È immagine del *confine* palestinese di coloro che non ce la farebbero mai a rendere geniale la vita, quindi *si lasciano trovare e caricare sulle spalle*.

Sarà l'Amico del nostro nucleo vocazionale a trasmettere forza (e ideare la strada) per farci tornare alla Casa ch'è davvero nostra: la Tenda che ricupera le vicende

disperse. Dimora che raggranella tutto l'essere che avremo dovuto – e forse anche potuto – portare a frutto.

I *diversi* percorsi che conducono all'Eros fondante che ci appartiene – intimo e superiore – sono autentici e al contempo unici per ciascuno.

La Perfezione che affiorerà lungo la Via ci appartiene già: il desiderio di migliorare (secondo paradigma antico o altrui) non è più un tormento che snerva l'anima attenuandone la completezza.

Incarnazione significa che l'Agnello è raffigurazione d'una globalità accolta – inusuale – del Volto divino negli uomini.

Totalità finalmente salda – paradossale, conciliata – che ricupera il suo opposto, innocente, naturale, spontaneo, incapace di miracolo.

La differenza tra religiosità e Fede? Quello dell'Agnello non è un *io* già con una sua rotta, attrezzato, sicuro di sé e capace di orientarsi nel mondo... magari per farsi accettare, non essere da meno, stare sempre in primo piano.

Sono le virtù passive e i lati deboli – non quelli artificiosi e posti in vetrina – ad attivare le parti migliori di noi (e più feconde) in grado di farci guardare dentro, onde percorrere noi stessi e i fratelli, trasmettendo vita.

Agnello: non un voler esserci a tutti i costi e da protagonisti, sempre a proprio agio, con certezze esibite; troppo esposte a proiezioni, ad altri desideri di protagonismo – e non perdere posizioni.

Quando ci mettiamo in scena, restiamo del tutto esteriori e spostiamo le nostre facoltà, le altre capacità del cuore – come ad es. il bisogno di cedere, lasciar scorrere per preparare *altro* che non sappiamo; così volgere lo sguardo e scoprire nuovi orientamenti, o la simbiosi con il diverso.

Per questo si parla di rivoluzione della tenerezza – che non può essere una maschera culturale *guidata*, o un condizionamento ch'espropria.

Alla fine ci si accorge delle persone artificiose: recitano la santità – alcuni solo per ottenere il sopravvento spirituale su ingenui e innocenti, presi viceversa dallo sguardo autenticamente interiore e fraterno.

L'Agnello è immagine d'una stabilità nel bene anzitutto ricevuta in  *dono*  e forse neppure invocata, ma riconoscibile – che quindi fa scoprire sia il tacere innato che gli inattesi colori dell'anima, e delle vicende.

Passo dopo passo diventa conoscenza profonda di noi stessi, figura-orientamento (e di solido dialogo) cui affidarsi, attivando quella singolare speranza colma d'intensità che strappa dalle infatuazioni.

Pendiamo dalle sue labbra universali e semplici: aprono la coscienza – superando di slancio sia i nostri dèmoni che le risonanze stridule di coloro che si affiancano per sentirsi importanti (e governare le relazioni).

Incorporati all'Agnello, entriamo nello spirito giusto del viaggio interiore e seguiamo volentieri – mai soli e orfani... come Insieme – nella ricerca del proprio modo irripetibile di completarsi e farci Alimento.

Si chiede il Tao Tê Ching (xv): “Chi è capace d'esser motoso per far illimpidire pian piano riposando? Chi è capace d'esser placido per far vivere pian piano, rimuovendo a lungo?”.

Il maestro Wang Pi commenta: “L'uomo dalla virtù somma è così: i suoi presagi non sono scrutabili, la direzione della sua virtù non è manifesta. Se perfeziona le creature restando oscuro, perviene a illuminarle; se fa riposare le creature essendo motoso, perviene a illimpidirle; se rimuove le creature mantenendosi placido, perviene a farle vivere”.

È decisamente Cristo Agnello l'effigie terapeutica benefica dell'anima che cerca nutrimento – e della nostra sorte energetica, anche durante le normali occupazioni: sembreranno quasi un canto, che vibra attorno.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Che senso ha per te l'espressione “l'Agnello che toglie il peccato del mondo”?

## Venite a vedere

(Gv 1,35-42)

«Ora decima» (v.39): nella mentalità semitica, tramonto del vecchio e inizio del nuovo Giorno. Esso viene affrontato in modo dialogico, cuore a cuore; non secondo l'ordinamento antico prescritto.

La Vocazione è scoperta del motivo per il quale siamo nati, di ciò per cui siamo fatti e corrisponde immediatamente – in modo inedito, non stucchevole – nella realtà di una *strada* percorsa come a piedi.

Su di essa, l'appello del focolare della Parola aiuta via via a capire la nostra persona e a definirne l'eccezionale missione.

Dio è *Colui che chiama*, affinché senza troppo commentare ci *vediamo dentro*, intuiamo le spinte, sviluppiamo un nuovo *sguardo* sulle cose, le cogliamo come Incontro, e ci lasciamo andare.

Dice il Tao Tê Ching (LVII): «Da che so che è così? Dal presente» – e il maestro Ho-shang Kung commenta: «Lao-tzu dice: Come so che l'intenzione del Cielo è questa? Lo so da quel che *vedo* oggi». ».

Tale scenario fa scattare nell'anima una passione che affonda nel *mistero*, un'energia che sviluppa su questo Incontro e convegno significativo con la realtà e relazioni nuove pur stravaganti, senza esasperazioni.

Il modo di *scrutare* il mondo ancorato a piccole certezze di costume o di pensiero ci farà essere e fare sempre cose comuni, dettate dall'abitudine, da pregiudizi, da speranze condizionate (che non ci appartengono).

Se così, mai sposteremo l'occhio interiore su processi e territori sconosciuti. Se intrapresi, essi introdurranno il cuore in una sorta di isola ermeneutica, a tu per tu con l'Amico invisibile che ci fa sentire a *casa*.

Tali percorsi *insieme* non ci daranno a priori la certezza di stare “nel giusto”, ma di essere coinvolti nel medesimo spirito del Nazareno – ribelli alle costrizioni in cui forse ci stiamo già mettendo.

Esse aggrovigliano di lacciuoli la sua Voce superiore, o l'*icona* innata da rimirare intimamente, figura della nostra Vocazione.

Le inquietudini dell'Attesa, le sue frenesie fantastiche, quei mormorii che paiono campati per aria, sono forse espressione di un inedito fiabizzante che non sappiamo cos'è – ma il nostro *fratello* affascinante sì.

Saremo viceversa sulla strada segnata da sempre o da altri, fin quando la sua *visione* alternativa non ci lancia a imboccare una via ancora buia invece che ben illustrata (dove tutto è sotto controllo).

Col riscontro mentale eccessivo non arriveremmo più in là dei circoli viziosi, o di personaggi già adottati e ruoli definiti – corazze umilianti lo Spirito, che non ama le sfingi impermeabili alla rugiada della marea che viene. L'eccesso di filtri e l'iper gestione non ci condurrà ad apprezzare il valore del mondo interiore e le sue presenze, né ci aiuta a percepire il senso degli incontri, l'apertura d'orizzonte delle proposte che la vita ci porta per smontare l'*imprinting* che ci trasciniamo.

Unica terapia per saltare *oltre* il solito *modo di vedere* le cose sarà *spostare la prospettiva*, affinché renda dissimmetrici e consenta di scendere in campo più ricchi e variegati, fuori del perimetro tracciato dalle convenzioni.

Con Gesù imbroccheremo una via piena di insidie, eppure magica, perché non scontata. Con Lui realizzeremo noi stessi, la vocazione e i nostri stessi codici – ma nella pienezza del poliedro che è personale essenza.

Nessuno è senza modulazioni da scoprire e attivare; tarato, anonimo e povero davanti al Signore e agli altri. Quindi nessuno è destinato a fare l'operaietto o il funzionario di arcaici carrozzoni – privi di *figure* viventi e d'inventiva fantastica, magica, da stupore.

Lo dice persino il tono trasognato di questa narrazione. In rapporto di assiduità con Cristo, sono i suoi e nostri ideali fuori dalle direttive a caratterizzare l'esistenza, che si fa rovente a partire dall'anima... senza prima normalizzarla secondo regolamento altrui.

Attenzione dunque a non costruirsi un destino conformista di penultima mano, che incaglia tutta la vita perché scelto fra quant'è comune, esterno, assuefatto e quieto, o viceversa delirante: criteri destinati al crollo. La Chiamata non diventa neppure proiezione di ambizioni, suggerite dalla vanità. Né un premio per fedeltà precedenti o dietro prestazione.

Anzitutto, una *lettura* di sé, un *ascolto* vivo degli eventi (più intimi che conformisti e al contorno) nonché interpretazione partecipata della realtà, della Parola – e rielaborazione elastica di *momenti*, consigli e relazioni.

«Venite a *vedere*» (v.39 senso del sottofondo semitico): la *percezione*, lo *sguardo che si accorge*, è essenziale per capire chi siamo.

Niente d'intimistico, ma nulla di esteriore – neppure per gli accadimenti fuori di noi: siamo coloro che sviluppano *immagini* innate e Sogni.

Dio non ci ha creati per restare rasoterra, ma per spiccare il volo. Infatti il Battista si era *fermato* (v.35 testo greco): «di nuovo *stava* (là)». Gesù invece procede, si muove sempre; inizia Egli stesso un nuovo *cammino*.

Il paragone è crudo. Le antiche aspettative si arenano – non hanno più forza in sé. Per questo i primi discepoli di Gesù provengono dalla scuola di Giovanni – dove appunto si erano conosciuti.

Dopo essere stato *allievo* del più grande leader dei suoi tempi, il nuovo e giovane Rabbi si mette in proprio, e *si sposta*.

Lo fa non per spiccare sugli altri, ma per annunciare il *cuore* autentico del Padre, nella sua cifra: Verbo-evento di Figlio ormai formato, ma che ha assimilato solo gradualmente i segreti del percorso umano e spirituale.

È una sorprendente identità, quella dell'Agnello di Dio: la sua Persona, vicenda e Sangue raffigurano l'Azione dello Spirito creatore, il quale toglie alle forze del male la capacità di nuocere – non grazie a scorciatoie immediate e prodigiose.

Gli scopi troppo prossimi non uniscono l'uomo e il mondo a Dio. Non confermano la giustezza e conformità del grande Fine e Sorgente: continua Presenza che accompagna la nostra attività particolare.

Ogni anima ha una fisionomia originale: è in modo speciale, ha un suo posto e un suo senso.

La Chiamata personale è costitutiva di tale essenza irripetibile – che apre al compito dell'unicità – grammatica del nostro linguaggio (persino con noi stessi) e l'interagire nel mondo; nell'anima, dell'ascolto di Dio.

La Vocazione irripetibile è unico sentiero da percorrere per leggere e incontrare il genio del tempo prima dei problemi, e una sorta d'impulso; volontà e fattore di riconoscimento che accompagna e orienta in essi.

Nella vita ci può essere un giorno e un'ora indimenticabili, ma il rapporto di consuetudine è essenziale.

Non basta un incontro furtivo col Cristo in movimento inarrestabile, per «guardare dentro» e capire ogni peso determinante. E per diventare – come Simone – pietra da costruzione che compagna e viene compagnata.

Qui, anche in situazioni apparentemente irrilevanti, siamo noi stessi: siamo intenzione cosmica e divina; siamo smisuratamente importanti.

Commentando il medesimo passo del Tao (LVII) sopra citato, il maestro Wang Pi sottolinea: «Chi governa il mondo con la Via, esalta la radice per far crescere i rami».

Come una vena artistica.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Cosa attendi da Gesù? O cedi e lasci che ti conduca?

Come pensi ti chiamerebbe?

**Scetticismo, Fede, carattere:  
dall'antico sogno alla relazione incarnata**

(Gv 1,43-51)

Il brano di Gv propone il primo incontro col Signore di Natanaele, che alcune tradizioni identificano nell'apostolo Bartolomeo.

Lo scopo della Chiamata è seguire Gesù; vediamo la concatenazione di eventi. Anzitutto: le persone si convincono con l'incontro, il vedere e sperimentare, non imponendo.

Però il progetto dell'Eterno ci spiazza. Testimonianza e condivisione conducono a Cristo, ma non bastano – perché il suo disegno non è come la gente immagina o si propone, come attende e desidera che sia.

All'Annuncio entusiasta di Filippo (nome di origine greca), Natanaele (dall'ebraico Netan'El: "Dio ha dato") risponde con uno scetticismo preconetto che ci rappresenta: cosa può uscire di buono dalle *periferie* più insignificanti (v.46)?

Come mai la soluzione alle nostre aspettative non viene dai palazzi del potere, dall'eccezionale magnificenza della Città Santa, o dal prestigio dottrinale appurato e selettivo del territorio osservante (Giudea)?

Nazaret era un villaggio trascurabile di teste calde e Galilei trogloditi, Gesù un falegname-carpentiere, quindi non aveva neppure una terra. L'attesa del Messia era ancorata a ben altre manifestazioni di prestigio, ricchezza, fasto e potenza (sostitutive dell'esperienza autentica di relazione e pienezza di essere).

L'incontro personale con Gesù e l'ascolto della sua Parola vincono ogni ostacolo, sino a una esplicita e convinta professione di Fede. E come Natanaele, chi consacra la vita allo studio delle Scritture trova in esse Cristo (vv.45.48-49).

In un primo tempo forse ci siamo accostati anche noi al Figlio di Dio immaginando che avesse gli attributi di Re d'un popolo eletto (v.49).

Poi la consuetudine con la Persona e l'esperienza vitale ("Vieni a vedere": senso dell'espressione semitica base del v.46) ci ha mostrato una Relazione col Cielo assai più ampia (vv.50-51): nel percorrere la Via che il Messia inatteso propone, si coglie la convergenza del movimento di Dio verso gli uomini e il nostro anelito a Lui. È la realizzazione (e il superamento) dell'antico sogno di Giacobbe.

Chi insegue preconcezioni resta a prendere il fresco sotto l'albero di fichi (cf.v.48), ossia rimane legato all'antica religione (i rabbini insegnavano le Scritture antiche sedendo sotto gli alberi; il fico era simbolo d'Israele).

Permanendo in aspettative di magnificenza e lasciandoci trascinare da propositi standard (di gloria attesa) non si entra nel movimento che lega la nostra terra all'Amore: ci ritroveremo sempre più vecchi, impantanati e sterili – incapaci di generare creature nuove e rinascere.

"Israelita senza inganno" (v.47): ciascuno lo è quando – avendo vagliato – sa disfarsi delle opinioni e degli insegnamenti comuni; quando si accorge che non concordano con il progetto del Padre su di noi.

La storia della salvezza mira a "cose più grandi" (v.50) rispetto a quelle già volute; normali, previste, invocate, calcolate e sospirate (come trasmesse dalle dottrine e dai maestri).

Anche il Disegno della Provvidenza non è come la gente immagina o desidera che sia. *Ci attendono situazioni che nessuno ha mai visto.*

"Dio ha dato" (significato del nome proprio Natanaele), ma ciascuno deve rinascere. Da Natanaele ciascun credente fa Esodo per trasmigrare al senso del nome Bartolomeo: "Figlio del campo ben arato e della terra dai solchi abbondanti".

Dalla religiosità passeremo alla Fede: il meglio del Sogno di Dio in noi deve venire. “Cose più grandi” dei luoghi comuni.

Gesù è il Sogno di Giacobbe che preludeva a una vasta discendenza, ulteriormente dispiegata (Gen 28,10-22) e divenuto realtà.

Ma nessuno si sarebbe atteso che il Messia potesse identificarsi col *Figlio dell'uomo* (v.51), Colui che crea abbondanza dov'essa non c'è e prima non sembrava lecito potesse espandersi.

Il nuovo legame fra Dio e gli esseri umani è nel Fratello che si fa “parente prossimo”, che crea un'atmosfera di umanizzazione dai contorni ampi – affatto discriminanti.

*Figlio dell'uomo* è colui che avendo raggiunto il massimo della pienezza umana, giunge a riflettere la condizione divina e la irradia in modo diffuso – non selettivo come ci si aspettava.

Figlio riuscito: la Persona dal passo definitivo, che in noi aspira alla pienezza più dilatata nella storia, a una caratura indistruttibile dentro ciascuno che accosta e incontra contrassegni divini.

È crescita e umanizzazione del popolo: lo sviluppo tranquillo, vero e pieno del progetto divino sull'umanità.

Figlio dell'uomo non è dunque un titolo religioso, riposto, cauto, controllato e riservato, ma un'occasione per tutti coloro che danno adesione alla proposta di vita del Signore, e la reinterpretono in modo creativo personale. Essi superano i fermi e propri confini naturali facendo spazio al Dono; accogliendo dalla Grazia pienezza di essere, nei suoi nuovi irripetibili binari.

Sentendoci totalmente e immeritatamente amati, scopriamo altre sfaccettature... cambiamo il modo di stare con noi stessi, e possiamo crescere, realizzarci, fiorire, irradiare la completezza ricevuta – senza più chiusure.



(BATTESIMO DEL SIGNORE)

**Voler bene ai propri limiti:  
la possibilità di reinventarsi**

*La condizione limacciosa del Giordano  
e la dimensione umana di Gesù*

(Mt 3,13-17; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22; Gv 1,30-34)

Il fiume Giordano non è mai stato navigabile; segnava semplicemente un confine. Nella mentalità del tempo, fra terra altrui e ambito sacro della libertà; qui il discrimine concreto dell'Incarnazione.

La predicazione popolare sul tema del Battesimo del Signore è stata gravata d'una scorza di luoghi comuni (in Italia quasi insuperabili) da impedire una maturazione delle credenze diffuse, ancora stagnanti.

Gesù si è ritrovato frettolosamente collocato dietro le nuvole, e oggi si fa difficoltà a spiegare cos'abbia in comune con la nostra vita reale, condizionata dalla fatica di tentativi e ricerche.

Pur fondamentale per l'interiorizzazione proficua d'un cammino che si scosti da banalità genericamente devote, sull'ambone siamo ancora oggi costretti a dribblare il vero significato dell'evento (che ha creato imbarazzo fin dalle prime generazioni di credenti).

Tratteggiamo qualche considerazione che recuperi il senso di questo fatto storico – che per noi potrebbe essere come un *sole* dentro – con cui la liturgia completa il cammino del tempo di Natale.

*Gesù in ricerca e desideroso di vagliare* anche l'insegnamento migliore del suo tempo, entra come *allievo* nella scuola del Battista – per questo motivo viene battezzato da Giovanni (e aggregato agli altri).

Ci sembrerà incredibile, ma il Maestro e Signore s'è riconosciuto curioso, imperfetto, ignorante, incompleto; *bisognoso* di evolvere – non di diventare “migliore” e più forte, bensì di *posare lo sguardo*.

In quell'ambiente fortemente impegnato ma serio Egli ha compreso *chi* è il Soggetto del cammino spirituale: la Vita divina stessa, che ci attira nell'esperienza della felicità, dell'amore autentico e solido.

Il Regno non può essere *preparato* e addirittura *allestito* (diventerebbe una proiezione, un riflesso condizionato, una torre esteriore, come Babele) – piuttosto bisogna *accoglierlo*, ospitarlo in sé.

I risultati che fanno leva sul nostro genio e muscoli, prima snervano, poi risultano frustranti; quindi bloccano la crescita dell'universo innato, perché spengono le novità e la Sorgente dell'essere (e dell'entusiasmo).

L'uomo religioso unilaterale non fa il salto della Fede, stagna nella constatazione deprimente della differenza tra risultati attesi e fatti concreti.

Paradossalmente, centra le vie su di sé, ma non posa lo sguardo *nella* sua essenza. Obbedisce – forse – ma non Ascolta.

Avendo smarrito il senso anche relazionale del suo irripetibile *unicum* – misura tutta l'incapacità a percepire, elaborare, realizzare disegni che guidino a pienezza i sogni e le risorse.

Perde tutte le energie facendo propositi indotti, artificiosi e fuori scala, che lo rendono supponente e acido – semplicemente perché quegli obiettivi artefatti lo inaridiscono: non lo riguardano.

Nel frattempo, la disciplina perfetta e stressante che s'impone, come se fosse lui il *protagonista*, gli tolgono la gioia d'incontrare i talenti superiori e vivere completamente ciò che la realtà porge.

Così non estrae dalla sua stessa miniera (tutta a portata di mano) quelle capacità che realizzano la Missione personale: neanche se ne accorge – preso da idee e discipline assolutamente derivate, paradossalmente conformiste (in grado solo di smantellarne i picchi e la rarità).

Costui ha sempre l'occhio sul passato, sul pensiero comune, quello della tradizione, delle autorità, degli altri, dell'ambiente a contorno... e su quanto si ritiene "dovrebbe essere" (secondo eticismi consolidati e smorzanti).

Infine, (senza mai capire a cosa davvero Dio chiama) la discrepanza fra ciò cui si è tanto dato e quel che è ottenuto distrugge l'eccezionalità della stessa *speranza*, scatenando una inesorabile tristezza, o l'inutile tran-tran individuale ed ecclesiale.

Gesù adulto che si lascia immergere nelle acque del Giordano è icona di una proposta che valorizza le paludi vistosamente torbide della nostra condizione, non solo vedendone le possibilità, ma persino rendendole allegre (così in tutte le icone orientali, che ne accentuano le eleganti volute).

Come può nostro Signore affiancarsi a una folla indistinta di peccatori e sbandati, che cercano redenzione? In ognuno di loro Gesù vedeva affiorare un talento.

E siamo nel punto più basso della terra – 400 metri sotto il livello del mare.

È proprio questo il salto di qualità che discrimina religiosità semplicità (anche ammantata di grandi cose) e Fede.

Il Figlio rivela la vita divina, che si manifesta incessantemente *amica*. Volto di Dio che non distrugge ma si accosta, per far emergere le possibilità soffocate.

Non schiaccia, umiliando le nostre inclinazioni e aggiungendo pesi insostenibili. Non è un Re di sottomessi e affaticati.

Entra in una realtà di fango, ma che prepara i nostri sviluppi, e desidera crescere – producendo percorsi spesso interrotti, ma infine il *fiore* inatteso.

Ora, finalmente, a ciascuno è possibile corrispondere in modo pur semplice all'invito sponsale: "Vuoi unire la tua vita alla Mia?"

Solo ciò ch'è disumanizzante non riguarda il nostro lato eterno.

Qualsiasi Dono divino attraversa la condizione della persona così com'è, persino nella concretezza delle sue azioni minime o insicure.

La realtà della nostra *indagine* del vero, del bene e del bello passa – come in Gesù – attraverso sentieri da correggere nel tempo, tentativi, errori. Niente di male: solo dai diamanti non spunta nulla.

Siamo introdotti in una spiritualità dell'Esodo costante, che però si orienta alla libertà della Terra Promessa, la Casa ch'è davvero *nostra*.

Succede anche con Dio, sbagliare appuntamento. Ci si rialza, perché quell'humus nutre – e nell'esperienza variegata si annida un'occasione, un sapere, una competenza, un'abilità, una maggiore autenticità: un valore aggiunto.

L'appello del Padre rimane estraneo sia alle idee consuete del verticismo religioso, che a meccanismi adultoidi di *purificazione* – non mirati all'esistenza ordinaria (tipici delle *ascesi* filosofiche e moraliste).

Il Battesimo in *Spirito* è una Luce – per noi un incremento interiore, una sublimazione della consapevolezza di sé e della propria *mèta* (non più pallida o solo adeguata a ruoli e mode).

Lo stesso squarcio dei *cieli* non più sigillati da una distanza (severa) o dal paradigma culturale, dice una Comunicazione oramai ininterrotta e crescente del divino con la natura umana.

Eplorando possiamo *errare*, nei due sensi. Ma assai peggio è sentirsi spenti e demotivati, o agire secondo nomenclature e per calcolo.

*In religione, perfezione e indegnità sono incompatibili.*

In Cristo torniamo al momento della Creazione, dove *l'ulivo* narra di un'armonia ricostruita proprio sui limiti del peccato.

Gen 8,21: “Non maledirò più, perché l'istinto del cuore umano è incline al male sin dall'adolescenza”.

Ecco la Colomba, nuovo simbolo dello Spirito. Figura netta e virtù di concerto, di recupero, che anima il credente – il quale non è più chiamato a sforzi titanici e

obbligato a riprodurre futili grandezze (che non vuole e non gli appartengono).

I regni antichi esprimevano e suscitavano l'*energia aggressiva* delle belve... la donna e l'uomo autentici sono viceversa i rivoluzionari della *carezza*, non più i duri e sicuri, piantati su banali euforie autocelebrative.

Anche valutando gli attriti ascetici e "spirituali" che sorgevano tra allievi del Battista – i quali *facevano a gara per mettere a punto* il Regno – Gesù capisce definitivamente che la *malattia peggiore delle persone è non avere passioni* e predisporre a temperatura-ambiente.

Per questo motivo, su "il Monte" non proclamerà alcun "No" comandato che rinneghi i nostri ardori – bensì le Beatitudini, che *aprono* la vita. Perfino degli incerti. Non sapere ancora chi siamo e dove andiamo, vuol dire possibilità di reinventarsi.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Hai mai incontrato un saggio accompagnatore spirituale che invece di farti precipitare nella sua soluzione t'insegna a voler bene ai tuoi limiti, sapendo che presto o tardi spiazzeranno e sbalordiranno sia te che lui?



**Religione e Fede:  
il salto di qualità (umanizzante)  
dell'Incarnazione**

(Gv 3,22-30)

Giovanni e Gesù: religione, e il salto della Fede. Ecco il motivo prezioso per il quale nel Figlio l'Eterno indica alle moltitudini misere e abbandonate una Via nuova.

Fra i due Maestri, pur sembrando apparentemente simili, uno deve crescere e l'altro diminuire – perché solo la proposta del nuovo Rabbi era in grado di valorizzare i limiti e perfino le eccentricità di ciascuno.

Gesù aveva aderito al movimento del Battista e ne era stato allievo – tanto da essere da lui battezzato – ma a un certo punto se ne stacca, per darci un grande passo in più: la Libertà dei figli.

Lungo tutto il primo secolo, sia in Palestina che in Asia Minore (chiese giovanee) le diverse scuole teologiche e di servitori di Dio – del giudaismo tradizionale, di Gesù e del Battista – si confrontavano in modo alternativo.

Dove c'erano comunità di giudei, non mancavano polemiche tra cristiani e i vari osservanti (più o meno radicali) della religione dei padri – nonché persone che erano state battezzate da Giovanni, o almeno a contatto con i suoi allievi. Anche i primi apostoli lo erano stati.

Più che confusione, tra il gruppo dei discepoli di Cristo e quelli del Battezzatore si notavano vere e proprie competizioni – sebbene entrambe proclamassero la venuta del Regno di Dio, proponessero giustizia sociale e il perdono dei peccati nella vita pratica (invece che mediante gesti sacrificali al Tempio di Gerusalemme).

Grazie al Figlio di Dio, gli apostoli coglievano la profondità del cuore del Padre, che mai somiglia a un giustizialista, bensì opera esclusivamente per il bene e la promozione della vita. Quindi ottiene recuperi inspiegabili, proprio integrando gratuitamente i lati deboli della don-

na e dell'uomo – senza opere di mortificazione, né pretendere perfezioni preventive impossibili.

Proprio a partire dai versanti oscuri della nostra personalità il Padre crea nello Spirito delle Beatitudini una fioritura, che ribalta le carte in tavola – Novità del tutto inattesa, impossibile da immaginare e proporsi, almeno su base di pregiudizi o idee già consolidate – tutte concorrenziali con la stessa Grazia, la stima di sé e la gioia di vivere.

Il Volto di un Dio dall'amore senza condizioni e che scaccia i sensi di colpa era ormai consapevolezza che si dispiegava, però ancora appannaggio esclusivo delle nuove persone di Fede in Cristo. La loro eccezionalità coi paradigmi era nell'aver superato le cappe accusatorie, moralistiche e pignole della religione dei padri.

Da ciò la tendenza un pochino anti-Battista del quarto Vangelo. Infatti l'attività simultanea (vv.22-23) non risulta dai Sinottici, ma Gv la sottolinea proprio per dare risalto alla differente impostazione delle due scuole teologiche.

Sembra qui che Gesù e il Battista (o i loro movimenti) operassero in giurisdizioni politiche differenti, ma il passo mette in rilievo lo snodo essenziale: le diversità critiche mettevano in gioco la questione delle purificazioni (v.25).

Gesù sembrava del tutto estraneo alle abluzioni culturali. Era la consuetudine di vita col Figlio che rigenerava persone a tutto tondo, anche a partire dalle eccentricità di ciascuno – addirittura interpretate come segno di unicità vocazionali.

Insegnava ai miseri (e ai condannati dalle credenze tradizionali) a rimettersi in piedi facendo leva sulla possibilità d'incontrare i diversi volti annidati nell'anima di ciascuno, assumerli e investirli invece che rinnegarli. Personalità tutte non sterilizzate in via preventiva; anche dai lati stravaganti (o inconsapevoli, malfermi, inesperti) nei quali il Signore ha insegnato a scoprire i tratti della Chiamata missionaria personale.

Per questo motivo, in prospettiva di Fede “pura”, il senso religioso naturale «deve diminuire, e Lui crescere» (v.30). Tutto ciò resta fondamentale per un’esperienza di autostima – e a colori, di leggiadria e peso specifico nel vivere d’ogni giorno.

Infatti, le proposte devote possono presentarsi in forme dignitosissime – quali riconosciamo nell’ultimo dei profeti del Primo Testamento – ma esse restano solo battistrada del nuovo salto di qualità, capace di stupore e tutto umanizzante. Senza la tara di sentirsi segnati a vita dalle opinioni esterne.

Ovviamente, queste forme di scioltezza e immediatezza familiare con Dio suscitavano l’invidia dei veterani del legalismo – ancora ingabbiati nei vecchi timori della retribuzione e delle opere di legge da ammucchiare per essere ben accetti.

In Palestina, nella casa della giovane sposa, il giorno delle nozze gli amici dello sposo lo attendevano per presentarlo alla “sposa” (fuor di metafora: le moltitudini bisognose di tutto).

In prospettiva di Fede, il Battista viene qui teologizzato come «amico dello Sposo» (v.29): solo in Cristo riconosciamo la Voce del Dio amabile, che non distingue fra puri e impuri, capaci e incapaci, amici e nemici, eletti predestinati e non.

Nella nostra vita reale non attendiamo un fenomeno che turbi e opprime di continuo, tampinando l’anima (e riempiendoci la testa di deviazioni da correggere), ma un Amico che consente di esprimersi in modo inedito e avere una speranza lunga – anche immeritata.



## APPENDICE ECUMENICA

### *Eros critico e Vocazione*



## **Rivoluzione Donna nell'Unità di Fede**

*(Biografia di Natura, Spirito e Parabole)*

Nel precedente libro “*Tenerezza scalza. Natura di donna*” mi dichiaravo amante della Premura spoglia e naturale, osservata e analizzata in tre grandi scenari: natura, mondo animale, vicende umane, all’insegna dello Spirito che le feconda e trasforma.

Tenerezza che pervade la storia di abbandonati d’ogni genere, di cristiani soli al servizio dei soli, di chiamate particolari passate al vaglio d’inauditi ostacoli divenuti trampolini di luce e risurrezione.

Siamo veicoli della Tenerezza di Dio, affinché la gente possa incontrarlo nell’esperienza – anche nella malattia, nel bisogno, nell’emarginazione.

I fatti narrati gridano la prova che perfino nel deserto umano è giunto il Messia, anche laddove la piaga di malattie endemiche si diffonde in modo spaventoso.

E lo sguardo amorevole di Dio si posa ovunque: su un figlio destinato a non nascere per povertà, su un ventre di donna demandato a tomba della vita; su un ragazzo con sindrome di Down da accogliere con soavità in un mondo orfano di tenerezza, spesso scambiata per debolezza.

Solo l’Amore fa respirare... e noi viviamo nella nostra carne la bellezza del vivere e del morire, come una *mensa* apparecchiata nel tempo e ravvisabile nel sorriso di un bimbo che chiama a dondolarsi con lui, in un fiore che adempie il suo essere aprendosi alla luce e chiudendosi nella notte, secondo i ritmi della creazione.

La sezione delle Parabole, sulla falsariga di quelle di Gesù nel Vangelo, chiama a una comunione non secondo schemi prefabbricati – con Dio e fra noi – bensì

comprensiva delle nostre debolezze, assetate di *redenzione*.

Capoverso che nasce dal desiderio profondo di fornire un parallelo tra dinamismo di vita naturale e analogo di vita interiore; fra natura e Spirito, promuovendo in controllo un mosaico di liberazione – dall'anima.

Se il naturale e congenito impulso a una radicale premura è acuto persino in mamma passera, il Padre è con noi assai più sollecito, fornendo l'energia, il motivo e lo spunto particolare per rialzarci da cadute e infortuni.

Pensiamo che la nostra piccola esistenza è una delle tante gocce di rugiada che al mattino la Provvidenza suscita per rallegrare questo pianeta: ognuna nella sua specifica funzione e carattere.

Anche questo è accorgersi della sua ineffabile Tenerezza, che vuole guarirci da ogni forma d'indifferenza asettica.

Sguardo nuovo che viene dall'Alto è comprendere l'inaudito *raggio* della sua Grazia che consente una fotosintesi perfetta, contemplando in essa la nostra debolezza rassodata.

Un cielo tinto di rosa e vermiglio in un ampio tramonto, infonde pace e nel contempo dona virtù e voglia di novità; affidandoci a itinerari di vita non mediocri, ponendo l'anima nello spartito della rinascita.

Apprendiamo così il vivido rosseggiare terreno d'un amabile declino solare, come grembo gravido di desideri che domani rigenereranno all'aurora, più turgidi e coraggiosi.

E il cuore accoglie il senso nuovo del vivere, tornando ad apprendere la Speranza, nell'attesa pienezza di più fiorenti albe amiche, e d'un nuovo giorno intriso di senso umano.

La Tenerezza del Creatore tocca e avvolge trasversalmente, oggi più di ieri e meno di domani.

Colui che ci ha disegnato nel palmo della sua mano accompagna la nostra essenza sulla Via della *chiamata speciale* – sotto l'egida di un'amorevolezza china e, at-

traverso le nostre paure e incognite, si fa Guida verso la Luce.

Fa comprendere che ogni imprevisto accolto può divenire manifesto di redenzione compassionevole, cifra di cura provvida nascosta fra le pieghe del vivere (anche di chi ha un modello freddo e calcolatore).

Chiunque allora, credente o meno, può camminare in una affettuosità spoglia, patrimonio di Dio e d'una umanità che cerca, sapendo che da una sconfitta può scaturire un *sogno*, intravedendo propaggini di un mondo nuovo.

L'attimo che hai davanti e che vivi è sempre un'occasione scalza, genuina, per fare *rivoluzione*.

Incontro con il Signore, con il Progetto vivente che regala. Vela sempre aperta a incontrare il *vento* che orienta da dentro.

E la *Tenerezza* prima accolta diventa fragranza umanizzante. Essa intercetta l'Oro divino dall'intimo, e la nostra inclinazione al divenire Persona nel Noi, che non possiamo trattenere.

Il Silenzio orante della Natura e il Seme delle vicende ci scaldano, fanno compagnia, diventano (insieme) l'Amico sapiente che condivide e suggerisce vita.

Eterno che non congela: come Pane spezzato e distribuito.

## ***Colomba bianca, becco vermiglio...***

### ***Tenerezza cosmica***

Un mattino mi ero alzata più presto del solito: dovevo studiare e preparare un esame. La mia scrivania è collocata vicino alla finestra della stanza. Mi misi a leggere e scrutare i capitoli.

Assorta in quei pensieri, a un certo punto sentii un fruscio sul davanzale. Girai a sinistra lo sguardo e cosa

vedo? Attaccato al vetro un affusolato becco rosso vermiglio che lo puntava. Due vispi e lucenti occhietti scuri che mi fissavano, come volessero parlare e dirmi qualcosa. Un corpo rotondetto con una coda ricca di piume, di un bianco straordinario che risaltava nel contrasto allineato con il becco rosso. Dissi fra me: “Non mi muovo, altrimenti fugge...”.

Io la guardavo immobile e lei mi fissava. La cosa durò per alcuni minuti.

Le dissi: “Oh come sei candida, stupenda. La tua bellezza mi attrae, cosa vuoi dirmi messaggera di Dio?”.

Mi sentivo nella relazione spontanea, intima e trasparente di un’energia benevolente, non aggressiva.

Continuava a scrutarmi e ho ancora i brividi al pensiero che davvero pareva comunicarmi qualcosa di speciale. Era il tempo in cui stava maturando nella mia coscienza una vocazione profonda.

Mille pensieri si affollarono nella mente ed io, che da sempre avverto particolare attrazione per lo Spirito Santo mi percepivo *visitata*.

Rimasi ferma fin quando un sottile rumore delle ali mi disse che aveva spiccato il volo. Da quel giorno non l’ho più vista.

Ogni tanto torno a quell’incontro misterioso e guardo il davanzale della finestra, quasi a sperare di rivederla ancora! Mirabile *incontro* che nel tempo mi ha confermato la strategia del mio Dio: essere chiamata con Lui e per Lui a una specifica missione di custodia, dono irrevocabile!

Tutte le suggestioni di Tenerezza, Natura Spirito e Parabole vissute hanno suggerito alla mia anima una convergenza di forze cosmiche e personali, le quali mi parlavano senza posa di *vocazione*.

**Teresa Girolami**

## **Dialogo e Solstizio**

*Visione di solstizio*

*l'impotenza avvicina  
un'Aurora che rinasce*

*sperimentando i disagi.*

*E Silenzio che avvolge  
il Dio Bambino*

*che Viene*

*Surclassando Erode:  
L'indugio è tolto*

*Dal rosso deserto*

*In terreno d'umanità  
Oltre – offuscata*

*“Via degli scartati”*

*(Ombra, e spazi  
Su amare assenze)*

*nella polifonia dei volti*

*Ma dal fondo valle  
e tracimando Luce*

*Sequenzia la Pace*

*Orbita  
dei non visitati*

*e già messi a morte*

*Più similmente chiamando  
il primo Natale*

*Alle grate del Cielo*

*ché per tutti i “Soli”  
dell’immensa storia*

*l’ampio orizzonte invade:*

*Energia incontaminata  
della Stella che giunge*

*Cercando un altro regno*

## VOCAZIONE FEDE SOGNO DECISIONE

*mio Dio, questo io desidero;  
la tua legge è nel mio intimo  
(Sal. 40)*

### ***Fede eccezionale, Conversione ardente***

*(Es 3,2-4)*

Conversione in senso biblico non è tornare indietro, ma entrare dentro sé per non estraniarsi, e ritrovare la propria radice onde saper intervenire, liberando la vampa della propria Relazione essenziale.

La conversione non ha a che fare col tatticismo disinteressato di chi si chiude al mondo, evitando di farsi coinvolgere sino al momento in cui gli eventi non abbiano ripercussioni negative sui propri interessi.

Ma come prendere le misure della realtà, come comprenderla? Come capire se stessi? E da dove attingere orientamento, sapienza e forza per proporre soluzioni sagge e azioni efficaci?

Mosè è un fuoriuscito perché precipitoso. Il suo fare impulsivo lo ha costretto a fuggire nel deserto. Qui combina altri pasticci, ancora a causa del suo temperamento focoso. Così decide di darsi una calmata e una sistemazione.

Ma la soluzione non è quella di non immischiarsi in favore degli altri, scegliendo forzatamente una vita quieta. Quel suo *fuoco* che gli brucia il petto e la mente non si estingue; anche sopito, lo porta sempre con sé.

Solo Dio capisce che proprio il suo lato oscuro e la sua carica irascibile – come nessun'altra energia – può renderlo protagonista d'un disegno assurdo, in favore del popolo, che gli farà calcare situazioni e territori impervi.

Un compito rischioso, che obbligherà a tirar fuori la grinta, le pulsioni, la convinzione e ogni risorsa anche poco virtuosa. Una Missione unicamente sua, impossibile per altri animi più equilibrati e tranquilli.

Come spiegare la passione per la libertà degli umiliati? Ce la troviamo dentro, come una fiamma che arde e non dà tregua. Essa risorge spontaneamente, malgrado i prudenti tentativi di soffocarla.

Per i suoi pazzeschi disegni di redenzione, Dio ha bisogno di qualcuno esattamente come noi, così come siamo. Con le nostre immense Risorse inesprese, celate persino dietro i nostri puntigli sanguigni.

Qualità che sorgono spontanee e hanno un loro cammino di conversione, ma che prima o poi devono scendere in campo così come sono. Esprimono noi stessi profondamente, e il Richiamo del Padre.

Diversi condizionamenti possono creare errori di percezione della nostra unicità personale; altrettanto, del suo sviluppo e destinazione.

Il grande rischio è quello di spendere la vita dissipando l'identità caratteriale alla ricerca d'illusioni indotte e riflessi condizionati: di ciò che non siamo e neanche vogliamo.

Non solo le distrazioni, ma anche il troppo ragionare può farci smarrire la via di quella *dimora* ch'è davvero nostra. Continuare a insistere su ciò che danneggia lo sviluppo dell'anima e la sua piena fioritura, la rende indecisa o astuta e cocciuta – soprattutto se suggestionabile e timorosa, o anche ricettiva e indifesa.

Il nostro Eros fondante scende in campo quando si *accorge* che la realtà o il suo paradigma culturale (definito) possono farci perdere la *strada*.

La Vocazione allora si manifesta alla personale *visione* in una sorta d'Immagine energetica, riservata e unica, che fa pensare coi sogni, ci fa da guida e trascina non si sa già perché e dove.

Le donne e uomini che sperimentano questo *fuoco* interiore che non si estingue non sono introdotte in un

mondo che vuole solo perdurare, tutto già cesellato e che ben conosce la mèta.

La Fiamma del Padre non si esprime attraverso artificiosità da recitare: vuole recuperare e condurre a *casa* tutte le risorse, la nostra essenza e i suoi monili (da esaltare invece che nascondere).

Gioielli tutti da estrarre dal mondo delle certezze disattente e rinchiuse. Fiori all'occhiello – non di rado celati dietro versanti e propensioni che (per l'occhio logorato da luoghi comuni) appaiono oscuri.

Spesso è proprio il nostro lato sconosciuto agli schemi la scintilla che incalza e fa da terapia all'anima malata, la prende per mano e con dovuta energia diventa guida alla scoperta rilevante di sé – e grande servizio altrui.

Il Roveto ardente nella carne – Rivelazione divina – si accende affinché realizziamo il Sogno dei nostri stessi sogni. Non perché l'anima diventi sempre più uguale e legata, o fondamentalista.

E solo il nostro Nucleo Fiaccola-che-non-si-consuma continuamente in atto, può evitare che chi nasce rivoluzionario dello spirito, poi (ma anche in fretta) sopravviva da poltronista.

Capita nella banalità delle ideologie come nel conformismo delle religioni, però non può succedere nella sfera della vita di Fede.

Perché la danza non è condotta da estraneità di controllo: fini, intenzioni, idee, progetti o codici... bensì da potenze passionali e pulsive, che ogni giorno c'interrogano sulla marea che viene a trovarci.

La Provvidenza fa da regista, corteggia e dirige misteriosamente strategie irripetibili, che solcano la storia attraendo e trascinando, sbloccando meccanismi e potenziando energie – persino facendoci cambiare, rimodulare o accentuare caratteri.

Ad esse ci si deve abbandonare non per bisogno, dovere o calcolo, né solo per capire qualcosa in più, ma per goderne la Luce spirituale e i raggi d'Amore, vicini e lontani, creativi dell'interiore e di forze geniali al contorno.

La Fiamma torna a speronarci per riaccendere il balsamo personale dell'istintività, le possibilità di realizzazione della nostra natura.

Il desiderio assurdo ch'esplosce dentro vuole espandere le possibilità di linfa, sia dell'albero che delle stesse radici, per farci diventare persone a tutto tondo.

Così non cercheremo più di assomigliare ai nostri modelli, perché il principio di tale trasmutazione che irrompe sullo scenario placido e convenzionale ha riproposto il *motivo* per cui siamo al mondo. (Il nostro compito che salva la vita... o l'aridità dei modelli... Azzerare e sorprendere il nostro lato nostalgico e morto... o il male oscuro di vivere – e lo sfiancarmi per una saggezza che non ha il di più della Sapienza).

Spento il fulgore e il bello della Fiaccola, la sua virtù energetica sulla nostra carne affievolisce, smorzando l'entusiasmo dell'anima – ed estingue l'agire (come in una posizione d'inedia).

Lo stato passionale è la forza del pensiero e dell'intelletto pratico. Esso fa volare la nostra identità e ha ripercussioni significative sul prossimo; è custodia dell'indipendenza. E ci integra, surclassando il senso d'imperfezione (o vuoto esistenziale).

L'Energia primordiale intelligente *ricosce* la nostra essenza e riporta l'anima dalle vicende esterne al Nucleo: dalle vicissitudini, dalle cose e dalle ferite, al nostro essere intimo e più ricco.

Sa che dallo stimolo di tale centro sorgivo – e legame caratteriale d'origine – sprizzeranno eventi sbalorditivi, propensioni sconosciute, magie di accadimenti imprevisi. Una nuova Creazione.

Da questa Casa della nuova vita e dei differenti inni si sprigiona tutto un mondo di relazioni... nuovi impegni, intuizioni geniali e attitudini pratiche, che tessono la magia dell'anima sposa corrisposta.

È tale Fonte che subentra ancora, quando si accorge che non siamo compiuti, o che ci sentiamo da essa stessa traditi – ovvero per sorvolare le paure, il senso di

desolazione, e gli abbandoni amari. Come una *potenza* che richiama a noi stessi, ai nostri talenti inespressi, all'energia dello sguardo che coglie il senso di una storia, e del genio del nostro territorio o tempo. E li varca, facendoci sporgere.

Diventa la bussola quotidiana della vita e delle trasformazioni. Ma sopporta male l'interferenza dei giudizi esterni, che non abitano nel profondo ma contribuiscono a creare l'atmosfera che circonda attorno.

Come una forza che accade, un'energia che non può essere diretta né spiegata da un universo di significati pronti all'uso, da emozioni e simboli pianificanti, o manipolata per ottenere sottomissioni.

Pronta a risorgere come, quando e perché non ci aspettiamo, solo per rigenerare e rendere esponenziale la nostra inconsueta, autonoma semenza. Così com'è: lo sforzo ascetico darebbe risultati scadenti.

La Sorgente nascosta si esprime in eventi impregnati di futuro, inzuppati da un'atmosfera di Presenza, d'un intero versante della nostra personalità e non solo di qualche propaggine del suo senso sociale (a nomenclatura). Le Radici si manifestano in azioni che contengono saperi ancora inespressi, ma fortemente potenziali e affettivamente vitali. Esse risolvono i problemi agendo a modo loro.

Proprio ciò che non conosciamo ancora di noi stessi (attitudini, desideri) può essere il segreto, la molla della nostra fioritura. Una scoperta che sgorga innata, non una strada insegnata e riconosciuta maestra.

La vera misura è più profonda. Ci si smarrisce nelle banalità, se non si scopre il *seme* personale – e si presuppone di sapere già la direzione: cosa amare, come dire e fare secondo istruzioni.

Il mondo dei saperi acquisiti è viceversa spesso nemico del processo nascosto, che continua a voler svolgere il suo tema e ripudiare ciò che non vuole assorbire, perché lo controbatterebbe.

Ed è questa tutta la partita: non affievolire, bensì intuire le attitudini e lasciare che siano, persino contraddittorie. E danzino senza collocarle, identificarle, metterle in riga secondo costume o ideale – così inebetirle. La *caratteristica* peculiare ha il sapore dell'Eterno. Fa nascere incessantemente uno sguardo rinnovato, che si forma spontaneamente, strada facendo. Preparando al Nuovo, che non sopporta le aspettative.

Quindi la scintilla imprevista del cuore (che mai combacia) non può essere umiliata, minacciata, frantumata, rimossa o alienata: è la nostra Inclinazione consistente, che libera un nitido fulgore d'Unicità.

### ***Il sale impazzito della religione senza Fede: trattarsi da malati***

(Mt 5,13)

Una delle possibili traduzioni dal greco dell'espressione al v.13 è “se il sale impazzisce”.

Perché impazzisce? Si riferisce alla sintonia personale nei confronti del Patto divino che c'inabita e cui non vogliamo lasciare spazio, malgrado sarebbe davvero appagante – perché siamo abituati a vivere e nutrirci di atteggiamenti esterni.

L'Alleanza vorrebbe guidare la nostra barchetta anche nel tempo della ripartenza dalla tragedia del virus che ha bloccato il mondo, ma viene resa faticosa dalla recita dei copioni – da ciò che si “deve fare” secondo le idee di prima e la routine.

È questa di Mt 5,13 la stessa espressione dell'uomo pazzo (Mt 7,26) che costruisce la casa non sulla *Roccia* (della *Libertà* che coincide con la sua Chiamata) ma su

elementi instabili e come vediamo fragili, privi di consistenza – quindi senza fondare in modo solido: riflesso di pensieri tramandati.

Si tratta anche dell'annoso distacco fra devozione rituale e vita concreta, che la comunità cristiana purtroppo talora dimostra di fronte a un mondo il quale attende risposte ai bisogni che toccano e alle sue urgenti speranze (non quelle di gregge, che sotto sotto non piacciono affatto).

Invece si vorrebbe ricostruire tutto come “dovrebbe essere” e come prima: in tal modo si continua spensieratamente ad andare dietro cose inutili, trascurando la nuova realtà e l'essenza dei caratteri – che vorrebbero dare peso alle risorse nascoste, calate nel nostro essere cosmico di creature e nelle tendenze personali più genuine.

Il comportamento di chi ha fatto il callo all'Ascolto e smania non per celebrare la Presenza del Signore e vivere intensamente la Fede ma per tornare a “messa” non dev'essere tanto palesemente vuoto, doppio, formale e disinteressato, così apertamente contraddittorio rispetto all'Appello autentico (cui lo stesso credente proclama enfaticamente di credere).

C'è un Mistero da seguire, che sta conducendo a una diversa *unicità*. E vuol trarre vita alternativa dalle ferite inferte.

Niente da fare: permangono stabilmente in agguato proprio le lacerazioni di fondo – quelle procurate da chi vorrebbe impegnarsi nella testimonianza critica, ma non *rinasce* nelle opportunità uniche e si ritrova costantemente *preda d'idee costruite, invece che ispirato (e nella sua energia intelligente)*.

Nell'espressione del sale che impazzisce l'autore parla di una scissione interiore, radicale, propria dell'anima personale e d'un Altrove sconosciuto che saremmo chiamati finalmente ad accogliere, invece di contrapporsi.

Il Segreto che si annida nel presente, infatti, può finire per essere calpestato da fattori esterni, come le aspettative istituzionali, le quali non lasciano spazio alla rivoluzione di abitudini e mète (ad es. quella preziosissima di costruire una chiesa orante in ogni abitazione).

Anche nella vita spirituale, spesso vogliamo essere uguali a dei modelli devoti che abbiamo in mente, o più forti (forse per assomigliare alle nostre guide) – che in realtà diventano blocchi vocazionali, inibitori della virtù primordiale che ci appartiene (e convincendo, smuoverebbe oltre).

Cristo chiama a prendere atto della nostra unicità libera e imprevedibile – unico fattore di ripresa – che per Lui non è un disturbo: non sappiamo come vorrà guidarci e dove ci farà finire; quali nuove ere (che apriranno Altro, e non sappiamo) lascerà godere, procedendo nell'avventura delle Beatitudini appena proclamate (vv.1-12).

È la differenza sperimentale profonda tra religiosità e Fede. Quest'ultima ci corrisponde, perché non ha uno sguardo pessimista, ma punta sulla perfezione innata dei nostri modi di essere (pur singolari e imprevisi).

*Non siamo persone da curare: in ordine alla vocazione, ciascuno di noi è già misteriosamente dotato e perfetto.* Affidandosi sul serio alla Chiamata per Nome invece che alle identificazioni che plagiano e lasciano rimuginare invano, giungeremmo a pienezza di essere.

L'età dell'oro coinciderà con il tempo delle esperienze che fanno sentire vivi completamente. Persino i momenti di vuoto serviranno a rigenerarci e spostare ottica. Ci renderemo conto che non manca nulla.

Invece, affidando la nostra vicenda all'idea beghina delle perfezioni e vecchie situazioni da riconquistare, moltiplicando propositi e attese che non ci riguardano, riusciremo solo a frantumarci – e mai ci sentiremo appagati per la crescita del *sensu d'immenso* nel nostro essere e sviluppo particolari.

I grandi Modelli (che poi tradiscono) costringono alla critica e all'ansia delle *rincorse* – a *trattare noi stessi come*

*fossimo dei malati*: pieni di screzi dentro l'anima e tormenti nella mente.

È la pazzia della religione, che attraverso una quiete conformista o un dispendio pazzesco di energie promette di prendere possesso di chissà cosa, ma non fa il balzo embrionale della vita di Fiducia, che vuole dilatare Felicità.

### ***Ritmo di Natura***

(Mc 4,26-34)

Quanto gas bisogna dare per accelerare la diffusione del Regno? Secondo Gesù si deve attendere che ciascuno incontri se stesso, senza nevrosi.

Vuole che spuntiamo dal terreno, germogliamo e giungiamo a fiorire su base non malferma e su fondamenta senza dissidi vocazionali; piattaforme lontane da pregiudizi esterni.

Poi, all'orizzonte di ogni tratto di cammino c'è sempre una nuova pianta, un'altra genesi, una differente fioritura nel tempo delle stagioni, una diversa effervescenza da introdurre nell'antico assetto già capitalizzato.

A commento del Tao Tê Ching (ix) il maestro Wang Pi scrive: "Le quattro stagioni si succedono l'una all'altra. Quando la loro opera è compiuta, passano".

Proposta che non conosce frontiere: si rivolge a tutti. Basta lasciar fare alla semente le sue cose normali – così integrando le energie; dando spazio, e persino cedendo. Non un ideale esoterico, misurato su gente messa a parte, eccezionalmente dotata, particolare (e titolata): è per l'uomo "qualunque" (v.26) – ma non sparagnino, e che nel momento in cui deve attivarsi getta a spaglio, ossia destinando a tutta l'umanità.

Poi attende, ed è qui che depone il volontarismo e apre le porte al lato sognante – senza più cercare di correggere i processi spontanei e mettere le cose a posto secondo la sua testa.

Infatti nei vv. 26-29 l'opera dell'agricoltore si riduce a: seminare e metter mano alla falce (nel mondo antico, non il momento della verifica e resa dei conti, ma il tempo della festa che faceva sentire ciascuno realizzato, e tutti trasalire di gioia).

L'attenzione della vita nello Spirito sfugge al lavoro spiacevole e cocciutamente attivo della persona: non sopporta che qualcuno possa accelerarne lo sviluppo, o tirare su "l'arbusto" per farlo spicciare.

Come dice il Tao (ix): "Chi colma ciò che possiede, meglio farebbe a desistere" – e persino "ad opera compiuta, ritrarsi è la Via del Cielo".

Il Seme ha una vitalità propria che non dipende dall'esterno. Un'edera si arrampica, una quercia si radica; un fiore di sottobosco sa stare in penombra, un girasole svetta; e così via.

Il Seme della Parola (in noi: la Chiamata personale) possiede una potenza silenziosa, una direzione e forza nascoste, ma irresistibili – che non dipendono dalle altlene emotive o dalle situazioni vantaggiose.

Una Missione non vale l'altra. Il Seme cresce da solo, intrecciato al terreno e al clima, eppure secondo carattere-individuo. Sfugge alle spiegazioni cerebrali: "Come, egli stesso non sa" (v.27).

Dopo la seminazione, l'autore del gesto riprende la vita normale. Nessun agricoltore calpesta il campo e indaga cosa succede, importunando: sviluppo, crescita e maturazione sono per sé garantiti.

Colui che volesse entrare disturberebbe i germogli. Chi scava per controllare il seme che sta intrecciando le sue radici col terreno rovina tutto.

La nostra identità sacra è inestricabilmente legata alla singolarità personale: si aggroviglia a una irripetibile sensibilità e vicenda. È il buio, il silenzio e l'attesa che fanno spuntare i suoi teneri germogli.

Li danneggerebbe solo colui che volesse interferire, sovrapponendo suoi schemi e andamenti – mai conformi alle realtà in sviluppo singolare e spontaneo.

Quando mettiamo fra parentesi pregiudizi e convinzioni e ci lasciamo andare all'istinto che vede l'io divino, fedele nello sviluppo e nelle sorprese, saremo incantati e stupefatti.

Avremo conferma di ciò che intuivamo: la nostra – irripetibile – è una intelligenza profonda e sensibile.

Attenzione alla precipitazione di chi vuole subito un risultato, che non sia quello di essere noi stessi in relazione all'essenza e missione personale, che sprizzano dalla Sorgente nascosta.

Il tempo dell'amore non è immediato: si svolge lungo un sentiero, i cui periodi non possono essere scanditi da nessuna fretta o guida spirituale – solo irritante – se non dallo Spirito, affinché manifestiamo l'inedito intrinseco. L'Unico Maestro affidabile, riguardoso e dotato di una mente non chiusa, è innato: come un Sé superiore, sovrminente dentro – che ci butta all'aria tutta la realtà organizzata, sicura e troppo cerebrale (quindi prossima al decesso).

Il sentiero naturale va ed evolve in simbiosi con un processo di radicamento in noi della Parola di Dio – persino sulle nostre sporgenze.

Nessuno può importunare tale eccezionale ricchezza, che nasce e sviluppa “automaticamente” (v.28 testo greco) affinché siamo messi in grado di partorire il Gesù che cova in cuore; non altri.

*Incarnazione*: essa continua e arricchisce solo se non deleghiamo l'individuale libertà di movimento.

Respiro che agisce da catalizzatore delle potenzialità eccezionali, irripetibili; sino a maturazione piena.

Il risultato sarà un fuori scala che realizza completamente il carattere del credente: ora fatto esuberante, rigoglioso e già beato.

“Metter mano alla falce” (v.29) significa che a questo punto la persona di Fede è desta per il Regno, ossia pronta a dare *vita* a sé e ai fratelli, traboccando la sua

completezza ad altri, anche lontani o vaganti come uccelli (v.32) – che convince tutti (i bisognosi di riparo) dalle arsurre.

Il seme potrà esser trasmesso ovunque dagli stessi “volatili” che vi si posano anche solo quanto basta a ciascuno per spiccare di nuovo il volo.

Le parabole del *regno* in Mt 13 e qui in Mc 4 non narrano una realtà solenne, epocale, maestosa, che s’impone.

Il regno *novello* sarà paragonabile a un arbusto comune e che cresce modestamente – silente, nell’orto di casa (v.32) – fra melanzane, insalata e cetrioli; margherite, erbe parassite, carciofi e violette.

Evolviamo in segni minuscoli – niente di straordinario – però non siamo fantocci o facsimili, né solo prolungamenti del passato.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Che senso ha per il concerto sociale e culturale – oggi globale – la piccola speranza di pochi credenti privi d’un patrimonio appariscente, sicuro di sé, dottrinale e volontarista?

## ***Dio non è un controllore di biglietti***

(Mc 5,1-20)

In tutte le religioni l’uomo è invitato a legarsi al beneplacito divino per ricevere luce e forza, sottomettendosi alla sua autorità.

Il dilemma delle assemblee romane – qui riflesso – è se chiudersi, o aprire il circuito del sacro; e se personalizzare, o indietroggiare e ripetere.

Il brano di Mc associa le icone del mare, del cimitero, dell’indemoniato che vaga, e delle legioni romane, nell’ottica della nostra purificazione battesimale in Cristo, la quale affoga le impurità e i germi di morte.

Nella letteratura semitica l'immagine del mare allude a quelle forze disordinate, senza meta e non conformi al progetto di Dio sull'uomo, che generano caos nella nostra esistenza.

Il cimitero è l'amaro panorama di un mondo che smarrisce il fondamento del suo essere e divenire – mondo assiduamente costretto a tentoni per risolvere problemi e non perdere definitivamente la vita.

Il porco è figura di quel genere d'irrimediabile contaminazione (simbolo del paganesimo) che impediva all'essere umano il rapporto con Dio – e di sentirne l'accoglienza.

Legione è il nome d'ogni potere (qui religioso, politico e militare) che soffoca gli aneliti alla felicità, producendo smarrimento, emarginazione e divisione interiore – che peggiorano le nostre indigenze congenite.

L'ideologia imperiale era minacciosa, distruttrice, e faceva leva sulle paure della gente, al fine di sottometterne la coscienza. Questa la situazione delle persone – sgretolate dentro – prima dell'arrivo di Gesù.

E le legioni manipolavano in modo ideologico le credenze popolari relative ai demoni, proprio per frantumarne le personalità più singolari e accentuare l'arrendevolezza delle masse già oppresse.

Viceversa, nell'esperienza della vittoria della vita sulla morte, le prime comunità cristiane sperimentavano come terapia il respiro della Fede e il tornare in sé – una sorta di sproporzione e autocontrollo – malgrado le sconfitte nella predicazione.

L'antica assemblea che un tempo aveva orrore delle contaminazioni iniziava ad aprire le porte del ghetto purista, e a rendere tutti partecipi.

La chiesa si distaccava dalle credenze delle religioni comuni nella capitale dell'impero, le quali trasmettevano competizioni perverse, e nei deboli un senso di mortificante soggezione – mancanza di autonomia e coscienza.

I primi annunciatori si rendono però subito conto che tutto ciò produceva un duplice sentimento, perché non

sempre l'uomo oppresso vuol essere liberato dalle sue alienazioni e tormenti.

Gesù affascina e costerna. Il suo Messaggio è decisivo e benefico, ma obbliga a sconvolgere abitudini, finalità e ogni chiusura.

Siamo chiamati a un più intenso godimento dell'esistenza e ad una nuova "Testimonianza", che non ha a che fare con sforzi, rinunce e facili moralismi. Il Signore non vuole che ci mischiamo con l'ufficialità malata di chi gli fa ressa attorno, bensì che percorriamo la nostra via! L'invito di Gesù (Mc 5,19) sbalordisce.

Demoni ideologici mortificano l'essere, e sono da cacciar via – malgrado la massa devota sia soddisfatta così, abituata a ospitarli nell'ambiente cui è affezionata; e ormai li consideri parte del loro imprescindibile panorama (Mc 5,1-17).

L'avventura della Fede e l'Annuncio battesimale – sulla base della propria esperienza di Dio – ha il "compito" di allargare gli orientamenti e dilatare la comunicazione Cielo-terra, a partire dalla straordinarietà della *persona* (per la gioia di tutti).

Il Profeta disturba gli equilibri antichi perché non si adatta al quieto vivere: procede controcorrente per necessità di focolare intimo, che sente come un *rovetto* acceso e inestinguibile. Va incontro non al parere altrui, ma all'acqua sempre fresca e cristallina della Sorgente in atto.

Il paradigma innato che si annida nella Chiamata gli trasmette la *visione* di una rotta, un istinto del procedere e l'attrezzatura essenziale; l'impulso di vita o *esodo* che abilita a incamminarci verso quell'indirizzo, assoluto perché irripetibile.

L'interfaccia naturale del tragitto si annida nella identità profonda di ciascuno. La sua unicità straordinaria, impareggiabile e insolita si manifesta nelle inclinazioni emotive privilegiate e nelle eccentricità personali – già rilevabili in tenera età.

La Vocazione si manifesta all'anima in un desiderio bruciante e in una vera e propria *immagine* (unica per ciascuno, anche trasognata ma durevole) percepibile dall'occhio interiore, che periodicamente fa capolino.

Si tratta magari del panorama di una situazione di futuro – non solo individualisticamente irripetibile e singolare (o altro).

Essa possiede l'autentica *perfezione* di carattere persino relazionale della condizione divina, ma con proprio punto di vista – pur comunionale e festoso – che fa *eco* perseverante e accompagna la via da percorrere.

Interagendo con l'ambiente circostante e anche per contrapposizione, ogni *radice* farà il suo frutto; ma qualsiasi *distrazione* dal proprio carattere diventerà un faticoso labirinto...

Si crea normalmente una lotta fra la scintilla divina individuale e la restrizione dell'ambiente assuefatto, già dotato di *perizie*.

Di conseguenza, la difficoltà di portare avanti il viaggio è garantita da quell'icona nascosta che è la nostra reale e ideale *portata*, assai più che (assicurata) da saperi preponderanti *in loco* – o da destrezza e disciplina.

Realizzarsi farà rima con *affidarsi*, però *al contrario del senso antico*. Infatti, per giungere ad attuare le proprie aspirazioni non bisogna *migliorare* imitando modelli "giusti" e diventare abili o imporsi sforzi maggiori.

Come dice Papa Francesco: "Dio non è un controllore di biglietti". Per avverare il sogno della vita non c'è da fissarsi, obbedire e sudare: ci si deve lasciar andare alla propria natura, alla propria essenza: lì c'è il segreto e la nostra Felicità.

Così – anche per tentativi parziali ed errori momentanei che ci ricalibrano – ognuno trova la propria strada e si realizza; non resta sempre ai blocchi di partenza, né si sente inferiore agli amici più titolati.

Ha acquisito la sicurezza di come piacere a se stesso e al Padre. La sua bellezza spontanea che coinvolge anche gli altri (perché produce effetti attrattivi) è quella che ha

trovato il modo di buttar via le zavorre e l'antico atteggiarsi artificioso, con tutte le cose inutili e statiche. Dando una svolta, ci rimettiamo in contatto con l'energia antica dell'inclinazione eccezionale – persino negli acciacchi.

Nella vita pia, per crescere bisogna sottoporsi a un compito previsto, e – se proprio si vuole eccellere – estenuarsi in rigide procedure che sono già state di altri.

Così si può sperare di fare carriera, anche spiritualmente atletica o di passerella – da cooptati nelle alte sfere del *bon ton*.

L'anima che invece corre nel binario della sua completezza toglie di mezzo la mentalità paludosa (scoraggiante *l'insolito*) per dirigersi verso una nuova *nascita e infanzia*.

Genesi e sviluppi che riattivano gli interessi o il nostro “pallino” – e fanno spiegare le ali della vivacità che ci appartiene. Esemplarità stupefacente.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:

Da quale potere alienante ti ha salvato la Fede in Cristo?  
Tornare in te stesso o altro?

Cosa t'importa in comunità? La guarigione dell'umanità dissipata o il consueto legame – inconsistente e da far precipitare – con idoli comuni?

## ***Fede, caricature e Sequela differente***

*(Mc 5,18-20; Lc 9,57-62)*

Per i semiti, le figure genitoriali indicano il legame con l'etnia, la tradizione, il passato e l'ambiente culturale.

Gesù sembra escludere la correlazione a tali figure, benché si rivolga ai suoi in modo esclusivo e singolare.

Mai parla di *padri*, ma *del Padre* – che non è un *ripetitore*.

Quindi impone a tutti un taglio orizzontale con le consuetudini che potrebbero ritardare o condizionare la sua Chiamata, la scoperta profonda del senso degli eventi, il sorgere d'una mentalità nuova, la Sequela. Egli diversifica le Vocazioni, per far comprendere a ciascuno il carattere intimo, per Nome, del rapporto di Alleanza nella Fede – che non spersonalizza come nelle religioni.

La simbiosi con la mentalità circostante o la stessa conoscenza intellettuale possono paradossalmente offuscare proprio l'intelligenza delle irripetibili inclinazioni che nel nostro intimo manifestano la *firma* impareggiabile del Creatore.

L'Appello autentico coglie la donna e l'uomo in modo esclusivo, penetrante e nell'unicità del loro vissuto. Che Patto e missione sarebbero, altrimenti?

A volte la cosa migliore da fare per se stessi e per il prossimo è tagliare un cordone ombelicale e prendere le distanze dalle aspettative di persone frequentate abitualmente.

La decisione è essenziale per poter cercare il senso dello Spirito ch'è solo personale – e diventa la vera Passione. Qui lo stato interiore d'individuazione e indipendenza dev'essere ben presente all'anima.

Frequentando sempre i medesimi ambienti conformisti, ci s'identifica in persone e situazioni: si blocca così il centro delle aspettative e dei sogni. Non si aprono le porte di altri mondi, d'un altro *regno*.

La personalità vuole il suo spazio d'autonomia, perché la vita in pienezza è sperimentare una fresca cascata di *rinascite* in Cristo – facendo festa insieme, ma stando sulle proprie gambe.

Impossibile per la nostra natura... ma la Fonte dell'essere ci conduce come abile regista, sempre in novità; e la sua Sapienza profonda farà danzare – anche se non avessimo mai imparato a ballare in stile.

Che vita di Fede sarebbe quella che pretende di arginare le onde del mare aperto per farci restare sempre nella rada più conosciuta e rassicurante?

Appoggiarsi alla famiglia, agli amici, all'opinione assuefatta, all'insenatura o alla spiaggia del movimento – al voler assomigliare per strappare subito consenso – non ci permette di vivere nuove genesi.

Gesù è perentorio, perché la scelta è decisiva. Chi sta con la testa bassa o all'indietro non può sperimentare l'avventura della Fede; non vive, ma si trascina dietro la religione dei morti.

Chi sta solo nel futuro e non ha senso della realtà sperimenta illusioni. Ma chi rimane nel passato o coi modelli, sta con gli scheletri (non solo nell'armadio) e non percepisce il senso del mutamento.

Facilmente si ossessiona o rimugina, cronicizzando. Mentre la novità degli stimoli potrebbero introdurlo in una catena di balzi impensati.

Per questo i legami famigliari e culturali martellanti possono togliere intensità o carattere alla Chiamata per Nome.

Ne intaccano il necessario spazio, invaso dai troppi Signorsì – che non ci appartengono e non vogliamo. Solo bloccano i meccanismi riposti.

Il piacere della Vocazione non può permettersi che siano le inclinazioni altrui (e conformi) a riversarsi, pervadere, occupare il nostro mondo e tempo personali, nell'esodo con Gesù.

Per ascoltare e fare proprio l'Appello alla Missione è necessario edificare una sfera del Sé eminente, inattaccabile, custodita – di cui nel tempo impareremo a prendere il passo e gli orizzonti.

Questo ambito individuante, dai confini tutelati (da interferenze) ci aiuterà nel Dialogo della preghiera. Ci allontanerà dal pericolo di venire assorbiti dalla mentalità comune, impersonale e accomodante.

La difesa di tale riservatezza densa d'Inedito non istituzionale diventa la molla e la grinta della nostra vita impegnata, che non fa retromarcia.

Col tempo tale Nido c'insegnerà a esprimere (in modo non adibito, bensì genuino) la qualità delle relazioni –

persino il pieno disaccordo con la mentalità esterna vincente e che ha potere, se banale.

Chi sceglie altrimenti, prima o poi dovrà compensare il taglio (di sé) con gratificazioni di varia natura, che lo allontaneranno dal proprio *volto* e dall'ideale che intimamente corrisponde.

(Persino una santa cattiveria sognante può servire a ritrovare se stessi).

Non siamo chiamati a adeguarci a un buonismo neutrale che vuole solo piacere fuori, magari perché ha timore di essere escluso dal giro o giudicato male – perfino al contrario.

Dietro le linee portanti della personalità di ciascuno si nasconde una Perla, che per poter dare contributi significativi secondo Disegno del Signore deve manifestare le proprie singolarissime sfumature.

Soprattutto nella relazione sponsale con Dio non bisogna adattarsi a ruoli che profondamente non ci appartengono.

Nel tempo, il compromesso diventa un *habitus* che fa smarrire le tendenze naturali: in esse sono annidati i cromosomi della Vocazione.

La realizzazione della irripetibile missionarietà non avviene secondo personaggio, o principi acclarati e diffusi, concordisti e di successo – né perché si va a braccetto con tutto il mondo dei padri.

Al contrario dell'adattarsi e lasciarci influenzare dall'irenesimo, a un certo punto si *devia*, per seguire l'Amico interiore che sa dove condurci e non conosce la *recita* dell'essere comunque d'accordo.

Altrimenti, smarrita la *mèta* che porta a destinazione, l'Unicità impallidisce nelle mediazioni che ci tengono in ostaggio – dietro vicende, linee di pensiero e ruoli ormai tramontati.

Infine si perde di vista il proprio Eros fondante, che voleva muovere i desideri, il nostro modo di conoscere il mondo e le attività.

(Esito: un Nucleo ormai sfocato, *sorgente* che ricicla e non zampilla come prima, dispersa nei mille rivoli dei

trasformismi – astute scorciatoie per una carriera senza scossoni).

Ecco allora le grandi danze sul nulla – quello dei mancati pericoli – allestite come compensazione tranquilla proprio da coloro che Cristo definirebbe gusci vuoti (“facitori di cose vane”: Lc 13,27 testo originale).

Non di rado proprio gli obbiettivi di casta o di branco legati a un pensiero tribale e settoriale si consolidano – prendono il sopravvento sul peso specifico e sulla intimità dei valori, sostituiti da slogan faciloni e conformisti o adultoidi che plagiano l’esistenza.

Ogni missionario sa che affidare la vita a opinioni serie e quiete, iniziative rassicuranti o scelte da manuale, non sortisce frutto, anzi diventa controproducente.

Il concordismo sembra un rifugio che attrae, ma diventa solo una tana di lusinghe.

Secondo il pensiero cinese, per acquistare smalto e fuggire un servilismo inquinato e logoro, i Santi “si fanno insegnare dalle bestie l’arte di evitare gli effetti nocivi della *domesticazione*, che la vita in società impone”.

Infatti: “*Gli animali domestici muoiono prematuramente. E così gli uomini, cui le convenzioni sociali vietano di obbedire spontaneamente al ritmo della vita universale*”.

“Queste *convenzioni* impongono un’attività continua, *interessata*, estenuante (mentre è opportuno) alternare i periodi di vita rallentata e di tripudio”.

“Il Santo non si sottomette al ritiro o al digiuno se non al fine di giungere, grazie all’estasi, a *evadere per lunghi viaggi*. Questa *liberazione* è preparata da *giochi vivificanti, che la natura insegna*”.

“Ci si allena alla vita paradisiaca imitando i *sollazzi degli animali*. *Per santificarsi, bisogna prima abbrutirsi* – si intenda: *imparare dai bambini*, dalle bestie, dalle piante, l’arte semplice e gioiosa di non vivere che in vista della vita”. (M. Granet, *Il Pensiero Cinese*, Adelphi 2019, kindle pp. 6904-6909).

La suggestione del passato da perpetuare, il laccio dei giudizi ristretti e i legami di *club* possono sottrarci la ricchezza celata, rubando il presente e il futuro: questo il vero errore da evitare!

Ciò che conta non è ripristinare la situazione, copiare gli antichi e identificarsi per stare quieti e non sbagliare, ma rinnovare se stessi per evolvere, crescere, espandere, stupire.

Altrimenti i nostri goffi problemi saranno sempre identici e non ci sarà Cammino esuberante né Terra Promessa, ma solo un circolo vizioso di rimpianti o finte rassicurazioni.

Per vivere la *Fede dell'attimo reale* – non rinunciataria e che mette le cose in fila – non si può essere scolaretti *ripetenti* del luogo, del tempo o del giorno prima.

### ***In disparte: Incontro che preserva la forza vitale***

(Mc 6,30-34)

Gesù si allontana in modo sempre più deciso dal suo ambiente, e non vuole attorno a sé un orizzonte di eletti supponenti, attratti dalla visibilità improvvisamente esplosa – finendo per ritenersi indispensabili.

Essi risultano sovraccarichi di luoghi comuni trionfalistici e monopolisti – poco attenti ai contenuti, al loro nesso con le forme di attuazione... e i risvolti sociali, come il superamento dei divari.

Infatti inseguono le molte cose da fare – anche per renderle positivamente più agili, certo – ma vanno a casaccio e a prescindere. Malgrado il tanto agitarsi e gli osanna, non fanno percorsi. Sono sempre lì, anche se dovrebbero andare altrove, o viceversa.

Tutto ciò forse proprio per consolidare ascese e posizioni già dai primi tempi, a mo' di certe cariche ecclesiastiche vitalizie oggi (mai messe in discussione) o tappe di carriere non mutabili, che fanno diventare artificiali – e non creano realizzazione intima né altrui.

Sollevano un gran polverone, ma stanno nell'abitudine. Il problema che hanno in mente è sbagliato, e malgrado i sudori e lo scarso tempo libero (o per sé) non dimostrano un'energia autenticamente creatrice.

Lo vediamo.

Allora il Signore non chiama «in disparte» per un «ritiro» – per tutelare la stabilità di gerarchie sfiancate, o per un attimo di evasione che eviti la calca e il suo stress, ma perché qualcosa di profondamente sostanziale non quadra.

Bisogna farsi una bella autocritica.

Nei Vangeli, unicamente Gesù è colui che *insegna* (*pas-sim*, testo greco). Gli apostoli – che si danno aria di *maestri* (v.30) – ricevono il solo compito di *annunciare*.

Non hanno titolo alcuno per approcciare persone, pensando di dover trasmettere loro una vita su misura dei loro programmi, e una mente tarata sul risultato (o l'appartenenza a standardi).

Dopo averli chiamati a sé e mandati a proclamare la propria esperienza di libertà e la Buona Notizia a nostro favore (vv.7-13) il Maestro non sembra molto contento di quello che tutti gli apostoli hanno predicato.

Quindi impone loro una verifica di catechismo base.

Ancora dopo il suo fallimento – persino a Nazareth (vv.1-6) – hanno ben volentieri confuso il Servo che li educa col Messia vincitore – sospirato, rispettato e glorioso.

Per questo motivo, di fronte a masse bisognose di tutto, per prima cosa il Signore «*cominciò a insegnare*» (v.34 testo greco) onde correggere le facilonerie illusorie trasmesse dai suoi... solo per lasciare una traccia, farsi riconoscere e avere successo (con la gente smarrita!).

Scrivono il Tao Tê Ching (xxvii): «Chi ben viaggia non lascia solchi né impronte (...) chi ben chiude non usa sbarre né paletti».

Il maestro Ho-shang Kung commenta: «Chi ben procede nella Via cerca in se stesso, senza scendere dalla sala né uscire dalla porta. Per questo non lascia solchi né impronte». E aggiunge: «Chi ben chiude le sue brame per mezzo del Tao, preserva la forza vitale».

Il maestro Wang-Pi precisa: «Procede conformemente alla spontaneità, senza essere causa né principio: perciò le creature raggiungono il loro più alto grado, senza che egli lasci solchi di carri né impronte di piedi (...) si conforma alla spontaneità delle creature e non istituisce né conferisce».

I più stretti collaboratori di Gesù non avevano ancora capito che esiste un altro Mondo, evolutivo e capovolto – però ignorato.

Per questo motivo hanno una fortuna tutta loro, ma producono una pessima evangelizzazione.

Le folle che si accalcano attorno al Signore erano infatti ancora rimaste esattamente tali e quali a prima: «come pecore che non hanno pastore» (v.34). Intrise di sgo-mento.

Malgrado l'affermazione di cerchia dei discepoli – che avevano puntato sul modello della sudditanza religiosa – l'umanità continuava a gridare. La loro *stabilità* ren-deva ancor più insicuri gli altri.

(Vogliamo scoprire la *nostra* ricchezza, non solo quella dei fondatori o dei responsabili).

Mancava tutta l'amicizia che nutre più del cibo, una percezione di adeguatezza che soddisfa più della salute; l'adesione che trasmette vita, il senso del proprio nascere e cercare; l'Incontro che fa spostare lo sguardo, l'unione intimamente riconosciuta con la Verità.

Apostoli o non apostoli, senza la Persona stessa del Cristo, quel popolo che cercava le sue proprie radici non sarebbe fiorito – tantomeno a partire dalle proprie sfumature grigie, fragili e poco brillanti.

Le esigenze profonde erano assolutamente intatte, malgrado il gran daffare dei leaders – tutto assai artificioso, dirigista e superficiale.

Esteriorità che ancora non consentono alle persone disorientate di giungere al più alto grado del loro essere, perché fanno scattare il viceversa: una perdita di capacità.

Dopo i festival astutamente oppiacei e artefatti propugnati dalle guide approssimative – espressione del normale risvolto religioso della civiltà dell'esterno – stare col Signore nuovamente ci rimette le idee a posto.

Egli solo spalanca gli usci della comprensione e crea le altre opzioni che ci corrispondono – nell'essenza e nella speranza – generando risposte nuove a domande nuove, sorvolando le compattezze forzate.

Questa la vera vacanza, l'autentico Appuntamento decisivo: rimanere con la Persona giusta; quella che non snerva coi suoi ritmi, né aggiunge confusione a confusione.

Cristo raccoglie il nostro nocciolo dalla dispersione, il nostro seme dalla frammentarietà che si cela dietro le maschere della finta perizia; il nostro *fiore*, dalla *vita senza scopo intimo*.

Per cercare se stessi bisogna raccogliersi insieme a Lui – e verificarsi nella potenza creatrice della sua Parola, interpretata ben lontano dai luoghi comuni che anestetizzano.

La calca e i rumori della folla (pur ingenua) confondono le idee; inculcano le trame volgari del regno terreno; non lo stile della vita divina, la quale ci affida non ai modelli, bensì alle nostre stesse risorse inesprese.

Abbiamo incessante bisogno di essere bilanciati nell'identità del bene concreto. Esso sta oltre i tratti fatui, varianti ma subito succulenti di riconoscimento. Qui, nessuna persona rigenera.

Solo intorno al nostro Amico interiore diventiamo *corpo* in colloquio serio, amabile e profondo (persino nel quotidiano rumoroso e confuso).

Dopo una giornata di preoccupazioni, invece di anestesie televisive e prima che nelle cose, ritempriamoci a partire da questo Contatto che introduce nel Banchetto della vita (vv.35-44).

Saremo recuperati invece che condannati alla pia futilità – e mai soli. Dentro abbiamo un Amico.

### ***Fede: Sogno e Decisione***

*(Lc 4,14-)*

Secondo Lc la prima volta che Gesù entra in una Sinagoga combina un bel pasticcio.

Sceglie la prima Lettura senza tener conto del calendario liturgico, osa predicare a modo suo e personalizzando il brano d'Isaia, da cui si permette di censurare il versetto che annuncia la Vendetta di Dio.

Poi neanche proclama il passo previsto della Legge. E si atteggia come fosse Lui il padrone del luogo di culto.

Sembra ci sia antagonismo e inadattabilità fra il Signore e i praticanti della religione tradizionale, selettiva, votata a legalismi e rappresaglie.

Possibile che la Somiglianza divina possa manifestarsi in un uomo che disattende le consuetudini ufficiali, non crede alle ritorsioni e palesa forme di spontaneità incontrollata?

È un richiamo per noi. La persona di Fede autentica non si lascia condizionare dalle conformità all'abitudine, inutile e normale.

Il pensiero comune diventa un'energia al contrario, consuetudinaria e paludosa; non propulsiva per l'anima.

Se invece ci lasciamo accompagnare dal Sogno del Padre, saremo animati da una Presenza che orienta a sorvolare le ripetizioni.

Come se spostassimo il nostro essere in un mondo che poi fa da calamita alla realtà e anticipa futuro.

Invece di ragionare con pensieri indotti e farci sequestrare dalla pesantezza dei timori, iniziamo a pensare con le immagini della Vocazione personale, con i codici della nostra Chiamata.

Essa ha il potere di trasformarci in aquile che tralasciano la gravità. Le sue figure lievi ci scagliano come gabbiani che glissano le sabbie mobili.

Lo faremo quali dischiudatori del mondo, non come opportunisti appesantiti che si soffermano sulla ricerca di obbedienze gradite.

Così sembra che non ragioniamo più, ma allontaniamo i grovigli... sicuramente non soppesiamo i pro e contro. Il nostro sguardo è attratto da una catena di sogni. Pensiamo coi Sogni. Con i medesimi *quadri* e le stesse follie dell'Amico.

Le risorse evolutive sconosciute che scattano, immediatamente dipanano una rete di percorsi che ai "locali" non piacciono, ma evitano il conflitto perenne con la propria identità missionaria.

La Visione-Relazione irripetibile diventa strategica, perché possiede le risorse per risolvere i veri problemi.

Una qualità che lo stile banale di chi manifesta ossequio al pensiero corrivo non può conseguire, perché vive di finzioni.

Ascoltare i Vangeli è ascoltare l'eco di se stessi. E starci dentro senza unilateralità, vagando liberamente, per poter manifestare il *nostro* Personaggio, evitando di stordirlo con un'altra essenza.

Unicità fantastica, silenziosamente guidata dal Nucleo dell'Essere.

Con assurda certezza affidiamo le nostre espressioni al mondo ideale che la Parola-evento intreccia con le trame dell'anima incendiata.

Quindi ripercorriamo anche giornate-no, garbugli, nodi e crocevia, orientati alla nostra Destinazione, dipanando le baraonde con una sorprendente nuova attitudine.

È lo “Spirito per Nome” che dona alla mente particolare il suo cifrario. Non fa esistere in funzione d’una catena di prevedibilità.

Il Sogno guida dentro una sequenza d’icone e desideri unici, scenari irripetibili che sgorgano anche da rami intrecciati o da traumi.

Sui tracciati dell’Amore (che fa da terapia o da solvente) cresce la convinzione che non siamo tarati sulla base d’un passato pur nobile e dignitoso, ma che ora acuisce i problemi invece di guarirli.

La proposta della Fede si abbina non a ciò che appare prudentemente valutato e rettamente calibrato, ma alla vitalità visionaria dell’istinto.

Il Richiamo che permane nella nostra intimità dinamica ha risorse e risposte “da dentro” che non appartengono alla civiltà dell’esterno.

Anche nella vita di Gesù, eccentrico come noi, d’improvviso la confusione si è spenta, i dolori collocati sullo sfondo, senza sforzo, come da loro stessi.

*L’Unicità* ha fatto la sua Via, anche se l’anima si avvicinava alla propria Dimora per tentativi; a volte interrompendo, talora allontanandosi da sentieri tracciati anche con risultato. A volte incendiando.

Sfrondando i rami aggrovigliati, l’impareggiabilità rigenerava il mondo con quel tocco lieve da semenza (non da foglie e scorza).

Tutto, trasgredendo il consueto – senza troppo pensare alla cronaca. Ma sempre recuperando la fiaccola del Santuario interiore.

La Fonte germinale fioriva appassionata, rispettando solo le proprie inclinazioni, fantasie ideali. E perdendo la testa.

Vale lo stesso per noi? Ma se la macchina è in riserva, qual è lo spazio (non una stazione di servizio passeggera e anonima, sebbene affollatissima) in cui rigenerare e riprendere fiato? Quali interessi possono conquistarci il cuore e stimolare senza posa?

Attorno ecco il moltiplicarsi di occasioni e leccornie: ci appagano? Premiano? O esistono opzioni per le quali vale la pena scavare in noi stessi? Cosa affastella la mente e l'azione? Chi ci trattiene dall'accogliere nuove opportunità e attingervi, per crescere?

E se poi quanto affiora fosse ritenuto sconveniente (dal mondo devoto) o valutato ironicamente dall'ambiente che frequentiamo (fosse anche un movimento ecclesiale servizievole e perfettamente inserito)? O è proprio quanto ritenuto oscuro perché poco stazionario, l'ambito in cui si annida la Forza vivace che serve, cui esser fedeli? Perduta la *magia*, siamo davvero nei guai. La spiritualità biblica conosce i risvolti incredibili della vita reale, che superano l'immaginazione.

Per questo, speranza del popolo e salvezza dell'intera famiglia era il patriarca Giuseppe, il *sognatore*, venduto dai fratelli – per invidia della sua libertà (Gen 37ss.).

L'esperienza suggerisce che bisogna lasciar trascorrere le situazioni esaurite; quanto intasa la mente e profondamente non ci appartiene – e talora lasciamo che ci arpioni (condizionando il nostro eccezionale Percorso di trasformazione e nuova configurazione).

Quel che trafigge l'Unicità preziosa della Chiamata per Nome e in cui non riconosciamo la nostra essenza – e tuttavia ci accomodiamo – frena il tragitto di rinascita incessante, che prepara Risurrezione.

Bisogna rigenerarsi come uomini nuovi “se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l'uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità” (Ef 4,21-24).

In Cristo rigeneriamo con veste candida, “dall'acqua e dallo Spirito”, incessantemente. Nel rito del Battesimo l'acqua è segno di santificazione, purificazione e liberazione. L'immersione è un rifiuto della mondanità (anche religiosa) e il ripristino del progetto vocazionale divino. Questa l'attitudine dei *figli*.

Nelle culture dell'oriente antico *emergere dall'acqua indicava una nascita dalle profondità abissali e l'introdursi in un processo trasformativo* (a partire da un Nucleo già presente, non manipolabile a piacimento).

Nostro pensiero innato è che la Felicità non ci è interdetta. Quanto cova nell'istinto della Vocazione vuole respiro, riconoscimento – e venire alla luce, realizzarsi (anche nel paradossale pertugio della pandemia).

A volte infatti si ha la percezione che se la situazione rimanesse identica o tornasse come prima, tantissimo sarebbe precluso. E mai saremmo (cosa invece aspetta) nell'avventura del *mistero*.

Non ci rassegniamo: per Grazia siamo fatti di Desiderio bruciante. Sentiamo il *seme* tutto nostro che *vuole* germogliare. A un certo punto viene il momento di vivere il nostro lato missionario esclusivo.

Per osmosi con il nostro ambiente, invece (il mio, di villaggio e provincia) acquisiamo uno stile omologato e i suoi saperi o stereotipi; alcuni tossici per l'anima, sebbene non appaiano tali, bensì normali e prudenti e festosi.

Non tutti i luoghi comuni del pensare collettivo filtrano dentro, ma crescendo veniamo inzuppati da concezioni e modi di fare che non ci appartengono, e sorvolano di schemi le nostre contraddizioni feconde.

Anche se grazie a ciò ch'è stato trasmesso ci siamo fatti un'idea, sorge spontaneamente un Sogno che vorrebbe liberare la mente dai criteri acquisiti, per rielaborarli – e se il caso, rifarli nostri o surclassarli.

(All'inizio forse senza troppo volerlo, altrimenti direttori, famigliari e amici dicono che non sappiamo stare al mondo: fuori del giro...).

Possiamo riconoscere queste situazioni, perché restiamo insoddisfatti, inquieti d'un profondo malumore: abbiamo portato dentro convinzioni che non ci riguardano o tutte da vagliare, anzi che forse soppiantano l'eccezionalità che portiamo al mondo.

Così, anche se lievi, *alcuni sbalzi o fuoristrada parlano di noi*. Alcuni disturbi narrano del nostro profondo. È

l'Impensabile che manifesta sporgenze: vuole a tutti i costi diventare possibile.

E se l'aiuto esterno mancasse, anzi se l'atteggiamento circostante fosse persecutorio? E se continuassimo a fare il contrario? La vita nello Spirito, se pur c'inghiottisse, è per farci *nascere* davvero.

È per dare respiro e generare alla luce proprio quegli aspetti reconditi che una persona a modo tiene inabissati.

Ma se la leggenda di tutti risucchiasse il nostro racconto, prima o poi quest'ultimo si perderebbe in una grotta di antiche narrazioni che intrappolano: spazio ormai incapace di ospitare e dargli peso.

Diventerebbe una palla al piede, e lo sentiamo infallibilmente: quando siamo ormai senza interessi e privati della passione d'un Incontro decisivo, che ancora scalderebbe passione, interessi, scoperte.

La caverna delle tradizioni pittoresche ci ha formati, avvolti e incubati, nascosti, protetti e nutriti, ma a un certo punto il Silenzio deve parlare.

Nuovi disegni affiorano ma sentiamo la difficoltà a trasformarli in scelte? Tentenniamo a fare sinergia tra pensiero e azione?

Di nuovo, nei più variegati accadimenti, *immagini* intime ed emozioni tornano a fare Alleanza dentro.

Dalle profondità narrano ancora di noi, e stimolano intuizioni, relazioni, consigli appropriati, affinché lasciamo ch'emergano e addirittura diventino protagonisti.

Sotto la coltre del perbenismo locale, l'Eros fondante e le nostre Radici riattivano incessantemente il processo nascosto dell'anima, in rapporto al nostro *fuoco* più intimo – che sappiamo in ogni realtà ci porterà a Casa, quella davvero nostra.

Essa rispetta e valorizza le autonomie di ciascuno.

C'è una piattaforma creaturale, e una trasmutazione che svolge il suo *tema* anche a nostra insaputa, persino

lottando contro le interferenze che abbiamo accettato per quieto vivere o per consapevolezza culturale (ma senza singolarità).

Anche in giro per il mondo e arricchiti dall'ecumenismo, dal dialogo interreligioso e in generale dal multiculturalismo globalizzato dell'era dell'accesso, porgiamo quintessenze inaudite di cromosomi sconosciuti.

Inclinazioni sempre con noi, che ci promuovono anche insieme – ma non sono le stesse per tutti e ovunque.

Per sentirci realizzati dobbiamo concedere riconoscimento e tempo, perché esse svolgano la nostra trama personale – a patto che accogliamo e concediamo respiro al medesimo Oro divino già in-noi.

Dna che si trova annidato in differenti vene, tutte da estrarre. Ma che corrispondono a un'unica Via irripetibile – la nostra e non di altri o d'un castigato paradigma, esterno, artificioso e sovrapposto.

Forse gran parte dell'inquieta insoddisfazione che proviamo viene dall'esserci adattati a un'armatura foranea, in cui ci siamo costretti e seduti per essere conformi e non farci emarginare. Ma dentro permane un *io* sognante, che vuole indossare l'abito diverso e tutto suo.

Non aneliamo imbarbarire il volto con inserti di botulismo a comando, non desideriamo stare a richiesta: il nostro vero mondo è forse cresciuto in parallelo a quello che ci siamo lasciati imporre per senso della realtà – ma a un certo punto *vuole deviare* e trovare la propria Strada.

Anche Gesù ha avuto il suo *tocco* sonante, i suoi sogni ideali, desideri, progetti; le sue parole e azioni irripetibili e inattese; i suoi rifiuti e rimproveri – sorprendenti e sbalorditivi per il pensiero della religiosità ufficiale, monopolista e conclamata.

Anche Lui è rimasto attonito per i contegni paludati dei capi, ma non si è ripiegato sullo sconforto, non si è lasciato vincere e cadere le braccia, non ha imprecato. Ha

*affinato lo sguardo* ed ha avuto una inequivocabile conferma della sua Utopia irrealizzabile e assurda.

Ha colto a fondo e in modo definitivo ciò che già percepiva: doveva capovolgere i normali criteri di grandezza, compresi quelli attribuiti a Dio.

Così ha capito quale ceto poteva avere la giusta disposizione a comprendere l'Amore universale del Padre, e che il suo Messaggio e la sua Vita erano per i piccoli, i senza voce, i non iniziati, i fuori dal giro.

Dopo un primo successo intorno al lago di Galilea, molti lo hanno abbandonato diffidenti, e a metà della vita pubblica non era rimasto che qualche amico ininfluente (Gv 6,66-67). "Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui" (Gv 7,5).

(Anche ad Annalena Tonelli è capitata la stessa cosa – abbandonata da tutte le sue prime compagne – come quanti in Cristo fanno sul serio).

Ma la preghiera di Gesù in Mt 11,25 (una delle poche riportate dai Vangeli, che mai ci hanno insegnato a catechismo – perché è una bomba) si fa addirittura più profonda e nitida.

Il gruppetto era ormai sparuto e deluso, insidiato da tutti. Ma questo ha chiarito risolutivamente le idee e ha portato il Signore dritto all'obiettivo. Pettinando le pecore, nulla sarebbe cambiato.

Egli va a confrontarsi con il Tempio di Gerusalemme – che era la più grande banca del Medioriente e la principale agenzia di manipolazione delle coscienze – a muso duro e senza troppi complimenti (Lc 9,51). Nessuno con la "testa sulle spalle" lo avrebbe fatto.

Così Cristo ha spalancato lo scenario che poteva essere solo Suo; non si è messo a taccheggiare il supermercato dei piccoli sogni, di casta e conformi. Era tempo di voltare pagina; anzi, l'intero libro.

Come dice Papa Francesco – cito a memoria: "Se ci fidiamo di Dio, Egli apre un orizzonte nuovo e rende partecipi della Sua Missione. La Chiamata del Signore ha il

suo Fascino (...) e il miracolo non è tanto quello di non prendere pesci, ma il non cedere allo scoraggiamento della sconfitta, che apre a Nuovi Orizzonti”.

Non siamo Chiamati a sorreggere una baracca inerte: il nostro Ideale ha diritto di farsi largo e pur d'essere notato. Il ruolo appioppato da alcuni famigliari, amici e contorno vario, prima o poi diventa (sempre) stretto.

Il Richiamo della Parola e il Sé-Persona in noi che guida le nostre fantasie in termini di colore e realizzazione profonda, ribadiscono i loro flash, sostengono nei momenti incerti, confermano in un'Attesa segreta.

Ci preparano a una nuova tappa della personalissima e rischiosa Missione. E attenuano l'impatto facendo quasi da filtro o da diluente, che scioglie le resistenze; essi rendono più elastici, o attenti. Ci trascinano ancora.

Forse ammorbidiscono pure, affinché quant'è già successo sia lasciato andare e fluisca, predisponendo l'anima ad accogliere nuovi stimoli, senza troppo pensare al mondo che finisce (e lasciarsi di nuovo condizionare dal fascino antico di otri vuoti).

Non solo accusando meno il colpo, ma per aprire l'universo interiore alla Sospensione gravida di futuro, alla Percezione di sé e del *segno del tempo*, all'Ascolto che valica il troppo ragionare – o lo gestisce diversamente.

C'è il fiume delle consuetudini, ma c'è un altro grande corso che vuole arrivare e sfociare!

Abituata a una religiosità davvero profonda, ma intimista, statica e riconoscibile, usata dal clero di provincia per mantenere posizione e continuare ad avere tutto sotto controllo, mia Madre si stupiva che il Seminario Romano mi cambiasse frequentemente stanza (di cui neanche avevo la chiave) e destinazione pastorale.

Non riusciva a credere che per capire qualcosa della vita spirituale dovessi smuovermi, fare traslochi continui, prendere treni, variare frequentemente luogo e persone, dando spesso addio a situazioni e amicizie che si stavano appena consolidando.

Tutto per imparare a ricominciare sempre da zero e in disponibilità ad accogliere il diverso. Per fare un'esperienza incessantemente variegata invece che custodita (come le era stato insegnato, da figlia tutta casa e chiesa, vereconda e pia, destinata all'obbedienza cieca) ma ingessata da ristagni.

Il mondo vocazionale ch'è tutto nostro è invece un *altro regno*: non quello delle poche sfaccettature e autorità rassicuranti, ma il territorio di Dio che riconosce il valore delle persone e della realtà tutta.

Egli vuole emancipare i ricordi ancora presenti; desidera rimpiazzare le resistenze dell'ambiente particolare e i rimpianti del passato, che ancora condizionano la magia del Centuplo nel Sogno.

Ciò che non ci convince o è già acquisito deve uscire di scena. Il nostro carburante è solo nel discernimento di noi stessi e delle situazioni-relazioni che mettono il cuore sotto assedio perché ci si guardi dentro. Tutto è per posare lo sguardo sull'immaginario che c'ispira, il suo piacere che colpisce – forse sin da piccoli, ma per riadattarsi e ri-scegliere: ci emoziona, attira e fa da motore che mai si spegne.

Solo lì siamo a un passo dalla realizzazione, nell'imprevedibilità dei fatti, che affronteremo con azioni nitide. Esse sorgeranno da sole e senza sforzo. Neppure quello di cercare di assomigliare a “qualcuno”.

Stando proiettati nell'emancipazione dalla mente immobile siamo finalmente in carreggiata. E la nostra stessa realizzazione (persino ministeriale) per la felicità dei fratelli (ovunque) è dietro l'angolo.

L'anima affronta i pericoli e fa generosamente ciò che gli corrisponde e piace, perché si riconosce; essendo se stessa, diventa determinata, pota le preoccupazioni – o le fa trascorrere per deporle sullo sfondo.

Le paure non attenuano il piacere della corrispondenza profonda, né l'incisività dell'azione che si proietta avanti nel senza-tempo dell'amore – con spontaneità e gusto di fare. Trasvola anche gli oceani.

Gioia e vivacità permangono dentro il nostro Centro non per un senso di dovere titanico che porta il peso dei *like* virtuali o del piccolo mondo attorno (che ci deve approvare).

Neppure perché l'io profondo pretende di assicurarsi, avendo finalmente messo la testa a posto...

Addio a se stessi? Addio Vocazione. Addio Sogno, e addio *azione*. Addio vita ch'è davvero nostra. Allora una sana irrequietezza ci assale, quando sentiamo mancare l'essenziale.

Resta solo la posizione fissa, forse sicura (sembra deprivata di grandi imprevisti) ma che morde la pienezza dell'esistere secondo carattere, pallino e unicità. Quanto più "sensate", rigide. E malgrado le apparenze, forse un pochino ambigue.

Le lusinghe pericolose per la vita non sono quelle da cui derivano i peccatucci, ma i "modelli" senza picchi vincenti che poi travolgono.

***Oltre i Dodici: altri 72 insicuri  
(ma trasparenti) nell'incertezza di lupi***

*(Lc 10,1-12.17-20)*

Gesù constata che gli Apostoli non sono persone libere, per questo non emancipano nessuno e addirittura impediscono qualsiasi svolta (cf. Lc 9).

Il loro modo di essere è talmente fondato su atteggiamenti standard e comportamenti obbligati da tradursi in armature mentali impermeabili.

La loro prevedibilità è troppo limitante: non dà respiro al cammino di coloro che invece vogliono riattivarsi, scoprire e valorizzare sorprese dietro i lati segreti della realtà e della personalità.

Ciò che rimane vincolato ad antiche costumanze e soliti protagonisti non fa sognare, non è apparizione e testimonianza stupefacente d'Altrove; toglie ricchezza espressiva all'Annuncio e alla vita.

Il Signore si vede costretto a chiamare i *samaritani* (gli eretici della religione) raccolti altrove, non provenienti da osservanze "corrette" – ma in grado di camminare, comprendere e non fare gli schizzinosi.

Almeno loro non smentiscono la Parola che proclamano con una vita dietro le quinte: quello che vedi, sono.

È praticamente indotto a sorvolare i Dodici, con "72" insicuri ma trasparenti, nell'incertezza dei (molti) lupi che si sentono destabilizzati.

I nuovi inviati vanno sulla strada indifesi. Non potendo contare sulle consuete astuzie, vengono sicuramente danneggiati, defraudati e – se toccano tutti i nervi scoperti – sbranati.

Ma il loro essere dimesso e poco saccente fa pensare, suscita nuovi saperi e consapevolezze. Così la loro amicizia spontanea e innocente.

Poi, in situazioni bloccate sarà questo "disordine" di nuovi stupefatti a introdurre rinnovato fascino; evocare potenzialità, allargare le possibili inclinazioni espressive, e il campo d'azione di tutti.

Sono i testimoni critici a trasmutare il mondo e guidare le persone alla lode (perché magari si sono semplicemente riappropriati di risorse che neanche sapevano di possedere o avevano perso di vista).

Coloro che non cessano di sorprendere devono stare attenti ai falsi e profittatori che si sentono disturbati dal sorriso dei nuovi ingenui – e molto attenti. Solo qui bisogna fare i difficili: non ci siano altri scrupoli!

Giunti in un territorio, sarà bene non passare di casa in casa: da una sistemazione di fortuna all'appartamento,

alla villa, poi al palazzo, perché la ricerca di migliori agi fa sparire la Novità di Dio.

La cura dei malati e delle devianze è punto fermo della Missione, perché è proprio dalle insicurezze o eccentricità che germoglia un *regno* diverso, quello che si accorge e si fa carico – nell'amore di chi non abbandona. E non si perda tempo a pettinare l'ambiente seduto sulla falsa ideologia tronetto-altare: anche un volontario allontanamento educa alla gratuità. Anzi fa sbalordire e riflettere proprio i capi religiosi e i loro devoti di cerchia, che restano legati a posizioni di visibilità sociale, all'idolo del posto, alla malattia del titolo (senza il quale non si sentono personaggi) e ci riempiono la testa di venticelli.

Lo spione del sovrano – il «satana» (i suoi accoliti sono molti e insospettabili) nemico del progresso dell'umanità – non avrà più rilievo.

Lo slancio della vita prevarrà sul negativo: nel cammino che ci appartiene le accuse dei sorveglianti interessati conteranno zero.

A differenza dell'azione scrupolosa ma triste e deviante degli Apostoli (Lc 9 *passim*) il ritorno dei nuovi evangelizzatori aggregati per Chiamata diretta e senza ritualità intermedie è pieno di brio e risultati (vv.17-20).

Sono gli ultimi e diversi – non i più noti e autoreferenziali aggregati – a far cadere dal cielo e sostituire i satana-funzionari, nemici dell'umanità e della nostra Gioia conclusiva (vv.5-6).

Nella prospettiva della Pace-Felicità (Shâlom) da annunciare, quelli che erano sempre sembrati imperfezioni e difetti diventano energie preparatorie, che ci compiono e realizzano anche spiritualmente.

Ora la Salvezza (vita da salvati) che fiorisce è per tutti, è a portata di mano; non più un privilegio.

I lati giudicati malaticci, squilibrati, sofferenti, invalidi, pazzeschi, estranei o materialmente inconcludenti stanno preparando i nostri nuovi percorsi.

Nella dinamica vocazionale il punto fermo non risiede in una soddisfacente adesione a criteri di ragione, né in qualche geniale elaborazione di novità; neppure si colloca nella eroicità o fissità di comportamenti conformi, pur convinti.

La nostra certezza stupisce d'una sorpresa che viene. Essa ci desta, ma risiede unicamente in una *percezione* dell'occhio interiore: in quella leggera *immagine* ricorrente che c'inabita e misteriosamente si affaccia, trascina e guida. E cura le paure.

Unica sicurezza è quella lieve *visione* che – corrispondendo e ribadendo le sue *venute* – volge ciascuno al suo desiderio personale inespresso, tessendo un dialogo ineffabile con la nostra anima e la sua Via.

Il Dono s'impone allo scenario intimo, per volgere ogni Nome a destinazione – per attirare e attualizzare Futuro. Beninteso: non il ritorno alla situazione precedente che molti propugnano (oggi, anche in tempo di pandemia).

Non esiste altro punto fermo che la nostra Chiamata, quando giunge per allacciare una relazione sponsale con l'opera imprevedibile e inedita d'una Fede-calamita (che seduce l'anima, la libera dalle insicurezze infondendole passione, e chiede di farsi rispettare).

Solo in senso vocazionale e intimamente forte, l'appello del Sogno che affiora alla percezione del cuore, ci fa tenaci e rianima un'esistenza vagante tra le bufere (come quella d'un pianeta alla deriva) intrecciando la vita al Cristo.

È la nostra Pace nel caos, che pure invita all'introspezione – nell'artificio esterno del farsi condurre da obiettivi altrui.

Non basta neppure trovare un antidoto moderno alla frenesia, che ci punge, ancora peggiorando il nostro vagabondare. Né imponendosi uno stile conflittuale con l'indipendenza dello spirito personale.

Non è sufficiente una parentesi per annientare la tensione della vita contemporanea; non manca un'oasi per riflettere sul mondo, comprendere se stessi, e gli amici o i lontani.

“Non ho pace” – sentiamo ripetere da persone che si sentono alla deriva. E questo sentimento è contagioso; oggi dilagante.

Come proclamare armonia e conciliazione nelle case (v.5), in un mondo assediato da provocazioni, malanni e competizioni globali, che se considerate in modo responsabile ci fanno subito tremare i polsi?

In un discorso di auguri d’inizio anno al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Giovanni Paolo II sintetizzò quattro emergenze epocali per il nuovo millennio: «Vita, Pane, Pace e Libertà: ecco le grandi sfide dell’umanità di oggi».

Un fuori scala per la nostra condizione di fallibilità.

Come può l’uomo di Fede annunciare equilibrio e prosperità, se poi la debolezza non è protetta, se il criterio di natura sembra oggi volatile, se il nutrimento non è abbondante e vario per tutti, se la fraternità non si scorge neppure in ambienti protetti (al massimo viene scambiata per generica simpatia a scopo pubblicitario in una *chiesa degli eventi* – come dice Papa Francesco), o se il belligerare può avere motivazioni teologiche (pur di non accettare esigenze altrui), se non si riconosce a ciascuno di potersi realizzare «in maniera rispondente alla sua natura»?

Quest’ultimo a mio parere il punto cardine: prerogativa della Vocazione e dell’immaginario interiore che suscita; della nostra risposta di fiducia sponsale personale e creativa.

Diceva Giovanni Paolo: la libertà è luce «perché permette di scegliere responsabilmente le proprie mete e la via per raggiungerle».

Non un lume che abbaglia, bensì che si posa, e tesse trame. Una luce redenta, che diviene rapporto, possibilità di condivisione, Presenza che trasmette senso.

Il libero arbitrio impallidisce, a braccetto col nostro volontarismo, e non ci basta neppure la capacità di autodeterminarci per il bene. Lo sappiamo da sempre.

Nella sua seconda Satira, Giovenale scrive: “Le pratiche t’han dato questa tigna/ E a molti la daran, come di

pecore/ O di porci in un branco un sol comunica/ A tutti gli altri la scabbia e la forfora/ E basta un chicco per guastare un grappolo/ Da questa moda a più brutte faccende/ Adagio adagio passerai: la scala/ Dei vizi non discendesi d'un salto/ In breve ti faranno uno dei loro/ Quelli che in casa cingonsi la fronte”.

Bisogna vivere di Comunione, anche con se stessi, o non c'è autentica *vita*.

Nel grande Mistero di percepirsi come un “essere nel Dono” – due a due (v.1) – per vivere in pienezza, il sé comprende le opposte polarità della sua essenza.

Solo così dilatati diventiamo un essere *con* e *per* l'altro. La proposta sacrale ci isola o colloca in compartimenti stagni monotematici che troncano le fantasie con bei costumi antichi, determinando i binari della nostra corsa: i soliti e unilaterali.

Gesù nota l'insuccesso dei suoi, che non riescono a liberare le persone e addirittura pretendono d'impedirlo. Così chiama appunto anche i samaritani (v.1), ossia gli eretici e bastardi; allarga l'orizzonte delle tribù designate, facendo appello alle nazioni pagane, per un compito universale.

La Fede laicale non si adegua a modelli senza forza intima, quindi non blocca l'evoluzione, perché fa vivere di Relazione, in mezzo a tutte le sfaccettature dell'essere e della storia: appunto *con* e *per* gli altri, ma non all'esterno (saldi in se stessi).

Nell'amicizia di sé e del prossimo diventiamo – per Grazia e genuinamente – assai più affidabili di coloro che sono animati da articolate convinzioni o forti volontarismi di cerchia.

Spesso illusioni pericolosissime se non riconoscono come valore assoluto il bene concreto dell'uomo reale, il diritto alla sua Felicità derivante dal benessere d'un completamento: Presenza Messianica (l'Annuncio dello Shalôm) che non svaluta.

## ***L'opera, da questo***

*(Gv 5,17-30)*

Il centro della speranza giudaica era il ritorno ai tempi antichi, che però si trasferiva in un futuro indeterminato (“ultimo giorno”).

Secondo il Maestro, la vita da salvati inizia ora, e dall’ascolto della sua specifica Parola-Persona (v.24) che soppianta ogni codice.

Egli si attribuisce una caratura (anche giuridica) totale. Essa sostituisce l’ambito un tempo creduto appannaggio del solo Dio: “Ha dato ogni giudizio al Figlio” (v.22). Di fronte al risuonare del Logos presente e al Sogno efficace e vivificante del Padre che si fa attuale, la morte perde qualsiasi efficacia distruttrice.

L’aspetto di realtà umana e operante prevale su ciò che alle religioni sembrava fosse riservato al solo Dio del Cielo, e proiettato in un futuro perfetto.

Dice il Tao Tê Ching (xxi): “Dai tempi antichi sino a oggi, il suo Nome non passa, e così acconsente a tutti gli inizi. Da che conosco il modo di tutti gli inizi? Da questo”.

Gesù esprime l’intima immanenza col Padre dilatandone l’opera creatrice, che non è affatto terminata: continua a vivificarci. Dio sostiene l’universo e il nostro essere, quindi è sempre attivo.

Impossibile confondere la portata della vita incessante con le osservanze. Difficile chiamare Dio col termine Padre (Abba, papà) se Egli ci trasmettesse voglia di essere e fare, solo con distacco.

La guarigione del paralitico (vv.1-16) ha infatti tratti essenziali che trascorrono in carattere divino; essa non è paragonabile ai risultati dell’attività di un medico, bensì all’opera dello Spirito in noi.

È finito il tempo della diminuzione dell’uomo davanti all’Altissimo: il suo disegno non è per l’angustia, bensì per la crescita – che autenticamente manifesta il Giudizio dell’Eterno.

Giudizio non di custodia dell'ordine, ma d'amore e rigenerazione: impronta umana nel trasmetterci la condizione divina (v.18; cf. commento a Gv 10,31-42: Ti fai Dio, voi siete Dèi) in pienezza di essere e libertà, nell'intima esperienza del suo Cuore.

Qui e ora; non all'altra riva del tempo – quindi non c'inclina al quieto sopore della coscienza. Indulgente sì, ma a motivo delle cadute nel rischio – di testimoniare almeno una sua briciola d'immagine dentro – senza minimo denominatore.

Nell'incontro con la Persona di Gesù ci accorgiamo della sua potenza di risuscitazione: priva di parzialità, consistente e oggettiva sia sul terreno della vita che della morte, della remissione e del giudizio.

Incessantemente assimiliamo i suoi pensieri, impulsi, parole, azioni, vicende cariche: tutto diviene giovane esperienza di Dio che si rivela.

Il Padre opera sempre, il Figlio – sua impronta prima e incessante – ne imita la qualità d'azione in continuità. È Patto concreto per il popolo: il suo Consiglio tutto da recepire viene realmente a noi.

A tale scopo non teme di trasgredire un precetto approssimativo e angusto, idolo della sacrale e religiosissima tradizione antica. Del resto, anche nel riposo del sabato il Creatore benedice e consacra (Gn 2,3).

Padre e Figlio non sono custodi della *tranquillitas ordinis*, né inducono al sopore della coscienza. Tutta la storia molteplice è in una sorta di principio d'unità: tempo d'intervento per la salvezza e relazione col Mistero.

Ovunque procediamo, chi riflette Dio non stordisce di pregiudizi sulla realtà umana: è invece già lì e rimane a oltranza – per dialogare, aprire, sorreggere, dare ristoro, rendere intensa e delicata ogni situazione.

Onorare l'Altissimo è onorare l'umanità bisognosa di tutto, in qualsiasi momento. Solo questo lo *manifesta*, anche nelle *infrazioni* – *terra ricca di nuove sorgenti che accorciano le distanze*.

Questa è l'Opera singolare di Dio (Gv 6,29): amare, non "opere" (v.28) grevi di legge e da nomenclatura.

Per interiorizzare e vivere il messaggio:  
Come essere volto del Padre, creatore di vita, amico e fratello, che fa risorgere? Come riconoscerlo Alleanza nuova e corrispondere? Cosa significa per te credere nella vittoria della vita sulla morte?

## ***Davvero Liberi***

(Gv 8,31-42)

Secondo l'opinione di molti giudei, l'eredità ricevuta era assai più preziosa e rassicurante di qualsiasi altro insegnamento (pur dignitoso) che chiunque potesse impartire.

Ma i fedeli in Cristo si rendono conto che nell'orizzonte di una vita da salvati la discendenza non è premessa di superiorità, né garantisce posti di rilievo nell'ordine delle cose di Dio.

La religione antica non solo non dona accessi automatici privilegiati, ma è incompleta e carente. Essa toglie la libertà – che pur promette di elargire ai credenti in modo eminente.

La relazione armonica col Cielo, con se stessi e le vicende, non avviene per lealtà a principi culturali o di autodomínio – che possano farsi garanti di una verità totale.

Qual è dunque la relazione fra Gesù e Abramo, padre della fede? In che rapporto sta il discepolo con la storia del popolo eletto, quindi con la religione dei patriarchi? I primi cristiani sperimentano che dalla fedeltà alla Parola di Cristo nasce un'autonomia insolita e preziosa; un aprirsi a Dio che nessun credo (che pretenda di ritagliarsi l'indipendenza) già conosce.

La relazione di Fede introduce in un *di più* qualificato, personale e reale – in sé conforme anche a inesperti e principianti, tuttavia ancora estraneo a qualsiasi cerchia di scelti e provetti.

Allora, cosa significa essere figli di Abramo? C'è chi immagina di avere il documento a posto, ma non capisce che un'identità fissa è trappola della vitalità – che rigetta il disegno del Padre.

I cristiani introducono nella storia della salvezza un criterio di “prostituzione teologica” capovolto (cf. v.41: “fornicazione”) fondato sulla ricchezza divina.

Il seguace di Gesù comprende che la realtà ha molti volti, ed egli stesso ne ha: è chiamato a integrarli, per una completezza – sciolta da vincoli che fanno ristagnare nell'unilateralità.

Pur stando entrambi in casa, il “figlio” è un consanguineo – non rimane servo al pari dello schiavo (della discendenza). Il Dio del popolo eletto dice ad Abramo: “Va’!”. È un ordine.

Il Figlio ci propone: “Vieni!”. È un palpito di comunione, che varca lo steccato e dispiega l'io, rigenerandolo nel Noi incessante.

È una virtù di Famiglia che garantisce il superamento delle difficoltà, la crescita armoniosa, e l'amicizia feconda coi problemi che sembrano disperderci.

Anche sotto l'azione degli sconvolgimenti epocali di culture e credenze consolidate, il familiare di Dio può lasciarsi andare, evitando di fare il fenomeno (che irrigidisce).

Mai basta... essere ferrati nelle tradizioni. Bisogna aprirsi a una nuova esperienza, uscire dall'eccesso di controlli e di cerchia. Chi si coglie liberato gratuitamente, poggia su un'altra piattaforma dell'essere.

È l'adesione di vita che convince a permanere nella dimora del Padre, non l'infiammarsi (adultoide) in circostanze particolari o addirittura di contrapposizione.

Tale consuetudine ci fa divenire Uno con la Verità-Fedeltà di Dio: partiamo da tale *nucleo* fondante – nel quale ritroviamo la nostra *presenza*, le *capacità*, gli autentici primordi. Che non sono quelli artificiosi o dei “padri”, ma nostri autenticamente, e del Padre.

Tale lato di focolare davvero antico – dove impariamo il silenzio, il motivo, nonché l'abbraccio della vita – ci

aiuta a rompere gli schemi dell'esistenza in tutto controllata dalla cappa dei luoghi comuni attorno.

Essere nel Figlio scioglie dalle opinioni esterne, da un bagaglio di "discendenze" (vv.33.37ss) non rielaborato, né assimilato e fatto proprio; tipico di sottoposti, cui manca un'esperienza profonda.

I discepoli non sono dei plagiati né degli indistinti. Anche coloro che si colgono caratterizzati da un bagaglio promiscuo sono in realtà ispirati, e così diventano limpidi, poco inclini alle seduzioni e al compromesso.

Emancipati da costrizioni martellanti, essi colgono le differenze ed escono dai confini.

Lo schiavo della devozione usuale vive sotto condanna, perché troppo chiuso nei perimetri – accasato, ma fuori Casa: quindi in una realtà che ristagna, o avanza in modo moralistico e (di fatto) confusionario, accentuando e sottolineando limiti.

Il figlio invece si conquista spazi d'inedito; ad es. libertà dall'egoismo che annienta la comunione, dall'amor proprio che rifiuta l'ascolto, dall'omologazione che cancella l'unicità, dal conformismo che fa impallidire l'eccezionalità, dall'invidia che separa e blocca lo scambio dei doni, dalla competizione anche spirituale che ci droga, dall'accidia che sconsorta e paralizza.

Il Dio delle religioni è un mandante, figura cardine di sottomissione e domesticazione che snerva. Il Padre è principio della Libertà nel procedere controcorrente, senza timore di mescolanze ed eterogeneità (v.41).

Egli consente ai figli – persino ibridi – di riscoprire le radici della linfa che li animano, e incontrare i caratteri irripetibili che si celano nel loro grande Desiderio.



## CONCLUSIONE GENERALE

### *MANIFESTO CULTURALE*

### *PARADIGMA PASTORALE*

## **Ecologia e Naturalezza: Esodo senza manipolazioni**

*La Tutela dei Processi Naturali,  
per un nuovo Manifesto*

Per descrivere i segreti dell'anima, il senso e i ritmi della vita nello Spirito, Gesù falegname carpentiere non risulta che facesse esempi d'artigianato, bensì di sola Natura.

A scopo di risarcire o promuovere l'equilibrio umano e la comunione fra noi e col Padre, Egli non riteneva che gli adempimenti religiosi, i ritualismi e tutte le manipolazioni fossero utili all'incontro con noi stessi e i fratelli. I manufatti di qualsiasi genere, anche di valore pratico o artistico, non credeva che potessero configurare dinamiche, crescite o esempi altrettanto sensibili e penetranti di quelli già connaturati in ciascuno di noi (perfino innati nei semi o nelle piante).

È un bel segno, anche culturale.

Nel mondo occidentale pensiamo tutto, sia la medicina che il cammino umano e perfino la religione, in termini esterni: così ove sorge un dilemma o un problema – invece di guardarsi dento – bisogna precipitarsi a risolvere col rimedio di medicine e tagli.

Chimica e chirurgia sono il portato di questo atteggiamento meccanicista che trascura l'idea di AutoGuarigione (senza fretta, attraverso un processo interiore) più consono al pensiero orientale.

Insomma, per noi, quando sorge un sintomo bisogna correre immediatamente ai ripari, per riportare la situazione alla normalità più performante – o almeno allestita su.

Sfugge l'idea che il malessere o il disagio sia espressione di una necessità che parla dentro; in campo teologico, di una vera e propria chiamata, delle nostre inclinazioni vere, di aspetti della nostra personalità cui non abbiamo dato spazio.

L'idea di fondo è la medesima sulla quale corre la differenza tra religiosità e Fede: preparare il Regno, invece di accoglierlo. Quindi correre ai rimedi forzati e volontaristi, piuttosto che mettersi in ascolto, affinare la percezione, incontrarsi, cambiare direzione dello sguardo, e il ritmo.

Anche in campo medico (e veterinario, o nel giardinaggio; addirittura per le coltivazioni senza antiparassitari né ogm) il bisogno di tutelare i processi spontanei si sta però affacciando – anche dalle nostre parti. Ciò con l'uso sempre più sapiente e calibrato delle terapie all'ozono – ivi compresi le patologie da virus – che garantiscono insieme efficienza, guarigione autentica, assenza di residui dannosi e funzionamento naturale del sistema immunitario (o linfatico, nelle piante).

Nell'orizzonte della percezione delle risorse che ci rendono francamente perfetti in vista della vocazione o realizzazione e destino, ecco riconfigurare in modo saggio anche il tema dell'ecologia umana; in generale, della Naturalità come Dono dal quale la Vita, la Felicità, l'Unicità, la Comunione e il senso di pienezza di *essere* nel mondo non possono prescindere.

Da tale quadro più genuino affiora un nuovo modo interdisciplinare, globale e trasversale, inedito, di affrontare le grandi questioni – dialogo, accoglienza, carità,

economia, lavoro, salute – in modo inclusivo senza artifici.

La medesima logica vale persino in vista dell'edificazione sana di una Rivoluzione della Tenerezza (critica e risorta) più volte ribadita da Papa Francesco su base evangelica.

A tutto ciò si aggiunge l'ipotesi di una Rete virtuale che metta in rapporto non passivo e non nevrotico tutte le varie esperienze locali e globali in fase di elaborazione.

Una "comunità" senza obiettivi esteriori o confini già previsti, di piccole famiglie e persone motivate, che si prevede possa diventare di ampio stimolo.

Un supporto flessibile e credibile, di carattere umano, morale, culturale, psicologico e spirituale, per un arricchimento che superi i dogmatismi (e liberi ciascuno da destini conformisti).

Immaginiamo che quello della Rete liberata da piattaforme avide e targate abbia la virtù di essere perfino paradigma spirituale e *pastorale* per un arricchimento reciproco che valichi i confini stretti e allarghi l'orizzonte (nel piccolo e nel grande).

Tutto ciò a partire dalle esigenze personali variegata, dagli stessi contenuti particolari; dalle microrelazioni anche di gruppo, di carisma, di credo o movimento. Senza barricate.

Nuove esigenze attivate a partire dalle più autentiche proposte sul territorio, per cogliere e attraversare insieme il *genio non più unilaterale e inquinante* del nostro tempo.

### ***Folla immensa***

*Come screziate foglie  
che il Vento raduna,  
come variegato manto  
sul bianco percorso  
che n'esalta il tono*

*così la folla di simili  
e diversi  
nell'autunno del tempo  
un'altra Primavera cerca  
vibrando...*

*Una folata di senso ci spinge  
sulle sponde del Soffio  
e fra le palme:  
(a tutto tondo)  
i frammenti dell'Amen.*





## NOTE BIOGRAFICHE DEGLI AUTORI

Nata a Mozzano (AP) nel 1956, Teresa Girolami si è laureata in Materie letterarie nel 1982 a Roma, e in Teologia nel 2018 a Padova (IFED). Collabora alla rivista online “Orbisphera” con articoli e poesie.

Ha pubblicato articoli su Benedetta Bianchi Porro e vari testi, fra cui: “Pellegrinaggio del cuore” (Ed. Piemme), “Don Arturo Femicelli”, e per i tipi di Orbis Edizioni: “I Fiammiferi di Maria - La Madre di Dio in prosa e poesia” (2020); “Tenerezza scalza - Natura di Donna” (2021).

Nato ad Offida (AP) nel 1961, don Giuseppe Nespeca si è laureato in architettura nel 1992 ed è stato ordinato sacerdote nel 2002. Cultore della Sacra Scrittura, si occupa di catechesi “arte e fede” e “scienza e fede” in maniera competente e innovativa.

Autore della raccolta in cinque volumi “Due Fuochi due Vie - Religione e Fede, Vangeli e Tao”, pubblica ogni giorno il commento al Vangelo sulla testata online “Orbisphera” ([www.orbisphera.org](http://www.orbisphera.org)).



## INDICE

PRESENTAZIONE GENERALE	pag. 9
<i>Chiesa dall'oblio</i>	pag. 11
Prima Parte	
<b>Le "differenze"</b>	
INTRODUZIONE	
<b>Ecumenismo evangelico e umanità rivoluzionaria</b>	pag. 15
EVOLUZIONE DEL SENSO ECUMENICO NELL'EVANGELISMO RIFORMATO	
<b>Tratti generali</b>	pag. 17
<b>Il Denominazionalismo</b>	pag. 25
<b>La Chiesa invisibile</b>	pag. 31
<i>Una riflessione s'impone</i>	pag. 33
<b>Preghiera come Ascolto: fondamento dell'unità</b>	pag. 35
<b>Chi è l'eletto nella logica dell'unità in Dio?</b>	pag. 37
<b>Puritanesimo delle origini: spunti trasversali</b>	pag. 39
<b>L'Unità in Calvino</b>	pag. 43
<i>Bosco di folle</i>	pag. 45

Seconda Parte

**Le non “differenze”**

DIALOGO e LOGOS

INTRODUZIONE

**Tenerezza sana:  
egoismo senza riduzioni** pag. 49

LA MISTICA TENERA  
(DELLA REALTÀ CHE SORGE)

**Incarnazione: la ricca Dimora  
dei poveri Semi** pag. 55

**Dietro di me: preparare o accogliere** pag. 63

**Ecco l’Agnello, nel canto degli agnelli** pag. 67

**Venite a *vedere*** pag. 71

**Scetticismo, Fede, carattere:  
dall’antico sogno alla relazione incarnata** pag. 75

(BATTESIMO DEL SIGNORE)

**Voler bene ai propri limiti:  
la possibilità di reinventarsi** pag. 79

**Religione e Fede: il salto di qualità  
(umanizzante) dell’Incarnazione** pag. 85

APPENDICE ECUMENICA

*Eros critico e Vocazione*

**Rivoluzione Donna nell’Unità di Fede** pag. 91

**Colomba bianca, becco vermiglio...  
Tenerezza cosmica** pag. 93

<i>Dialogo e Solstizio</i>	pag. 95
VOCAZIONE FEDE SOGNO DECISIONE	
<b>Fede eccezionale, Conversione ardente</b>	pag. 97
<b>Il sale impazzito della religione senza Fede: trattarsi da malati</b>	pag. 102
<b>Ritmo di Natura</b>	pag. 105
<b>Dio non è un controllore di biglietti</b>	pag. 108
<b>Fede, caricature e Sequela differente</b>	pag. 112
<b>In disparte: Incontro che preserva la forza vitale</b>	pag. 117
<b>Fede: Sogno e Decisione</b>	pag. 121
<b>Oltre i Dodici: altri 72 insicuri (ma trasparenti) nell'incertezza di lupi</b>	pag. 131
<b>L'opera, da questo</b>	pag. 137
<b>Davvero Liberi</b>	pag. 139
CONCLUSIONE GENERALE	
<i>MANIFESTO CULTURALE - PARADIGMA PASTORALE</i>	
<b>Ecologia e Naturalezza: Esodo senza manipolazioni</b>	pag. 143
<i>Folla immensa</i>	pag. 145
Note biografiche degli autori	pag. 149